Prospetto de' risultamenti ottenuti nella clinica medica dell'Università di Padova ... / dal Sig. V.L. Brera ... [1815-17, 1821-25].

Contributors

Brera, Valeriano Luigi, 1772-1840.

Publication/Creation

Padua : 'Tip. Semin,', 1816-1826.

Persistent URL

https://wellcomecollection.org/works/w8m8ucns

License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.

wellcome collection

Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
https://wellcomecollection.org

PROSPETTO

CLINICO

DELL'ANNO SCOLASTICO

MDCCCXXI-MDCCCXXII.

15285/B

PROSPETTO

DE' RISULTAMENTI OTTENUTI

NELLA CLINICA MEDICA

DELL' I. R. UNIVERSITA' DI PADOVA

NEL CORSO DELL'ANNO SCOLASTICO MDCCCXXI-MDCCCXXII

DALL'I. R. CONSIG. DI GOVERNO E P. O. PROF.

CAV. VALER. LUIGI BRERA

COMPILATO

DAL DOTTORE

ZACCARIA TENNANI

MEDICO ASSISTENTE DI DETTA SCUOLA CLINICA
E P. RIPETITORE DI TERAPIA SPECIALE NELLA STESSA
I. R. UNIVERSITA'

D. Luigi Lanzoni

PADOVA

NELLA TIPOGRAFIA DEL SEMINARIO

MDCCCXXIII.

WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

ALL' ECCELLENTISSIMO E MAGNIFICO

SIGNOR BARONE

D. ANDREA GIUSEPPE DE STIFFT

CONSIGLIERE DI STATO E DELLE CONFERENZE,

E SUPREMO ARCHIATRO DI S. M. I. R. A.

PROTOMEDICO PRIMARIO E DIRETTORE GENERALE DEGLI STUDJ

MEDICO-CHIRURGICO-FARMACEUTICI DELL' IMPERO AUSTRIACO,

PRESID. DELLA FACOLTA' MEDICA DELL' I. R. UNIVER. DI VIENNA,

PER DUE VOLTE RETTORE MAGN. EMER. DELLA STESSA I. R. UNIV.,

CAVALIERE DELL' INSIGNE ORDINE DI S. STEFANO D' UNGHERIA,

DECORATO DELLA CROCE D'ARGENTO DEL MERITO CIVILE,

GRAN-CROCE DEL R. ORDINE FRANCESE DI S. MICHELE,

COMMENDATORE DEL R. ORDINE DI CRISTO DI PORTOGALLO,

DE' R. ORDINI SICILIANI DI S. FERDINANDO E DEL MERITO,

NOBILE UNGARESE,

MEMB. DEGLI STATI E DEGLI ORDINI DEL TIROLO E DELLA STIRIA,

SOCIO ORDINARIO ED ONORARIO

DELLA C. R. ACCADEMIA DELLE BELLE ARTI DI VIENNA

DELLA SOCIETA' DIRETTA AL MIGLIORAMENTO DELL'AGRICOLTURA

DI MORAVIA E DI SLESIA,

DELLA R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI PRAGA,

DELL' I. R. ACCADEMIA DI SCIENZE E LETTERE DI PADOVA,

DELLA CES. ACCADEMIA LEOPOLDINO-CAROLINA DE' CURIOSI

DELLA NATURA, DELL' UNIVERSITA' DI CRACOVIA,

DELL' IMPERIALE ACCADEMIA MEDICO-CHIRURG. DI PIETROBURGO,

DELLE SOCIETA' SCIENTIFICHE DI LONDRA, DI VENEZIA ec.

QUESTO PROSPETTO CLINICO

IN ATTESTATO DI COSTANTE VENERAZIONE E PROFONDISSIMO

RISPETTO

S. O. D. D.

Digitized by the Internet Archive
in 2017 with funding from
Wellcome Library

https://archive.org/details/b29327404_0003

STATO

DELLA SCUOLA CLINICA

NELL'ANNO SCOLASTICO

MDCCCXXI-MDCCCXXII.

Professore P. O. e Direttore
Sig. Cav. VALERIANO LUIGI BRERA
I. R. Consigliere di Governo ec.

Medico Assistente alla Cattedra e P. Ripetitore
Sig. Dott. ZACCARIA TENNANI.

Assistente Chirurgo alle Sale
Sig. LUIGI NICOLA BASILISCO Studente d'anno II di Medicina e di Chirurgia.

Assistente Farmacista
Sig. GIAMBATISTA ERIZZO Farmacista approvato.

Uditori-Pratici

1 Signori Dott. Allessic Giuseppe già Medico di Costantinopoli
2 Dott. Angelini Domenico di Ferrara
3 Dott. Buzzoni Luigi di Ferrara.
4 Dott. Fabrini Pier-Simone Romano.
5 Dott. Fanzago Francesco di Padova Assistente nello Spedale Civile
6 Dott. Franchini Leonardo di Sarzana nel Ducato di Genova
7 Dott. Gajoni Matteo di Malegno, provincia di Bergamo

8 Signori Dott. Gianelli Giuseppe di Padova
9 Dott. Gordini Giuseppe di Livorno
10 Dott. Kefalas Antonio di Cefalonia
11 Dott. Maraldi Antonio di Cesena
12 Dott. Mellerio Giuseppe di Mantova
13 Dott. Mezzotti Giovanni Antonio di Monza, provincia di Milano
14 Dott. Pertile Girolamo di Lonigo, provincia di Vicenza
15 Dott. Pilarinò Rocco di Cefalonia
16 Dott. Pistoja Francesco di Pesaro

Assistenti agl'Infermi
(*Studenti d'anno V ed ultimo di Medicina e di Chirurgia*)

17 Signori Altissimo Stefano di Castelnuovo, provincia di Vicenza
18 Alverà Marcantonio di Vicenza
19 Andreis Francesco di Desenzano, provincia di Brescia
20 Biasi Giovanni di Lonigo, provincia di Vicenza
21 Bonesi Giovanni di Bergamo
22 Carminati Francesco di Bergamo
23 Carnieli Francesco di Coggia, provincia di Venezia
24 Clock Leonardo di Trento
25 Dall'Acqua Luigi di Garzuolo, provincia di Mantova
26 Decol Pietro di Agordo, provincia di Belluno
27 Della Porta Giambatista di Verona
28 De-Visiani Roberto di Sebenico
29 Domiacussich Matteo di Spalatro
30 Fabris Girolamo di Padova
31 Facchini Domenico di Pergine, circolo di Trento
32 Folli Luigi di Brescia
33 Franceschini Bartolommeo di Vicenza
34 Franceschini Francesco di Cologna, provincia di Verona
35 Frasconi Giuseppe di Bergamo
36 Gozzi Giuseppe di Castelgofreddo, provincia di Mantova
37 Guastalla Angelo di Bozzolo, provincia di Mantova
38 Guerra Andrea di Vestone, provincia di Brescia
39 Lenguazza Lionello di Padova

40 Signori Maganza Francesco di Trieste
41 Marina Isacco di Padova
42 Martini Andrea di Crocetta, provincia di Treviso
43 Merlo Girolamo di Vicenza
44 Morpurgo Elia di Gradisca, circolo di Gorizia
45 Pertile Angelo di Gallio, provincia di Vicenza
46 Pezzoni Giovanni di Palazzuolo, provincia di Brescia
47 Rizzi Benedetto di Grossetto, provincia della Valtellina
48 Roncari Giuseppe di Brebbia, provincia di Como
49 Rossetti Luigi di Lasize, provincia di Mantova
50 Savorgnan Alessandro di Pola
51 Tanzi Luigi di Milano
52 Varini Pietro di Pirano
53 Zebele Marco di Vicenza
54 Zilioli-Landi Paolo di Brescia

Assistenti Uditori
(*Studenti d'anno IV di Medicina e di Chirurgia*)

55 Signori Avon Francesco di Solimbergo, provincia del Friuli
56 Biaggi Leopoldo di Padova
57 Bianchi Domenico di Viadana, provincia di Mantova
58 Bonioli Antonio di Ostiglia, provincia di Mantova
59 Bortoli Domenico di Asiago, provincia di Vicenza
60 Broglia Lodovico di Povolaro, provincia di Vicenza
61 Calegari Pietro di Padova
62 Cortese Francesco di Treviso
63 Fabris Giambatista di Asolo, provincia di Treviso
64 Ferrari Giuseppe di Altissimo, provincia di Vicenza
65 Finzi Leon-Vita di Mantova
66 Longaretti Gaetano di Bozzolo, provincia di Mantova
67 Lovadina Pietro di Treviso
68 Maffizzoli Giovanni di Polpenasse, provincia di Brescia

69 Signori Maraschini Giambatista di Vicenza
70 Marincovich Antonio di Lissa
71 Marincovich Pietro di Lesina
72 Monaroni Pietro di Rovigo
73 Mora Pietro di Bergamo
74 Morari Vincenzo di Mantova
75 Nicolovich Antonio di Brazza in Dalmazia
76 Nisato Francesco di Montagnana, provincia di Padova
77 Orsato Dionigi di Fellonica, provincia di Mantova
78 Pasquali Valentino di Visco, provincia del Friuli
79 Pellegrini Cesare di Zara
80 Pfitscher Giuseppe Leonardo di Lana in Tirolo
81 Pinelli Nicolò di Zara
82 Rubini Enrico di Bastia, provincia di Padova
83 Screm Giacomo di Coneglians, provincia del Friuli
84 Slucka Giulio di Cembra nel Tirolo
85 Swetinick Alessandro di Brazza in Dalmazia
86 Tellaroli Cipriano Francesco di Vicenza
87 Tondini Giuseppe di Governo, provincia di Mantova
88 Vordoni Stefano di Trieste
89 Zamboni Marino di Polesela, provincia del Polesine

INTRODUZIONE

Siccome per ben due volte onorato mi vidi di sovrana approvazione pei due *Prospetti Clinici* che negli scorsi anni ho compilati, e ritenendo già d'aver fatta cosa piacevole non solo agli Allievi di questo celebrato Istituto Clinico, ma a tutti que' Medici ancora, che alla sentenza del grande Baglivi *Ars medica est tota in observationibus* (1) gelosamente s'affidano; così con meno di tema offro al Pubblico per la terza volta questa mia fatica. Ed anzi con alquanto di coraggio a tal opra m'accingo, mentre e le malattie che formarono il complesso delle Cliniche Istruzioni quivi date al letto degl'infermi dal Sig. Consigliere e Professore Brera, e i risultamenti, che per le perspicaci sue

(1) *Op. omnia medico-practica et anatomica*. Ven. 1716.

cure se ne conseguirono, un complesso compongono di osservazioni della più grande importanza per i coltivatori della Clinica Medicina. Di fatto oltre le sperienze coi nuovi preparati delle chine nelle febbri iposteniche, soprattutto intermittenti, felicemente eseguite; oltre molte febbri gastrico-nervose, gastro-biliose, e nervose primarie eziandio, tutte gravissime, in quest'anno felicemente trattate; oltre varj esantemi, abbenchè non scevri di ferocia, condotti al termine più fortunato; oltre tant'altre affezioni gravissime col migliore successo combattute e debellate; tre casi interessantissimi non solo, ma oserei anche dire affatto nuovi, formarono il soggetto del pubblico insegnamento, e in pari tempo di particolare curiosità. E come non dovevano riuscire grandemente istruttivi, e destare ad un punto la curiosità que' morbi, che affettare osservammo le due sorelle Melchiori della provincia del Friuli, ed una contadina del suolo padovano, se le prime facen-

dole il loro male credere ossesse, determinarono la saggezza somma dell'Eccelso I. R. Governo di affidarle al nostro Istituto Clinico, ove ricuperarono quella salute che da molti anni aveano perduta, e che tuttora godono (1); e se l'altra ora venendo ritenuta per gravida, ora per ascitica, ora per timpanitica, ora per alcun che altro di simile arrivò a far unire in dotta consultazione presso di noi buona copia di quei colti ed illustri Professori e Medici, che onorano e questa I. R. Università e le Patavine contrade?

Mi lusingo quindi, che gli egregi Allievi Clinici ed i valenti cultori delle mediche dottrine non vorranno defraudarmi anche per questa volta di quella benevolenza che mi attestarono in passato. Mi chiamerò ben fortunato se svolgendo questo scritto sembrerà agli stessi non essere stata del tutto inutile l'opera mia.

(1) Ved. l'Appendice.

COSTITUZIONE

MORBOSA

DELL'ANNO CLINICO 1821-1822.

Dal quindici del mese di Ottobre fino al principio del Marzo 1822 scarso fu il numero degli ammalati che allo Spedale si presentarono, e quindi dei morbi ch'ebbimo a trattare nel Clinico Istituto. In un tale spazio di tempo nessuna forma morbosa ci si offerse di predominante, ma ora l'una, ora l'altra andavasi raramente e senza violenza manifestando; e tutto al più si può dire, che la flogistica abbia sopravvanzato d'alcun poco le altre. La bella e a noi ridente stagione, quasi sempre di luce e non di nubi adorna, e da freddo assai blando continuamente accompagnata, sembra per certo avere del tutto influito al giusto equilibrio del nostro organismo, e alla scarsezza quindi dei morbi.

Ma allorchè si fè oltre alcun poco il mese di Marzo le febbri gastrico-biliose complicantisi a topiche flogosi, e ben di frequente tendenti pure e trasmigranti eziandio in assolute nervose, cominciarono a grandemente prevalere, nè il loro dominio rimase tosto rintuzzato, chè anco al declinare dell'Aprile vigeva rigoglioso, non limitandosi anzi alle accennate complicazioni e tendenze, ma di fomite ancora servendo ad eruzioni cutanee, informi però, miste e dirò anzi spurie, e solo da lungi somiglianti all'esantema migliare e scarlatti-

no. Tanta si fu in fatti la forza, con cui signoreggiarono tali specie di miste affezioni, che p. e. di malattie infiammatorie una sola ne avemmo di legittima, la quale per verità lo fu a segno da richiedere per ben dodici salassi, onde giungere a perfetta risoluzione.

Le sembianze delle indicate informi eruzioni a peculiari esantemi ci posero incontanente a sospetto, che foriere fossero di altri esantemi veri e primarj, e che essenzialmente dai medesimi trar appunto ne potessero l'origine. Dal nascere in fatti dal Maggio sino alla metà dell'Agosto forme esantematiche diverse: queste diedero campo alla nostra osservazione, dappoichè vedemmo svilupparsi e delle febbri scarlattine, e delle febbri petecchiali, e dei morbilli, e dei tifi ancora con petecchiale eruzione. Durante però una tal epoca le malattie esantematiche non furono le sole; chè d'altra natura pure ne insorsero. Le affezioni cioè gastro-enteriche tanto febbrili, come apiretiche, non che a quando a quando alcune febbri di languore fecero mostra di se.

Di tal tempra si fu quest'anno l'indole della morbosa costituzione, la quale se in generale serve a far conoscere, che non fu apportatrice, fra noi almeno, nè di schiera lunga di malattie, nè di morti, vale anche a confermare che per essa isvolgere in noi si possono certi dati morbi, da cui abbiano poscia e germe e sviluppo peculiari principj contagiosi e le successive affezioni, e che per conseguenza in noi dietro pervertimenti bensì sconosciuti, ma dai fatti resi però innegabili, aver ponno i contagi la primitiva lor culla, senza gire mai sempre a rintracciarne l'assoluta e primaria esistenza nell'aria, nell'acqua, nei cibi ec.

SERIE ORDINATA

DELLE

MALATTIE RICEVUTE E TRATTATE

Ordine I.

Febbri e piressie.

Dopo che per ben più di due lustri vassi ogni anno compiendo un siffatto lavoro sarà al certo ritenuto per inutile il far precedere all'esposizione delle malattie appartenenti a quest'ordine un cenno sfuggevole sulla denominazione e sull'essenza loro; ma egli non è mai da passare in silenzio o da ommettere di far risovvenire alla memoria certi punti di convenzione, allorchè o essendo già stati dimenticati, o non per anco conosciuti, indur possono un qualche equivoco o dubbietà. Lo si ripeta adunque per qualcheduno, e lo si dica per sempre anche di presente, che del nome semplice di *febbri* ci piacque d'insignire quelle febbrili affezioni, la di cui natura sta essenzialmente riposta in uno stato di languore, in una diminuzione di forze vitali, in un torpore dei moti organici, nell'atonica condizione dell'animale economia, nel difetto d'eccitamento, nella diminuzione di proporzioni dinamiche, nella diatesi ipostenica, nella diatesi di controstimolo, o in qualunque altra cosa mai si voglia di consimi-

le; che col nome di *piressie* appellammo quei morbi febbrili, che da condizioni affatto opposte alle or ora indicate l'essenza loro derivano; che, onde distinguere poi dalle vere febbri quelle che noi chiamiamo d'irritazione, d'eccitamento cioè e di misto organico nè accresciuto, nè diminuito, ma perturbato, ma alterato, denominate appunto le abbiamo *febbri irritative;* e che per ultimo allora quando diciamo febbri intermittenti *legittime,* quelle voglionsi intendere che assolutamente di sostanze accessifughe e toniche abbisognano, e che vestono quindi quella natura, che a torto venne dagli antichi creduta intrattenere tutti i morbi febbrili d'intermittenza. E con assai di ragione si può dire a torto, giacchè l'intermittenza febbrile può essere anche propria non solo dei morbi irritativi, ma degl'infiammatorj eziandio. Oggidì in fatti non havvi se non se qualche medico per intiero ignobile, che gelosamente voglia sempre attenersi al canone falsamente stabilito: *Ubi intermissio, ibi china.*

Delle febbri intermittenti legittime semplici e complicate.

Al numero di diciassette montarono le febbri intermittenti legittime, nove delle quali si videro di tipo quotidiano, quattro di tipo doppio terzanario, due di tipo terzanario semplice; e altre due per ultimo l'andamento seguirono delle quartane, ma l'una delle quartane semplici, e l'altra quello non frequente delle quartane doppie. Varie altre febbri legittime avemmo pure oltre di queste, ma siccome tennero dietro o si complicarono ad affezioni, delle quali si terrà discorso negli Ordini

susseguenti, e qui non s'intende parlare che di quelle che furon tali sin dal primo momento che cominciarono a formar soggetto delle nostre osservazioni, così se ne farà cenno in appresso.

Fra queste diciassette legittime dieci si mostrarono scevre da qualunque complicazione, e sette andarono accompagnate da gastricismo, per cui si fece prima uso dell'emetico, o di qualche pozione purgativa, onde poi trattarle cogli stessi sussidj delle altre che senza complicazioni ci si offrirono. E sul conto della gastrica associazione in siffatte febbri (e quello che si dice rispetto al gastricismo lo si ritenga pure per qualunque altro morbo che si possa ad esso congiungere) non sempre suolsi da noi agire di tal foggia. Allorchè in fatti dietro l'attento esame dell'abito individuale, dietro le rigorose indagini sulle pregresse cagioni, e dietro l'esatta contemplazione dell'andamento morboso e della forma febbrile, d'ordinario sin dapprima esistente e più pronunziata di quella del fomite gastrico, il quale per altro non mancar debbe anche al punto dell'intermittenza, altrimenti non sarebbe neppure complicazione, ma sintoma soltanto; allorchè, ripeto, dietro tutto ciò resi certi noi siamo trattarsi di vera complicazione gastrica, e non già di primario gastricismo, e non già di sintoma, la principale nostra attenzione si è quella di ben calcolare l'infermo nel complesso delle sue forze. Così se desse, quantunque minori del naturale, hanno pur anco alcun poco di sussistenza, si opera come di sopra s'accennò; cioè a dire togliesi prima il gastricismo, indi la febbre, e ciò affinchè depurate le vie gastro-enteriche, ridotto a semplice il morbo primario venga con più di facilità e di energia l'azione sentita delle sostanze

febbrifughe, e resa quindi la cura durevolmente perfetta. Per un siffatto metodo d'operare non si vorrà, mi penso, ritenere che di nascosto nell'opinione entriamo di quelli che d'indole iperstenica le febbri pure ammettono da noi dette legittime, e così di natura invece deprimente la china-china e le sostanze che in virtù l'assomigliano; mentre noi anzi portiamo parere del tutto opposto. I sussidj per verità che in consimili casi sogliamo adoperare innanzi dei febbrifughi, sono per se stessi debilitanti, anzi che no; ma ad altro oggetto non vengono da noi prescritti se non se per lo già indicato; e con sempre più di ragione, mentre se si ponga a bilancia l'oppressione delle forze dalla morbosa complicazione suscitata coll'abbattimento dai rimedj vomitivi o catartici indotto, forse forse starà per preponderare la prima. Allora quando poi trattasi d'un individuo sommamente ipostenizzato, e che il grado della febbre non ammette remora alcuna, si dà ben tosto mano agli eccitanti febbrifughi, onde senz'altro ritardo rianimare alquanto la depressa vitalità, e porre un qualche riparo alla minaccia d'un totale deperimento. In tal guisa se le forze medicatrici della natura corrispondono a quanto si fanno a tentare i rimedj, e il rintuzzato eccitamento vassi mano mano sollevando, si rimette eziandio di pari passo il quasi abolito vigore delle vie digerenti, e così nell'equilibrarsi queste, vengono il più delle volte ad espellersi da esse le potenze irritanti. E se la risvegliatasi energia del tubo gastro-enterico atta non divenga a questa salutare operazione, troncata che sia la febbre, o per lo manco di gran lunga diminuita, si suole prescrivere alcun clistere emolliente o purgante, ovvero anche amministrare delle

tinture rabarbarate con qualche acqua aromatica, o col decotto stesso della corteccia febbrifuga.

Per quello poi risguarda il restante e generale metodo di cura in siffatte febbri tenuto, riesce esso ad ognuno patente qualora richiamar voglia alla memoria la già indicata essenza delle medesime. E siccome l'abbiamo veduta riposta in uno stato peculiare, ma generalmente di languore, così la primaria indicazione da noi soddisfatta debbe esser stata quella d'agire specificamente contro la forza accessionale e di rianimare alquanto la vitalità e la vegetazione. Resi noi adunque certi, oltre della precedenza di debilitanti potenze, della forma morbosa, dal freddo cioè che incominciando a brividi perveniva quasi sempre con più o meno lunga durata al rigore, dal caldo che d'ordinario o era parziale, o non intenso e durevole, dal dolore di capo infestante l'occipite, dal polso facile ad essere compresso anche sotto lo stadio del calore, dal terminare l'accesso con profuso e generale sudore in un con orine torbide e sedimentose; fatti noi, dico, da tale apparato fenomenologico più che sicuri essere l'indole della febbre assolutamente legittima, demmo piglio al regime febbrifugo ed eccitante. E se negli scorsi anni per la cura delle intermittenti legittime le acque aromatiche, gli eteri ed altre analoghe sostanze; se la china-china, le sue decozioni, i suoi estratti, i suoi succedanei ec. si mostrarono utilissimi a fugarne per intiero gli accessi; in quest'anno i novelli solfati di cinchonina, e chinina soprattutto subentrarono con onore nel posto di quelli, e ad oggetto solo di risparmio nella convalescenza semplicemente le decozioni amare vennero loro sostituite.

Così non è di passaggio da tacersi che tali solfati spiegarono pure salutari effetti nelle altre legittime, o che susseguirono le febbri gastriche, gastrico-verminose e splancniche, o che insorsero nella convalescenza di affezioni catarrali, o che si mostrarono compagne ad altri morbi, come a sifilide e ad aneurismatica affezione. E l'aversi una febbre legittima a quest'ultimo morbo associata indur punto non deve di meraviglia, qualora si voglia riflettere che per esso alterata già rimaneva la forza projettile del cuore e delle arterie, non giustamente andava ad essere diffusa per le diverse parti del corpo la massa sanguigna, non a dovere effettuate restavano le secrezioni, la nutrizione, le escrezioni, imperfettamente eseguito veniva il sublime processo di sanguificazione, e s'esercitavano impressioni senza dubbio preternaturali nell'intero sistema dei nervi. Ma tal febbre di forma e di natura assolutamente legittima, alla guisa stessa succesce nell'aneurismatica condizione, chè alcune volte dietro processi flogistici hanno sviluppo degli spasmi, delle convulsioni, delle febbri perniciose ec., malattie che in altre circostanze hanno luogo per cause di nessun rapporto colla flogosi, e che non insorgono già per la condizione stenica, ma bensì o per l'impressione disaffine, molesta, ed anco dolorosa, che va ad esser esercitata sui nervi, oppur anche per quello stato d'abbattimento o d'incipiente paralisi, che può tener dietro al soverchio e continuato eretismo di un qualche viscere.

Ma onde non andar lungi dalle cose spettanti da vicino al trattamento delle legittime intermittenti, e ben più opportune a far conoscere l'indole dei novelli preparati delle chine, così di

questi e di quello mi farò tosto a ragionare. Siccome però un allievo egregio della nostra Scuola, il sig. Elia dott. Morpurgo, raccogliendo oltre le nostre le sperienze di molti altri con tali farmaci istituite, si trattenne a lungo su d'esso, e n'estese anzi una pregievole Memoria (1); così, sebbene gl'indicati solfati recente contino la loro scoperta, e per la prima volta sieno stati posti ad opra nel nostro Istituto, non lungamente m'estenderò a far parola sulle virtù dei medesimi, sulla loro prontezza nell'agire e sui risultamenti, che se ne raccolsero.

Virtù dei solfati di chinina e di cinchonina.

Pegli effetti ottenuti da tali preparati sono di già molti Pratici fra di loro convenuti, che per certo si possono, anzi si deggiono sostituire alle chine tutte, ed alle sostanze ancora d'azione analoga considerate. Di fatto, senza fermarmi a voler pure indagare e stabilire il come ed il perchè questi farmaci generosi esercitano le salutari loro facoltà, pei successi da essi ottenuti, e da noi osservati, puossi affermare col più della certezza, che quasi sotto d'ogni aspetto posseggono al pari delle chine-chine la sublime e peculiare forza accessifuga, togliendo così le febbri intermittenti legittime ed altre affezioni ancora di periodo, nel mentre poi che a sufficienza godono anche del potere d'eccitare la forza vitale, e d'esaltare alquanto la vegetazione. E se dissi di non volere nep-

(1) *Sulle virtù mediche dei nuovi preparati di china*; Padova 1822.

pure rintracciare la maniera e la causa, per cui i solfati in questione operano nella guisa indicata; così molto meno all' inutile sforzo m' accingerò d' innoltrarmi a fissare le circostanze, dalle quali dipendono sì le febbri intermittenti legittime, e altre affezioni periodiche, come la forza plastica della materia organica e la tendenza alla coesione; da poichè una siffatta impresa tentando, andrei per certo ad urtare in iscogli, che speranza alcuna non lasciano di superarli. Per la qual cosa, onde ragionare sulle virtù di tali solfati, e darne a conoscere la prontezza d' azione e i resultati loro, ai soli effetti, come accennai, io m' atterrò, che dietro la loro amministrazione ci toccò d' osservare. Ad altro in fatti non sembrami meglio l' appigliarsi, mentre esistono in noi non una, ma più forze, sotto il nome generico conosciute di vitalità, le quali regolano ed operano quanto noi nè conosciamo, nè giungeremo giammai a discoprire; e dall' altra banda volendo pure penetrare e questi e quei segreti della natura, uomini della più fina osservazione, pensatori grandi, ingegni sublimi non fecero che andar discordi fra di loro, ed accendere sempre più le gare ed i litigi, che ingombrano tuttora la scienza medica, come dai seguenti cenni in proposito riesce ben facile di rilevare.

Da alcuni in fatti, lasciando anche i tempi a noi più lontani, si spiegò l' azione dei febbrifughi e dei corroboranti dal loro stimolo permanente ed aumentante l' eccitamento; e da altri invece s' avevano già ritenuti per soli tonici, astringenti e febbrifughi quei rimedj, che eminentemente amari ed astringenti sentire si faceano sulla lingua. Ben tosto però sursero dei Farmacologi, i quali ammet-

tendo per toniche e febbrifughe tutte quelle potenze, che valgono a rianimare la tonicità o contrattilità latente, quel peculiare moto cioè che in ispeciale maniera va agitando le parti tutte del nostro organismo, s' opposero all' opinione degli uni e degli altri. E come, viene soggiunto, non havvi alcuno che possa negare essere tali i tonici, mentre si hanno dei vantaggi analoghi a quelli dei tonici presi per bocca da un esercizio moderato, da un' aria pura, da grate ricreazioni dello spirito, lasciando da parte i cibi gelatinosi, e tanti altri alimenti che sommamente ristorano; così non sarà mai da ritenere per assoluto che le sostanze d' assai amare e molto astringenti pella superficie della lingua, sieno le sole toniche, astringenti e febbrifughe, dappoichè ne esistono di quelle che sono poco amare al palato, e grandemente toniche, e così se ne danno delle altre che senza destare verun senso di costrizione in sulla lingua, o uno leggerissimo, riescono grandemente astringenti pel tubo gastro-enterico, e per altri visceri ancora del nostro organismo. Così del pari, si prosegue, fa grande meraviglia, che Autori molto raccomandabili non abbiano attribuita la virtù tonica che alle sostanze amare ed astringenti, dappoichè ella non si può negare alle aromatiche, alle spiritose ec. A buon dritto quindi il chiarissimo Hartmann (1) classificò i rimedj corroboranti in amari, in amaro-aromatici, in astringenti, in amaro-astringenti, in amaro-astringenti eterei, in amaro-astringenti mucillaginosi, in cinconacei, in marziali ec. Così egli attribuì la facoltà dei corroboranti amari al

(1) Pharmacologia ec.

solo principio estrattivo amaro; quella degli amari aromatici a tal materia estrattiva parimente, ma unita ad un olio etereo; quella dei corroboranti astringenti alla presenza del tannino, a cui per lo più sta unito l'acido gallico; quella degli amari astringenti al principio estrattivo amaro ed al tannino; quella degli amaro-astringenti eterei a tali due principj e ad un olio etereo; quella degli amaro-astringenti mucillaginosi ai detti due principj e ad una mucillagine; quella finalmente dei cinconacei alla materia chinacea ed all'acido chinico, l'una che sta di mezzo tra il principio estrattivo amaro e la resina, e l'altro che sta quasi sempre unito alla calce, con cui offre il sale di china ec. Questo Patologo spingendo ben oltre le sue indagini non dubita d'affermare, che l'indole plastica della materia organica, e la sua maggior propensione al coagulo avente per conseguenza il vigore dei solidi e dell'intiero processo vitale veggionsi fatte più energiche ove prevale il principio flogistico sotto forma di carbonio, d'idrogeno, d'azoto, e che nasce al contrario ove prevale la forza dell'ossigeno, mentre si sa che la materia del nostro organismo tanto più si discioglie, quanto più si svolgono in essa ossidi ed acidi. E se, continua egli, non puossi negare che l'ossidazione favorisca il coagulo degli umori plastici, non ne deve venire per questo, che l'ossigeno sia il vero principio della susseguente solidità, poichè egli è un fatto costante che si trovano più ossidi nella parte fluida d'un liquido di quello che nella sua parte solidescente, nella quale anzi predominano le sostanze flogistiche. Siffatti pensamenti per altro, che saran forse i più giusti, si veggiono opposti a quelli d'altri uomini del pari celebra-

tissimi (1), dando questi la facoltà contrattiva alle sostanze grandemente ricche d'ossigeno, ed il potere espansivo alle potenze che abbondevoli sono di principj infiammabili. E qui finalmente non è da passarsi in silenzio, che negli ultimi scritti sui nuovi preparati delle chine (dopo aver trovato esposto che un numero sufficiente di osservazioni hanno condotto a considerare gli alcali china e cinchonina, come quelli che posseggono le proprietà mediche delle chine, e che per conseguenza sono capaci di sostituirle in tutti i casi (2)) rinviensi affermato che tali alcali e i sali corrispondenti, siccome trovansi liberi dal tannino e dalla materia legnosa in gran copia esistenti nella composizione delle chine, nel produrre gli stessi salutari effetti di queste vanno esenti da quegli sconcerti che sogliono tener dietro al loro uso, allorchè si amministrano in sostanza, o sotto qualcheduna delle già note preparazioni; ragion per cui puossi a tutto diritto pensare, che il tannino e la materia legnosa, oltre di non avere alcuna azione, sieno la principale, anzi l'unica sorgente degli accennati sconcerti (3). I solfati quindi di chinina e di cinchonina, si soggiunge, e per un tale motivo e per la piccola quantità sotto cui si amministrano, non che per essere ben solubili senza che lo stomaco degl'infermi li ponga a chimica analisi, e vada così in traccia del principio febbrifugo, come deve fare venendo in esso introdotta la corteccia peruviana, nè aggravano, nè ir-

(1) *Lenhossék*, *Physiologia medicinalis*; Pest. 1818.

(2) *Magendie*, *Formulario per la preparazione e l'uso di molti medicamenti nuovi ec. Traduzione di A. Cattaneo*; Milano 1822.

(3) *Morpurgo*, *Memoria citata*.

ritano, nè pongono ad orgasmo il ventricolo. E che la cosa sia di tal modo, le moltiplici osservazioni dietro la presa di tali farmaci istituite, e le sperienze del celebre Chomel operate ne son di prova sufficientissima. Nessun disturbo in fatti ebbe mai luogo dopo la conveniente amministrazione degl' indicati solfati, ed il lodato Chomel dall' altra banda prescrisse alla dose di due oncie le materie legnosa e resinosa contenute nella china dopo averle separate dalla chinina e dalla cinchonina, ed esse non apportarono alcun freno o turbamento a quegli accessi che poco dopo vennero troncati dal solfato di chinina.

Dopo tutto ciò, rispettando sempre l' opinione e di quelli e di questi, non si può a meno di far osservare, come mi farò ad esporre in appresso, che sul riguardo dell' azione e facoltà de' rimedj egli è assai più utile alla pratica lo stare ai loro effetti sull' infermo nostro organismo, anzichè ad altro; che le novelle preparazioni delle chine meritano bensì d' essere in un gran numero dei morbi sostituite alle medesime, ed alle sostanze ad esse affini, ma non però in ogni caso, ma non sempre coll' identico scopo di quelle, ma non per intiero colla fiducia d' un' uguale prontezza d' azione; e che richiedonsi ulteriori ricerche e buon numero d' esatte osservazioni avanti di stabilire con fermezza essere il tannino una sostanza affatto inattiva, ed apportatrice ancora d' incomodi.

Siccome in fatti le forze inerenti all' animale economia deludono bene spesso i nostri ragionamenti e le nostre speculazioni; siccome i fenomeni che dalle potenze o su di noi agenti, o nel nostro organismo introdotte, ovvero anche in esso insorte, quando sono sviluppati non appale-

sano in modo alcuno l'immediata loro cagione, e non viene quindi a noi dato dedurla che dal complesso dei loro effetti; e siccome a vero dire i farmaci tutti, che più degli altri si riconoscono attivi e sicuri nella loro azione, vennero come tali ravvisati dietro gli effetti soltanto che in un modo o nell'altro cadettero sotto i sensi, e non mai dietro gl'intrinseci cambiamenti che dessi suscitarono, o ad essi susseguirono; così senza far biasimo, e scoraggiare alcuno nel porsi all'impresa di sublimi meditazioni teoriche, e senza poi darsi per intiero alla sentenza del celebre d'Alembert, che il Medico cioè più degno d'essere consultato è quello che crede meno nella Medicina, sembra da non porre più in dubbio, che onde opportunamente fissare in qualche modo l'azione e le virtù delle potenze debbasi sopra d'ogni altra cosa studiarle, e replicatamente esaminarle nei loro effetti, che in date affezioni sogliono dimostrare. Ad ogni istante la luce appalesa agli occhi nostri le bellezze della natura, e l'orecchio all'animo riporta l'incanto dolcissimo dell'armonia; ma fino ad ora non fuvvi alcuno ch'abbia con certezza stabilito il motivo e la guisa per cui dietro la luce insorga la visione, e dietro il tremolío dell'aria vada a ingenerarsi la percezione del suono. Così finalmente non è solo riserbato il limite alla scienza salutare, chè più in là ancora s'estende; mentre non per cognizione di natura, ma pegli estrinseci loro caratteri semplicemente discerne il Fisico corpi da corpi; non per cognizione di natura, ma per le apparenti loro qualità discerne il Chimico elementi da elementi, combinazioni da combinazioni. E se ai Fisici ed ai Chimici, che corpi immensamente più semplici della macchina umana a

libero talento maneggiano, studiano, considerano, non è dato di penetrare a fondo la loro essenza, e alcuni fatti che la natura per ispecifici, reconditi, e impenetrabili processi nel suo senno sviluppa ed alimenta, e nel suo senno stesso gelosamente custodisce e nasconde; forza è che molto più i Medici abbandonino la speranza di pervenire a tal meta. Sì, contentiamoci di conoscere e noi e l'azione delle potenze dagli effetti, che si vanno esternando, e così vantaggio senza dubbio più grande sarà per ridondarne alla medica scienza.

E qui giunge in acconcio di far presente, che assegnando anche in tal foggia date virtù a certi medicamenti, non è da credere che in ogni parte del nostro organismo, in ogn'individuo, in ogni caso vadano esse a verificarsi, poichè audacissima e assai perigliosa impresa sarebbe per verità quella di volere istituire una distinzione precisa delle facoltà che aver possono i singoli medicamenti. Allorchè a cagione d'esempio dicesi una sostanza corroborante, oppure debilitante, una sostanza sedante, oppure perturbante ec., non si vuole già intendere, che l'azione di tutti gli elementi, già di grado e di natura diversi, dai quali dessa sostanza è composta, sia per tutti i sistemi, per tutti gli organi, per tutte le parti dell'organismo o corroborante, o debilitante, o sedante, o perturbante. Non siamo anzi lontani dal credere, che gli agenti tutti per una tal loro composizione, e pel variato modo col quale vanno costrutti i visceri, ed i tessuti stessi formanti l'animale nostra economia, aver deggiano un operare diverso nella medesima circostanza; p. es. in molti luoghi stimolando, ma in alcuna parte controstimolando, e in qualche altra promovendo l'organica assimila-

zione, oppur viceversa. Nè più si crede che un dato rimedio sia assolutamente ed universalmente uno stimolo, perchè guarisce una malattia astenica, ovvero che la malattia è assolutamente ed universalmente astenica, perchè viene guarita da uno stimolo: chè ciò sarebbe un parlare vizioso, una ripetizione di principj, una falsità di dottrina. Ma ogni qualvolta si assegnano alcune virtù ad una qualche sostanza, esprimere si vogliono le principali e le più manifeste che dessa nelle dovute dosi, formule, strade, e circostanze amministrata è solita d'appalesare; quelle cioè che dati certi complessi di cause e fenomeni morbosi valgono nel più dei casi a togliere lo squilibrio tra tessuti e tessuti, tra organi ed organi, tra funzioni e funzioni, tra sistemi e sistemi, e a ripor quindi l'umano organismo nella sua attiva e perfetta bilancia, o per lo meno ad avvicinarlo più che sia possibile alla medesima, a rendere meno infeste quelle nocive cagioni, che non di rado per l'umana fragilità non ci viene dato di poter dileguare.

In quanto poi riguarda particolarmente le virtù dei solfati di chinina e di cinchonina, le quali vanno, come si disse, a concentrarsi nel troncare ed impedire il ritorno degli accessi delle intermittenti legittime, e d'altre affezioni periodiche, nell'eccitare alcun poco la vitalità, e per conseguenza il sistema nervoso e sanguigno, e nell'animare alquanto la vegetazione, egli è da considerare che a buon dritto si può dire non doversi essi per varie ragioni amministrare in tutti i casi, ne' quali converrebbero le chine, e le analoghe loro sostanze. Di fatto per ciò spetta intanto all'energia di tali solfati, non si può a meno di non rendere

palese, che se fummo fortunati per l'esito nei morbi che con essi si trattarono, non lo fummo del pari nell' ottenere la guarigione con tanto piccole dosi, come si va dicendo, e ritrovasi eziandio confermato in non pochi scritti. Sì a dosi molto grandi, maggiori assai di quelle, cui gli altri dicono essersi attenuti, siamo noi stati costretti di salire, mentre in queste diciassette febbri legittime, per lasciar da parte le altre simili affezioni, due sole ne avemmo leggere affatto, che cedettero all' azione di dodici grani di solfato di china per ciascheduna, e le altre tutte dosi ben più elevate ne richiesero, quantunque nello stadio di convalescenza, onde evitare le recidive, siasi ad oggetto di risparmio fatto uso, come si disse, di amare decozioni in luogo di proseguire nell' amministrazione degl' indicati solfati. E che non piccola sia la quantità, che dei medesimi dovemmo amministrare, lo si ricava facilmente ogni qualvolta si voglia riflettere, che per le già accennate diciassette febbri si giunse a consumarne più di 780 grani, ad onta che in esse s' abbia quasi sempre prescritto il solfato di chinina, che più attivo e più energico apparisce di quello di cinchonina. Di tal modo facendo una generale divisione, a chiaro si conosce, che in complesso per ciascuna febbre s' impiegarono 40 grani all' incirca dei detti solfati. Queste nostre osservazioni marcano patentemente la differenza tra i resultati a noi occorsi dietro l' uso delle nuove preparazioni delle chine, e quelli da altri Pratici ottenuti; mentre essi riportano i casi di molte febbri anche gravi, che quasi di colpo rimasero rintuzzate con sette, dodici, ed al più diciotto grani di solfato di chinina.

Ma forse ci verrà dietro ciò rimproverato di

ascrivere a danno dei solfati in questione quello, che da noi o per l'indole della febbre non assolutamente legittima, o per la qualità pervertita dei preparati, o per la dose, modo e tempo d'amministrarli può essere dipenduto. A discolpa di tutto questo mi farò a rendere palese, che sul conto dell'indole veramente legittima delle febbri cader non sembra alcun dubbio, se desse presentarono i fenomeni già di sopra indicati, se andarono scemando di forza dietro la progressiva amministrazione dei solfati, e se per ultimo ad essi cedettero senza la successione di altri disordini. Per quello poi spetta alla qualità delle preparazioni impiegate, grande si fu la nostra cura per averle pure, mentre non ci è ignoto che i solfati di chinina e di cinchonina, onde facciano mostra di tutta la loro energia, esser deggiono nello stato della massima purità, altrimente trascinando seco della materia grassa od altro perdono della loro forza, siccome le loro basi vanno ad essere involte da una tale materia grassa, per cui e in minor dose di quello si crede vengono amministrati, e non esercitano sullo stomaco un immediato contatto, e ne diventa poi anche più difficile la loro dissoluzione, e quinci l'assorbimento stesso. Onde in fatti non esser condotti ad errore, oltre i solfati preparati nella farmacia del nostro Spedale, non si lasciò di procurarcene e da Venezia (1), e da Milano (2), e per fino da Parigi. In quanto finalmente alla dose di tali farmaci, al modo ed al tempo di amministrarli, nulla si operò

(1) Dalla Farmacia del benemerito Signor Galvani.
(2) Dalla Farmacia dello Spedale dei Fatebenefratelli diretta dal valente P. Ferrari.

che opporre si potesse all'intera esecuzione delle loro virtù. Nulla per verità; mentre si prescrissero alla dose di 8, 12, 18, 24 grani per giorno, facendo fare con sufficiente quantità di midolla di pane 4, 6, 8 boli da involgersi col miele e colla polvere di liquirizia, e da prendersi colla distanza di due o tre ore per ciascheduno nell'epoca soltanto dell'intermittenza, o tutto al più anche al finir dell'accesso, giacchè nell'ingruenza e nello stato del parossismo febbrile per l'aumento soverchio della mobilità nervosa anche siffatte preparazioni di china, specialmente trattandosi di soggetti assai irritabili, sono talvolta espulse dallo stomaco quasi tosto introdotte. Se dunque le febbri erano assolutamente legittime, se la qualità dei solfati è da credere esser stata quale si doveva, se pel tempo e per la maniera di loro amministrazione, non che pella dose le regole dell'Arte si seguirono per intiero; e se ad onta di tutto ciò siamo stati costretti di spingere la copia dei solfati più in là assai di quello si dice occorrere; egli è forza il conchiudere, o che tali diciassette febbri legittime da noi trattate erano per forza superiori a quelle dagli altri curate, o che per peculiari condizioni dei soggetti venne meno sentita l'azione dei solfati, o che realmente (difficile per verità sembrando esser in tutte successe siffatte circostanze) ne abbisogna in generale una quantità maggiore di quella che sino ad ora si è stabilita.

Fatti osservare tali casi in riguardo all'energia delle novelle preparazioni delle chine, inutile affatto non sembra di ricordare, che anche sul rapporto della loro prontezza nel far sentire la propria azione ed effetti all'organismo, e quindi alla

patologica condizione non vanno interamente d'accordo le nostre colle altrui esperienze. Di fatto più lenta, se per altro anche su di tal conto non si voglia l'influenza o della qualità dei solfati, o dell'indole della febbre, o della costituzione dei soggetti, più lenta, dico, rinvenuto abbiamo l'azione dei solfati in confronto della china-china in sostanza o del suo magistero; ragion per cui, rispettando le osservazioni del celebre Petroz, e d'altri grandi uomini, noi avremmo un qualche riguardo nell'usarli nelle febbri perniciose, nelle quali occorresse una pronta e quasi immediata azione eccitante febbrifuga: qualora per altro prescrivere non se ne volesse una dose elevata assai, e in tal modo, venendo tollerata dallo stomaco, più pronti e più energici ne fossero i salutari effetti. E giacchè cade in acconcio, non sembra strano il far conoscere, che trattandosi d'una febbre intermittente ipostenica, in cui fia uopo di celerità nel por freno alla gagliardia del male, tanto alla china-china in sostanza, giusta il metodo comune preparata, quanto alle già note sue preparazioni, come anche ai solfati potrebbesi nel più dei casi sostituire con esito felice la china-china del Locatelli, alla quale pel modo mediante cui inventò egli, non è molto, di polverizzarla, aggiugne il nome d'*eterizzata*. Dessa in fatti alla sola dose d'un'oncia, siccome è ridotta ad una polvere impalpabile e volatile, produce uguale effetto che due oncie d'altra china comunemente polverizzata, oltre che agisce con grande celerità, e viene anche sopportata da' stomachi assai deboli e sensibili. Qualunque però si ritenga l'energia e la prontezza delle accennate novelle preparazioni, se lasciare non deggio di parlare con ingenuità,

m'è forza il dire, che dovendo moderare un imminente accesso di febbre perniciosa, la di cui replicata comparsa o per profuso e colliquativo sudore, o per violento profluvio gastro-enterico, o per freddo immensamente grande, o per soporose affezioni, o per convulsioni straordinarie, o per altro ancora apporterebbe quasi di certo l'ultima rovina, dovendo, ripeto, ammansare un parossismo febbrile di siffatta natura, per nulla mi scosterei dalla pratica di que' grandi luminari della Medicina, che prima dei tempi d'oggidì a gloria fiorirono d'Italia e d'altre nazioni, vedendosi mai sempre corrisposti nel modo loro d'operare da felicissimi eventi. Se tale dunque ne sia la circostanza, non tosto alle già note preparazioni di china, non tosto alle scoperte di nuovo, ma sì bene ai così detti eccitanti diffusibili farassi immediato ricorso; e per ciò le misture composte d'acque aromatiche col liquore anodino minerale dell'Hoffmann, coll'etere solforico, col siroppo di corteccia d'arancio e di canuella, e non trattandosi d'affezioni soporose col laudano liquido del Sydenham soprattutto o con altre preparazioni oppiate, e così col castoro e col muschio ancora avendosi a che fare con convulsioni e con spasmi, somministreranno i mezzi più opportuni non per impedire e troncare l'imminente e pericoloso accesso febbrile, ma per mitigarne la forza, e così più d'intermittenza o di remissione ne avvenga, e diminuito sen resti del pari il sommo languore che in tali casi va per lo più congiunto a grado elevato di sensibilità; circostanze per le quali i febbrifughi assoluti e gli eccitanti permanenti sogliono essere o per bocca, o per secesso evacuati appena appena introdotti, oppure campo non han-

no, o forze corrispondenti non rinvengono a far sentire l'intero loro potere. Laonde solo dopo che alcun poco saranno state scemate l'atonia e la soverchia sensibilità, non che più palese e più lunga si sarà fatta l'intermissione o la remissione febbrile, si passerà all'uso degli assoluti eccitanti febbrifughi, scegliendo o la polvere comune di china-china, o i suoi estratti, o il magistero, o i solfati, o la china-china eterizzata del Locatelli, e a norma delle circostanze amministrandoli e per una via e per l'altra, e sotto di questa e sotto di quella formula, e soli ed uniti, e contemporaneamente, e non di rado anche senza le già indicate misture. E giacchè si fece cenno dei casi di doversi opporre ai profluvj alvini, non è da lasciare inavvertito, che dopo d'avere moderato l'imminente accesso d'una febbre perniciosa dissenterica, subcruenta o consimile non è solo da appigliarsi alle preparazioni di china, ma alla simaruba eziandio, alla radice di colombo, alle sostanze contenenti dell'oppio, e all'oppio stesso: e così dicasi di altri fatti patologici non rari compagni di febbri perniciose, pei quali, oltre l'uso della china, vennero dai Pratici ritrovati proficui peculiari rimedj.

Se per ultimo è avviso dei Farmacisti e dei Trattatisti in ispezialità dell'arte di ricettare, di non unire giammai per esempio al decotto di china-china nè l'acqua di calce, nè gli alcali, perchè distrutti ne rimarrebbero i principj astringenti; a meno che agire non si voglia di tal modo, come in fatti si opera in certe febbri intermittenti iposteniche con morbosi infarcimenti dei visceri addominali, nelle quali si prescrive la corteccia febbrifuga combinata al cremore di tartaro, o meglio

al tartaro emetico (1), ond'ella agisca col suo potere febbrifugo ed eccitante, e non già colla sua forza coagulativa, che in tali casi servirebbe per certo a rendere maggiore il disordine viscerale; così se giusta l'opinione d'illustri Chimici e celebri Farmacologi, ancora il potere astringente dei rimedj è l'effetto soprattutto del tannino; se dietro le sperienze di Vauquelin la gomma kino altro non è che il tannino congiunto ad una materia estrattiva (2); se i lavori degl'Inglesi hanno dato a conoscere, che la terra japonica va ricca d'una quantità prodigiosa di tannino; se il principio più abbondante nella corteccia di quercia è il tannino stesso; se nella scorza di castagno prevalgono la parte estrattiva ed il tannino; se nella galla d'Istria, nella bistorta, nella tormentilla, nella china-china ec. copioso egli è pure grandemente; se nella canfora medesima ha un Chimico di Londra, il sig. Hatchett (3), rinvenuto una sostanza avente tutte le qualità del tannino; e se tali cose son vere e alle indicate sostanze vennero sin dai tempi i più lontani accordate salutari virtù pel loro potere in generale astringente, coagulante, capace cioè d'opporsi al rilassamento ed alla dissoluzione dell'organismo; non sembrami d'aver detto a torto, che mal si crede il tannino una sostanza inattiva e dannosa. Non andrà dunque lungi dal retto colui, che occorrendo d'opporsi a' morbi di assai innoltrato rilassamento, in luogo

(1) Si ved. *i precedenti Prospetti Clinici nell'Ordine Febbri e Piressie.*

(2) *Nuovi elementi di terapeutica e di materia-medica del Sig. Prof. Alibert, Traduzione dal francese;* Firenze 1816.

(3) *Alibert, Opera cit.*

dei più volte ricordati solfati si rivolgerà all'uso delle già conosciute preparazioni di china-china, e di que' mezzi tutti che pei fausti successi da essi ottenuti in consimili incontri vennero consegnati alla posterità quai sussidj della più grande energia. Così tali farmaci e nei profluvj passivi tanto febbrili, come apiretici, e nelle febbri continue nervose o adinamiche non ponno a meno di non riuscire assai più efficaci dei recentemente scoperti, anzi di produrre effetti da non attendersi da questi. Nelle febbri continue nervose in fatti non dee giammai il Clinico perdere di vista l'esatta contemplazione dello stato e naturale e morboso degl'individui che imprende a medicare, giacchè altri saranno i rimedj se tratterassi di soggetti non proclivi per loro natura allo stato di languore, e solo accidentalmente dalla febbre invasi; altri se avrassi a che fare con persone o per disposizione, o per grandi perdite, o per altre cagioni deprimenti diverse; altri se gl'infermi sieno per tal modo costituiti od alterati, che nel mentre si trovano deficienti le forze, si scorge un esaltamento di sensibilità e d'irritabilità con disposizione a movimenti irritativi; e altri per ultimo se il vitale affievolimento si rinvenga anche associato a torpore e a ben lieve sensibilità.

Coll'avere però noi esposte siffatte cose sull'energia e sulla prontezza d'azione dei solfati, come pure per aver fatto presente, che non poche circostanze alcuna volta emergono, nelle quali possono le chine-chine, ed altre sostanze analoghe apportare quei soccorsi, che difficilmente verrebbero effettuati dai solfati di chinina e di cinchonina, nessun'onta si è preteso di fare a quelli che ne celebrarono le lodi, e nulla si è voluto de-

trarre delle loro virtù per certe date affezioni, mentre anzi è pensiero e dovere di noi di riconfermarne gli encomi e l'efficacia. Sì, alloraquando non occorra di far agire nei febbrifughi e negli eccitanti la coagulativa loro facoltà per disporre appunto la materia organica alla plasticità ed alla coesione; alloraquando massima non sia l'urgenza di dover moderare un qualche parossismo febbrile; e alloraquando per nulla si badi al prezzo, ma solo convenga e si cerchi di troncare gli accessi delle febbri intermittenti iposteniche e d'altre affezioni di periodo, e di animare alquanto ed insieme equilibrare le condizioni delle vie gastro-enteriche, del sistema nervoso e del sistema sanguigo rese alcun poco languide e perturbate; tali solfati e pel piccolo volume, sotto del quale si possono amministrare, e pel lievissimo o nessun incomodo che apportano nell'ingojarli e per la sicurezza del loro effetto salutare, nel mentre che ancora luogo non danno a gravezze di stomaco è di capo, a moleste diarree, ad ostinate costipazioni alvine e ai morbosi infarcimenti de' visceri addominali, meritano giustamente d'essere anteposti alle preparazioni delle chine, e alle altre analoghe sostanze fino ad ora conosciute. Sì, pei bambini soprattutto, che mal soffrono la ripetizione e la copia generosa dei farmaci, e non diversamente per le femmine delicate, che non molto si scostano su di tale proposito dal pensar dei fanciulli, come pure in fine per le persone tutte che o non vogliono, o assolutamente non possono prendere, e ben di frequente nè anche trattenere che piccole e lontane dosi di medicamenti, non poteva darsi negl'indicati casi rimedio più benigno e più acconcio. Sì, vivano sempre più ce-

lebri, oltre quelli che li precedettero e li seguirono nei lavori dei tante volte ricordati solfati, gl'illustri uomini Pelletier e Caventon (1), che la via appianarono alla preparazione e all'uso dell'attuoso principio accessifugo delle chine.

Dopo il fin qui detto riuscirebbe di piccola o nessuna utilità l'aggiugnere in esposizione minuta le cause, i sintomi e la durata delle diciassette febbri legittime in discorso, e così pure degli effetti che s'andarono ottenendo in ciascheduna dietro l'uso dei solfati fino ad ora ricordati. Solo dunque si ricorderà, che tutte non offrendo cose straordinarie o rare, ebbero per essi in non lungo spazio di tempo un esito felicissimo.

Formule sotto delle quali vennero amministrate in tali febbri le nuove preparazioni di china.

Recipe *Sulphas chininæ grana duo vel tria,*
Medullæ panis q. s. ut fiat bolus
melle et pulvere liquiritiæ involvendus.
Dentur tales quatuor, vel sex, vel etiam octo.
Sumatur unus omni bihorio.

Recipe *Sulphas chinchoninæ grana tria,*
Medullæ panis q. s. ut fiat bolus
melle et pulvere liquiritiæ involvendus.
Dentur tales sex vel octo.
Sumatur unus omni bihorio.

(1) *Magendie, Op. cit.*

Recipe *Sulphas chinchoninæ grana tria,*
Extracti opii Beaumé granum semis.
Misce, et fiat l. a. bolus.
Dentur tales sex.
Sumatur unus omni bihorio.

Il motivo, pel quale si prescelse d'usare il solfato di cinchonina sotto quest'ultima formula, si fu una diarrea atonica, che complicavasi a una di tali febbri intermittenti legittime, dappoichè, sebbene i solfati di chinina e di cinchonina vadano per loro indole esenti dall'indurre soluzione nell'alvo, pure in questo caso, giusta quello appunto che avvertimmo di sopra, senza l'unione della sostanza oppiata continuava il ventre a mantenersi soverchiamente libero, e la febbre a non dare indizio alcuno di calma.

Delle febbri continue nervose, ossiano iposteniche, adinamiche, atoniche, e delle febbri continue irritative.

Siccome le piressie intermittenti, e le febbri irritative pure intermittenti, non che le piressie continue nulla presentarono di particolare, e venendo trattate coi metodi per ben altre volte nei precedenti Prospetti Clinici indicati non ve ne fu una, abbenchè la somma abbian formata di cinquantadue, che condotta non sia stata a perfetta guarigione; così non ci è sembrato utile il narrare delle medesime le condizioni e i trattamenti speciali. Egli è dunque per tale motivo, che tosto mi faccio a render conto delle febbri continue nervose e delle continue irritative, non lasciando d'esporre partitamente succinta storia delle più meritevoli.

Di febbri nervose e di febbri irritative a tipo continuo remittente ne avemmo trentasei: e fra esse due si presentarono nervose sino da bel principio, sette gastrico-bilioso-nervose, quattro gastrico-biliose con esantemi spurj, e le altre appartennero ora alle gastrico-biliose soltanto, ora alle gastrico-verminose, ora alle gastrico-infiammatorie, ed ora alle gastriche semplici. Abbenchè fra tali malattie quattro abbiano avuto un esito infelice, pure qualora si voglia por mente, che quasi tutte ci si presentarono con sintomi gravissimi ed imponenti, che la maggior parte ci pervennero di molto avanzate, e che quelle ch'ebbero fine colla morte invasero anche individui o grandemente abbattuti da precedenti malattie, o per loro costituzione deboli e rilassati, non si potrà a meno di convenire, che felici sono state le nostre cure in morbi d'una sì grande importanza.

Febbri nervose primarie.

Storia d'una febbre nervosa versatile.

Un uomo di trentasett'anni, di temperamento stenico eccitabile fu il soggetto che ci offerse un siffatto morbo. Dopo grandi fatiche, dopo l'uso di cibi non di molto nutrienti, dopo deprimenti patemi dell'animo cadde egli ammalato, e la condizione sua miserabile passare gli fece oltre tre giorni senza che sussidio alcuno ricevesse dall'arte benefica. A norma del suo dire, che in allora almeno sembrava giusto ed adequato, una debolezza universale, delle orripilazioni, la vomiturizione dato aveano al principiare d'un giorno cominciamento pure al morbo che lo infestava; e

dopo alcune ore tali fenomeni erano stati susseguiti da un' oppressione a tutto il capo, da calore incomodo, da dolori ai lombi e alle articolazioni, da pulsazione ai precordj, e durante la notte dello stesso giorno da qualche poco di sudore, che alquanto fece di tregua, se non alle veglie, allo stato suo per lo manco d' abbattimento e d' affanno: circostanze tutte che nei dì secondo e terzo non lasciarono d' avverarsi.

Venuto adunque l' individuo fra noi al cominciare del quarto giorno di sua malattia, ogni nostra cura adoperammo, onde dietro tali precedenze, e quello che in allora davaci egli a vedere, stabilire alcun che di certo sull' essenza vera dell' affezione. La sua fisonomia era languente, pallida la faccia, gli occhi d' ordinario tristi e fissi su di un solo oggetto, a quando a quando poi eziandio scintillanti e torvi, l' udito piuttosto acuto e reso nemico dello strepito, biancastra ed arida la lingua, rauca la voce, irregolare alquanto il respiro, scarse ed acquee le orine, sciolto e un po' dolente il ventre, e doppiamente disuguali i polsi, mentre abbenchè si sentissero in generale deboli ora si presentavano tardi, variamente intermittenti, e quasi impercettibili, ora frequenti assai, abbastanza manifesti e tesi, ora per ultimo uguali e poco distanti dal naturale loro ritmo. Qualche tremore in oltre si aveva nelle mani, a ricorrenti intervalli inquieto assai ne era l' infermo, arida e quasi urente davasi a sentire la superficie tutta del corpo; ma per altro nè le convulsioni, nè il delirio, nè le lipotimie, nè i sussulti dei tendini aveau fatta pur anco la loro comparsa.

Una siffatta ricorrente sensibilità ed irritabilità dell' infermo, tale variazione e contraddizione an-

cora di sintomi, e tale complesso di circostanze pregresse e presenti non potevano a meno di non farci ravvisare una febbre nervosa versatile, e nel tempo stesso farci ritenere assai pericoloso l'andamento suo, e grandemente incerta una felice risoluzione. Nulladimeno siccome stenica era la naturale condizione dell'infermo, preceduto non avea verun grave morbo, e manifestati non s'erano i sussulti dei tendini, la nerezza e tremore della lingua, la difficoltà di respiro, l'interno bruciore e il freddo esterno, lusingati ne eravamo alquanto, e remora alcuna non s'interpose ad appigliarci ad un regime che ci parve più confacente.

E riflettendo, che nel mentre per prima indicazione si doveano e conservare le forze e rianimarle eziandio, era pure necessità usare quei rimedj che nè potessero di troppo aumentare la sensibilità, nè accrescere l'irritabilità, la quale in confronto almeno dello stato d'abbattimento in cui giacevano per la maggior parte le funzioni organiche, di quando di quando si mostravano rigogliose e perturbate; così una mistura composta d'infuso d'arnica montana, di laudano liquido del Sydenham, di liquore anodino minerale dell'Hoffmann, e d'un siroppo aromatico, e un infuso di corteccia d'arancio collo spirito del Minderero, l'una da prendersi a cucchiaj in ore stabilite, e l'altro a quando a quando nella giornata, furono i soccorsi da noi apprestati nel primo giorno di nostra cura e quarto di malattia. Se in fatti aveasi a che fare con una febbre ipostenica, nella quale ora si vedeva delineata la così detta *nevrostenia dinamica* (1), ora la *febbre sensitiva inirritata*

(1) *Giannini, Della natura delle febbri, e del miglior metodo di curarle;* Mil. 1805.

di Darwin (1), cioè a dire una febbre in generale di languore, ma ora con aumento di sensibilità, ora d'irritabilità, ed ora senza (febbre per tal ragione, e mi sembra a buon diritto, da noi detta *versatile*); era forza il dar mano a rimedj, che eccitassero bensì il complesso delle azioni e funzioni organiche, ma che ad un tempo ponessero ad equilibrio i ricorrenti moti irritativi del sistema nervoso e vascolare, avvezzassero la fibra a tollerare sussidj di più valida forza eccitante dotati, e cominciassero a preparare una via all'espulsione de' recrementi morbosi già esistenti nell'organismo, e non lontani a formarsi di nuovo per le disassimilazioni, che in tali circostanze debbe necessariamente subire il misto sì fluido che solido della macchina umana. Per l'eliminazione appunto delle disaffini sostanze venne dato lo spirito del Minderero, affinchè a disporre cominciasse la cute all'esalazione insensibile, alla traspirazione manifesta, al sudore. E tale emuntorio si scelse, e non quello dell'alvo, dappoichè sebben questi si mostrasse sciolto, nessun vantaggio ne risentiva l'infermo, anzi discapito, e si scorgea ben facile la tendenza di quella lieve sintomatica diarrea ad un profluvio totalmente atonico e colliquativo; oltre che dall'altra banda ha l'esperienza dimostrato, che se gl'individui affetti da tal febbre si ristabiliscono, egli è per lo più per l'aumentata traspirazione del tessuto dermoideo, e che se v'è rimedio a ciò utile, egli è il farmaco indicato.

Nel giorno dopo (secondo di cura e quinto di malattia) non vedemmo per verità miglioramento,

(1) Zoonomia ec.

ma neppure disavvantaggio, ed anzi per qualche poco di calma nella molestia, che inquieto andava rendendo il malato, si fecero prescrivere con più di coraggio gli stessi rimedj.

Nel sesto giorno poi, vedendo fatto l'infermo più tollerante dell'azione degli stimoli e sussistente la febbre in un col generale languore, si aggiunse la canfora all'accennata mistura (1), e si proseguì già nell'uso della decozione collo spirito del Minderero. Di tal modo le convulsioni, gli spasmi, i sudori freddi, l'ansietà e la massima prostrazione delle forze, che soglionsi presentare dalla quarta alla settima giornata, non diedero segno di loro esistenza; ed anzi l'infermo mostravasi bensì abbattuto, con febbre non lieve, con orine scarse, e tuttavia pallide, ma cominciava ad essere tranquillo, e ad offrire la cute non dirò vaporosa ed umida, ma meno urente e meno arida. La cosa progredì in tal guisa fino al nono giorno, in cui a dir vero crebbe la debolezza, e un certo qual tumulto si vide per alcun poco nei sintomi. In allora, siccome i primi sussidj ci sembrarono essere divenuti di troppo miti in confronto dell'abbattimento delle forze, che andava a gran passi incalzando, così una decozione ben satura di chinachina unita alla canfora ed al muschio tenne luogo della già indicata mistura, e alla bevanda collo spirito del Minderero si unì del vino antimoniato

(1) Recipe *Florum arnicæ montanæ drach. duas, infunde in s. q. aquæ fontis fervidæ, et colaturæ unciarum octo adde laudani liquidi Sydenhami gutt. XXV,*
Liquoris anodyn. min. Hoffman. drach. semis, Syrupi cinnamomi unc. unam,
Misce, et sumantur cochlearia quatuor omni bihorio.

dell'Huxham (1). Dietro siffatto terapeutico cangiamento mutossi pure alquanto l'aspetto triste, che sembrava prendersi dal morbo, e nell'undecimo giorno la cute principiò a farsi molle ed un po' umida, la febbre a mostrarsi meno viva ed intensa, e a rendersi meno molesta la dejezione delle forze. Questo miglioramento sull'undecima giornata di malattia ci fece concepire non poche speranze, e con qualche ragione presagire che nella decimaquarta sarebbe probabilmente successa una crisi decisiva e salutare per l'emuntorio cutaneo. Falliti in fatti non andarono i nostri presagi, mentre al finire del secondo ciclo settenario un profuso e generale sudore, unitamente ad orine un po' più abbondanti, colorate e sature, apportò tregua notabile alla febbre, all'abbattimento e ai sintomi tutti, e tale anzi e tanta ella fu che non si potè a meno di non riconfermarci nella lusinga d'una perfetta risoluzione. Di fatto a mano a mano che la crisi s'andava effettuando, le esacerbazioni febbrili si facevano sempre più miti, l'aspetto dell'infermo perdeva di quel turbamento che lo rendeva preternaturale, e le forze nello stato stesso di loro debolezza si sentivano più libere. In questa guisa sul finire della terza settimana di malattia si potè dichiarare l'infermo quale convalescente.

A quest'epoca una mistura di decotto di chinachina, di decotto amaro, e di vino antimoniato dell'Huxham da prendersi a poco a poco fra la

(1) Recipe *Infusi corticis mali citri libras duas*,
Spiritus Mindereri uncias duas,
Vini antimon. Huxhamii drach. duas.
Misce, et detur dosis talis mane et vespere; et sumatur paulatim.

giornata, alquanto di vino generoso, pochi cibi, ma nutrienti assai e di facile digestione furono i sussidj che gli si apprestarono. E con tale regime per non molto dopo rimase al pover uomo la debolezza della mente e del corpo; chè anzi da lì a poco aumentatasi la dieta, e lasciato ogni farmaco, si rimisero in buono stato e le forze e la nutrizione, e al terminare della quinta settimana, da che era caduto ammalato, partì sanissimo dal Clinico Istituto.

Storia d'una febbre nervosa stupida.

Un altro uomo di cinquant'anni, di temperamento astenico-ineccitabile ci presentò il secondo caso di febbre nervosa. L'esercizio smodato del corpo, l'abuso dei cibi, l'incauta esposizione alle vicissitudini atmosferiche, la speranza delusa, l'ira, la tristezza erano state le cause che preceduta e suscitata avevano una tale affezione. Correva di già ella il giorno quindicesimo, allorchè cominciò a far parte della Clinica istruzione; e per lo innanzi non era stata trattata che con blandi, rari e non di troppo adattati sussidj. Dietro siffatte circostanze punto non ci venne di sorpresa, se quella febbre ch'era insorta per la prima volta con somma prostrazione di forze, con conati al vomito, con freddo e calore succedentisi a vicenda, con oppressione di capo e con istupidità, non avea pur anco lasciato del tutto libero per un solo istante l'infermo, e se il complesso dei fenomeni morbosi s'era anzi reso sempre più energico, e portato al più alto grado di forza e d'importanza. La giacitura in fatti dell'infermo era supina ed immobile, gli occhi lagrimanti, semichiusi, e di

quando in quando come spaventati sotto delle palpebre, le guancie pallido-giallastre, livide le labbra, la lingua tremante, ricoperta d'un muco bianco-glutinoso, e sporta in fuori dall'infermo quasi ei più non si curasse di ritirarla; la respirazione si offriva lenta e piccola, la cute coperta d'un sudor viscido, ed il calore simile al naturale; le mani si scorgevano tremanti, e in mezzo ai sussulti dei tendini il polso destro si sentiva frequente, celere e non forte, ed il sinistro debole e piccolo, a segno da sembrar quasi mancante; tutto il lato sinistro finalmente era quasi emiplegico, e scarse si offrivano le evacuazioni sì per secesso che per orina.

Tale schiera di sintomi, l'epoca assai innoltrata della malattia, e le condizioni tutte del soggetto quasi con nessuna speranza imprendere ci fecero il trattamento del morbo. Non si risparmiarono i vescicanti, le unzioni di linimento volatile canforato lungo la colonna vertebrale, e la generosa amministrazione di decotto e d'estratto di chinachina, di canfora, di sal volatile di corno di cervo, di muschio, di eteri ec. Ma tutto ciò, ad onta che al terminare del primo giorno di nostra cura il calore sembrasse essersi accresciuto alquanto, e meno deboli essersi fatti i polsi, non valse ad arrestare il già incominciato processo dell'organica disassimilazione. Di fatto sul secondo giorno, sedicesimo di malattia, i sussulti de' tendini si spiegarono con più di forza, le materie fecali si fecero abbondanti, frequenti, per lo più senza che il malato s'accorgesse d'evacuarle, e senza alcun sollievo, e le estremità cominciarono a rendersi fredde, nello stesso tempo che dalle narici stillava un sangue assai sciolto, che la carpologia era in

campo, e che lo stupore ed il sopore si mostravano intensi. Di tal passo tra il quarto e quinto giorno di permanenza nel nostro Stabilimento il misero terminò di vivere; e la sezione del cadavere dopo il tempo dovuto istituita non diede a scorgere che gl'indizj d'una totale dissoluzione.

Febbri gastrico-biliose passate in nervose.

Storia I.

Una ragazza di sedici anni, di temperamento astenico-eccitabile, e pria d'allora giammai inferma, ci offerse la prima di siffatte affezioni. Senza riconoscerne il motivo, qualora non si vogliano porre in campo le consuete fatiche, e gli alimenti giusta il costume scarsi e di non molto nutrienti, venne un dì la povera giovane sorpresa da sintomi di lieve imbarazzo gastrico, ma che nel corso di quattro giorni s'accrebbero a segno da far insorgere la febbre, e per tal modo veemente, che un sol punto non le permise di rimanere più oltre fuori del letto. A tal epoca oltre d'un sommo orgasmo e d'un incomodissimo calore, pesante e dolente si sentiva il capo, sussurranti le orecchie, amaro-glutinosa la bocca, e aggravato oltremodo lo stomaco con anoressia e nausea. Onde far fronte a siffatti morbosi sintomi le venne amministrato per due giorni l'olio di ricino, che sebbene inducesse abbondanti scariche alvine di materie atro-verdastre, glutinose, e con qualche lombricoide, non fu però atto ad impedire che vieppiù incalzassero i fenomeni gastrici, maggiormente s'accendesse la febbre, ed insorgesse una frequente e molesta tosse con difficile respirazione. In

allora, nel terzo giorno cioè dopo la comparsa della febbre, le fu praticata un'abbondante deplezione sanguigna, che non apportò se non se momentaneo sollievo, mentre poco dopo in un alla febbre la gravezza di capo, l'amarezza della bocca, il tintinnío delle orecchie, la difficoltà di respiro, e l'oppressione dei precordj ritornarono allo stato di prima, ed apparve anche qualche indizio di stupidità. Indarno vennero posti in opra replicati catartici: chè anzi sulla sera della nona giornata di decubito s'aumentò d'assai lo stato di stupore, insorse la sordità, e le forze si videro rimanere grandemente oppresse. Così nel giorno dopo a rendere più terribile la scena comparvero il delirio ed il tremor delle mani: e scorse di tal foggia alcune ore venne trasferita l'inferma nel nostro Istituto.

Allorchè dunque la visitammo per la prima volta continuavano ancora la gravezza ed il dolore di capo, non che la sordità e lo stupore frammisto al delirio: gli occhi si mostravano injettati di sangue, la faccia abbattuta e subflava, ma con guancie accese; la lingua si offriva arida e coperta d'un denso muco giallastro; l'alito era fetente, ingente la sete, grande l'oppressione di petto; la cute si sentiva ovunque arida e d'un calore quasi naturale; i polsi finalmente si presentavano frequenti, piccoli e deboli. Onde promuovere delle salutari secrezioni ed escrezioni, e punto non ledere le forze vitali, ma piuttosto accrescerle, si prescrissero ad un tempo il kermes minerale, il mercurio dolce e la canfora (1). Sulla sera s'aumentò

(1) Recipe *Kermes mineralis grana octo*,
Mercurii dulcis gr. sexdecim,

la febbre, e con essa la stupidità, il delirio, ed il languore. Si fè continuare nell'uso dei rimedj.

La mattina dopo (il giorno cioè decimoterzo della comparsa della febbre) ci fu riferito, che in tutta la notte l'inferma era stata delirante, e che per una volta aveva scaricato il ventre. Allora pure vigeva il delirio, i polsi erano più piccoli e più deboli, ordinaria la calorificazione, e generale l'abbattimento: le orine però offrivano qualche poco di sedimento. Un decotto di china-china coll'etere solforico tenne luogo dei primi farmaci. Con tutto ciò nella sera l'apparato fenomenologico era più veemente, e vieppiù da temersi.

Il giorno seguente in fatti si seppe, che più forte e continuo era stato la notte il delirio, molesta assai la tosse, e vedevasi che aumentata pur s'era la debolezza: per altro avea espulse per due volte le orine, per due volte le feci, ed il delirio era in allora di gran lunga diminuito. Al decotto s'unì la serpentaria virginiana e la canfora (1). In sulla sera però oltre la esacerbazione di tutti i sintomi comparve anche il meteorismo.

Nessun miglioramento si rinvenne nel dì appresso, che anzi grande disavvantaggio insorse, mentre le orine e le feci si emettevano involontariamente, la lingua ed i denti si vedevano spalmati di nero, i polsi erano esili al sommo, e

Camphoræ rasæ gr. triginta.
Tere simul l. a., et cum roob sambuci s. q. fiant l. a. boli decem.
Sumatur unus omni bihorio.

(1) Recipe *Decocti saturi chinæ-chinæ cum serpentariæ virgin. drach. una, unc. sex,*
Camphoræ l. a. subactæ scrupul. duos,
Aether. sulphuric. guttas triginta.
Misce, et sumatur paulatim in die.

quasi mancanti; apparve poi un' emorragia dalle narici d' un sangue disciolto. Si proseguì nell' uso degli stessi medicamenti, e se ne aumentò la dose. Alla sera ogni cosa deponeva per un infausto avvenire.

Lo stesso si fu nella mattina seguente, nel giorno cioè sedicesimo di malattia dall' apparizione della febbre. Si ripetè quanto era stato prescritto nel giorno antecedente, e di più si fece ricorso al muschio, al sal volatile di corno di cervo ed al siroppo di cannella (1). Al terminare di tal giornata successe un notabile cangiamento: l'azione dei farmaci e delle forze medicatrici della natura cominciarono a prevalere sulla violenza del male. Di fatto incominciarono la temperatura della cute ad elevarsi, i movimenti del cuore e delle arterie ad accrescersi, le evacuazioni a non effettuarsi più involontariamente, e a scemare di molto la stupidità ed il delirio.

Animati da sì felice e benefica mutazione nulla si cangiò del metodo di cura pel corso di due giorni, duranti i quali s' incominciò ad avere una traspirazione abbondante, generale, e carica di vapori graveolenti, ed il miglioramento proseguì a gran passi.

Dopo due giorni poi, siccome svanita in un col delirio era la stupidità, i polsi s'aveano tolti dallo stato loro di languore, e mostravansi anzi abbastanza forti ed espansi, il calore della cute continuava a mantenersi elevato, e la traspirazione in

(1) Recipe *Moschi orientalis elect. gr. duodecim,*
Salis volatil. cornu cervi gr. octo,
Solv. in emulsionis gumm. arabici unc. tribus.
Inde adde syrupi cortic. cinnam. unc. duas.
Misce. Sumatur cochleare unum omni trihorio.

compagnia delle orine non cessava di dar uscita alle materie disaffini nell' organismo formatesi; così onde di troppo non innalzare la temperatura vitale, si diminuì la copia e la dose dei rimedj eccitanti, attenendosi ad un decotto di china-china coll' etere solforico e col siroppo di corteccia d'arancio.

Di bene in meglio continuò sempre la cosa, e sul finire della quarta settimana di malattia si lasciò ogni farmaco, e si sostituì una dieta ristorante e nutriente. In tal modo, fatta la dovuta convalescenza, la giovane abbandonò la Clinica nello stato di salute il più perfetto.

Storia II.

Un uomo di trentadue anni, di temperamento stenico-eccitabile, che non molto innanzi era stato accidentalmente colto da febbri intermittenti legittime, e quasi tosto sanato, fu il soggetto che ci presentò il secondo caso di febbri gastrico-biliose trasmigrate in nervose. Oltrechè s'avea fatto uso di pochi rimedj, stava anche per terminare l'ottavo giorno di malattia, allorchè passò alla nostra Clinica. Nel nono giorno dunque lo ritrovammo con gravezza somma di capo, sonnolento, stupido, e a decubito supino e plumbeo: incerto era il suo parlare, triste ed incantata la guardatura, rosso-giallastra la faccia, sussurranti gli orecchi, coperta d'intonico subgiallo la lingua, amara assai la bocca, fetente l'alito, scarso e verdastro lo sputo, e mancanti le dejezioni alvine. Il calore finalmente si sentiva poco più innalzato del naturale ed aveva arida la cute, tremanti le mani, i tendini salienti, ed il polso piccolo, depresso e tardo.

Tali fenomeni, essendoci anche riferito che sin dal primo suo apparire avea la febbre tutti i sintomi presentato della gastrica, rendevano chiara l'esistenza d'una febbre gastrico-biliosa passata in nervosa stupida. In allora onde animare la sensibilità, accrescere le forze, dar esito in qualche modo alle materie da lungo tempo esistenti nel tubo gastro-enterico, e incominciare quindi a liberare con qualche benefica evacuazione il grandemente perturbato organismo, si prescrisse un largo vescicante alla nuca, una mistura eccitante risolvente (1), dei clisteri antispasmodico-risolventi (2), ed un'infusione di corteccia d'arancio collo spirito di vino e lo zucchero per bevanda ordinaria. Sulla sera si trovò, che l'alvo era stato scaricato per due volte, e che la gravezza di capo ed il sussurro delle orecchie erano minori. Si ripetè quindi la mistura e la bevanda.

Nella mattina susseguente la cute si mostrava meno arida, sciolto convenientemente il ventre, mancante il tintinnío delle orecchie, quasi nulla la stupidità, ed i polsi alquanto più elevati. Si continuò dunque negli stessi rimedj tanto allora,

(1) Recipe *Radic. rhei electi drach. unam,*
Infunde in s. q. decocti saturi chinæ-chinæ, et colaturæ unc. octo adde aquæ menthæ piper. unc. unam,
Aether. vitriol. scrupul. duos,
Syrupi cichorei cum rheo unc. unam.
Misce, et detur vase clauso.
Sumantur cochlearia bina omni hora.

(2) Recipe *Infusi florum chamœmel. unc. quinque,*
Olei semin. lini unc. duas,
Murias sodæ drach. quatuor.
Misce pro clysmate.
Dentur tales quatuor.
Applicetur unum identidem.

quanto alla sera, avvegnachè ogni cosa ritrovavasi nell'identico stato.

Nel dì dopo (undecimo di malattia e terzo di cura) l'affezione presentava un aspetto, che non poteva a meno di non insinuarci la più ferma speranza d'una crisi salutare, d'una perfetta giudicazione all'appressarsi del quattordicesimo giorno. Di fatto la notte era stata tranquilla, il capo si trovava quasi affatto libero, la cute si sentiva non arida, chè anzi alquanto umida, le orine oltre d'essere copiose offrivano una qualche nubecola, e la febbre si poteva dire piuttosto in intermittenza che in remissione. Nè delusi noi fummo, mentre continuato lo stesso metodo, sul finire della seconda settimana le orine unite ad evacuazioni di ventre abbondanti e glutinoso-verdastre si fecero grandemente sedimentose, e la traspirazione s'accrebbe al sudore; ragione per cui la malattia cominciò in tal epoca a toccare lo stadio di convalescenza.

Così, passata la sedicesima giornata, un decotto amaro di china-china tenne luogo degl'indicati farmaci: una dieta nutriente e di facile digestione principiò a riparare le perdite fatte dall'organismo di materie e di forze: e dopo altri otto giorni uscì il pover uomo dallo Stabilimento in buonissimo stato.

Storia III.

Un giovane di 23 anni, sano mai sempre per lo innanzi, e di temperamento stenico-eccitabile, venne un dì sorpreso da febbre, che tutti i caratteri offriva della gastrico-biliosa. Le sue circostanze permesso non gli avevano che scarsi sus-

sidj, ed al sesto giorno di malattia, epoca in cui venne fra noi, trovavasi egli in uno stato veramente compassionevole. La sua faccia era d'un colore subgiallo-rossastro, gli occhi injettati alquanto di sangue e lagrimanti, e la superficie del corpo d'un livido colore: rispondeva lentamente, e diceva sentirsi dolente assai e grave il capo: quasi mancante presentava l'udito, difficile la respirazione, teso l'addome: la lingua dava a vedere un intonico gialliccio, e le orine un sedimento nero-terreo: grande finalmente era la sete, somma l'aridità della pelle, ostinata la costipazione alvina, piccoli, non frequenti e deboli i polsi, e massima l'oppressione delle forze. Allora, sebbene robusta fosse da prima la naturale costituzione dell'infermo, sebbene fresca ne corresse l'età, e cause non sapesse egli addurre sommamente debilitanti, nulladimeno l'annunziato apparato di sintomi c'indusse a stabilire, che in assoluta nervosa fosse passata la febbre, e probabilmente per non essere state a tempo espulse le materie che si trovavano nel tubo gastro-enterico, ed inducenti la febbre, per aver esse forse dato luogo allo svolgimento di gas nocivi sì nello stomaco che negl'intestini, e pel rintuzzamento in conseguenza delle forze vitali per la permanenza non solo di quelle, ma per lo sviluppo ancora di questi. Di fatto il celebre Latham-Mitchil fè conoscere colla più forte energia, che le febbri gastriche d'ogni varietà trasmigrano in nervose per l'azione quasi sempre dei gas svoltisi nella cavità gastro-enterica dalle materie ivi stagnanti, e se non corrotte affatto, tendenti almeno ad uno stato di putrescenza; gas che grandemente nemici appariscono delle nervose atmosfere, e dell'azione stessa de' nervi. Ciò rite-

nuto, onde promovere l'eliminazione delle materie straniere tutte esistenti nell'organismo, quelle cioè non solo che erano state cagione della febbre primaria, e quelle che poscia formate condotta aveano la malattia ad altra natura, ma quante eziandio che dall'organica disassimilazione erano già risultate, si prescrissero ad un tempo dei boli di calomelano del Riverio, di kermes e di canfora, non che una bevanda d'infuso di corteccia d'arancio, di spirito del Minderero, e di vino antimoniato dell'Huxham.

Sulla sera dello stesso sesto giorno della malattia ogni cosa era nel medesimo stato. Si ripetè la bevanda, e si fè prendere il residuo de' boli.

Il dì appresso l'alvo s'avea sciolto per tre volte, e la cute si sentiva meno arida: tutti gli altri sintomi per altro sussistevano quali eransi a noi presentati nel primo momento. Toltane adunque l'applicazione di due vescicanti alle sure, non si operò cangiamento di sorta nè alla mattina, nè alla sera.

Nel giorno seguente (ottavo di malattia) la debolezza dell'infermo era forse maggiore di prima; ma nessun sintomo per altro di cattivo preludio si era di nuovo manifestato. Si proseguì quindi come sopra.

Nel dì dopo l'ammalato accusava pur anco un sommo abbattimento di forze; ma sciolto però davasi a conoscere nel suo discorso; men grave e men pesante sentivasi egli il capo; l'alvo continuava ad esser libero; le orine offrivano del sedimento, non più per altro nero-terreo, ma biancastro, e non molto dissimile dal latte rappreso; quasi nulle erano la sete e l'aridità della pelle, la quale anzi si offriva alquanto umida; il colorito della faccia

e di tutta la superficie del corpo si scorgeva meno lurido, ed il ventre non si mostrava punto tumefatto. Vedendo dunque, che le evacuazioni critiche erano già incamminate, che il miglioramento era manifesto, ma che dall'altra banda le forze dell'infermo erano d'assai scarse ed abbattute; si lasciò il kermes ed il mercurio, e s'unì invece ad una maggior dose di canfora il decotto-infuso di china-china e di serpentaria virginiana unita all'etere solforico e al siroppo di cinnamomo. Nella sera del medesimo giorno, non cessando già le crisi, e continuando il miglioramento, le forze dell'ammalato si mostrarono alcun poco erette, e sempre più lo furono in seguito.

Di tal passo si progredì al riordinamento della macchina, e nella quattordicesima giornata di decubito la convalescenza era più che palese. Così al terminare della terza settimana di malattia non si potè avere più alcun dubbio per uno stato di salute il più buono.

Le altre quattro febbri gastrico-biliose passate in nervose riconobbero dal più al meno le stesse cause delle tre fin qui esposte, presentarono quasi gli stessi sintomi, e vennero trattate con non differenti rimedj. Due di esse sanarono per intiero, e le altre due, siccome attaccarono soggetti assai mal disposti, ed erano assai innoltrate nel loro corso, ebbero un esito infausto, ad onta che non si sieno risparmiati per verun conto e i vescicanti, e la canfora, e il muschio, e gli eteri, ed altre simili sostanze, nè solamente per bocca, ma per altre vie ancora (1).

(1) Recipe *Infusi florum chamœmel. unc. quinque.*
Gummi assæ fœtidæ vitel. ovi subactæ scrup. unum,

Febbri gastrico-biliose verminose con eruzioni cutanee.

Di tal indole ne avemmo quattro: una si presentò con eruzione migliare spuria, un'altra con efflorescenza tendente all'orticaria, una terza con eruzione che stava tra la scarlattina ed il morbillo, e la quarta finalmente ci si offrì con quell'esantema che Fischer, Plenciz ed altri del nome insignirono di purpura migliare. E di fatto non a torto, mentre suole evidentemente presentare alcuni caratteri della scarlattina, ed alcuni altri della migliare. Siccome l'andamento e la forma di siffatte febbri, toltane la diversità della cutanea eruzione, fu quasi eguale, e quasi con identici sussidj ebbero tutte un esito felicissimo, così quivi mi farò ad esporre la storia di una soltanto, cioè a dire dell'ultima.

Storia d'una febbre gastrico-bilioso-verminosa con purpura migliare.

Una servente della nostra Clinica, di diciannove anni, di buona costituzione, di temperamento stenico-eccitabile, regolarmente mestruata, e quasi sempre sana, dopo d'avere abusato di cibi venne una sera assalita da gagliarda febbre con vivissimo calore. Nella mattina dopo la ritrovammo ancora con della febbre: aveva dolente e assai pesante il

---

Pulv. cortic. peruvian. unc. semis,
Electuar. dioscord. Fracastori drach. unam.
Misce, et fiat clyster.
Dentur doses tales sex, et injiciantur in die.

capo, la faccia era alquanto accesa, dilatata la pupilla, pruriente il naso, sussurranti le orecchie, coperta da intonico giallastro la lingua, e amara assai la bocca; la regione epigastrica nel darsi a sentire tesa e gonfia non mancava d'essere oppressa; la respirazione era facile, ma all'apice dell'inspirazione insorgeva un lieve dolore sotto la mammella sinistra, il quale rendevasi più forte sotto del tatto, siccome l'inferma aveva pochi giorni innanzi riportata una percossa a tale regione: l'alvo finalmente era stato deposto per una volta nello spazio di tre giorni, le orine si vedevano scarse e rosso-oscure, e la cute si sentiva generalmente accresciuta nel suo calore, e coperta d'un leggiero madore. Allora, non essendovi indizj di generale pletora, si fecero applicare delle sanguisughe al luogo dolente, onde la semplice congestione sanguigna locale non passasse a dar luogo ad una vera infiammazione. Così del pari manifesta essendo la turgescenza dello stomaco per le materie in esso raccolte, si prescrisse un generoso vomitivo.

Sulla sera, abbenchè la febbre si fosse esacerbata alquanto, il dolore laterale s'era quasi per intiero dileguato, e per un copioso vomito di materie amare, verdastre e glutinose il capo, quantunque dolente, non era più tanto pesante, e la gravezza dello stomaco era pure diminuita assai: gli orecchi per altro continuavano a sussurrare, la bocca ad essere sommamente amara, e la lingua a mantenersi sordida. Si ordinò un'abbondante infusione di fiori di sambuco e nulla più.

Il giorno appresso la febbre era in remissione e con qualche sudore, ma persistevano tutti i sintomi indicanti un energico apparato gastrico-bilioso

e verminoso insieme. Si prescrisse adunque l'olio di ricino alla dose di due oncie. Alla sera si trovò che il ventre s'avea sciolto per ben quattro volte dando esito a materie spumoso-glutinose, giallastre, puzzolenti assai, e miste a qualche verme: la regione epigastrica però si sentiva ancora gonfia e dolente in un con tutto l'addome, e persisteva con forza la febbre, come pure gli altri sintomi. Si ordinarono delle fomentazioni d'infuso di fiori di camomilla su tutta la superficie del basso ventre, qualche clistere col medesimo infuso, e una bevanda di decotto d'orzo con un poco di tartaro emetico.

La mattina dopo (il quinto giorno cioè di malattia e quarto di cura) ci fu detto, che la notte era scorsa inquieta, che il calore era stato eccessivo, ma che le feci per altro erano state deposte per tre volte e con qualche verme. Tutti i fenomeni poi gastrico-biliosi e verminosi, non che i dolori addominali continuavano: così colti nuovamente da gravezza erano stati il capo e lo stomaco. Si ripetè un emetico; e a calmare la sete si diedero insieme uniti del decotto d'orzo e dell'infuso di fiori di camomilla. Nella sera, ad onta che fossero state espulse e per vomito e per secesso abbondanti materie giallastro-spumose ed un lombricoide, la febbre si esacerbò con intensità, la lingua non si vide per alcun conto migliorata, e la bocca continuava ad essere amara: il ventre però era meno teso e dolente. Si replicò soltanto la bevanda.

Nel giorno seguente l'apparato fenomenologico era aumentato anzichè diminuito: la febbre che durante la notte aveva impedito e sonno e quiete sussisteva veemente, sebbene il sudore le fosse

compagno: gravativo ancora era il dolore di capo: energici tuttavia davansi a vedere i sintomi del fomite irritativo gastro-enterico, e unito all'aumento dei dolori addominali era insorto uno strignimento doloroso delle fauci. Femmo ricorso ad una decozione di tamarindo, e manna combinata al tartaro stibiato; ordinammo ancora delle fomentazioni coll'acqua di camomilla sulla superficie addominale, e prescrivemmo del pari dei clisteri da applicarsi a quando a quando colla stessa acqua. La sera, toltane l'esacerbazione febbrile successa prima del consueto, e una duplice evacuazione dall'alvo, ogni cosa si trovava nel medesimo stato. Si replicarono quindi i rimedj tutti nella mattina somministrati.

Il dì dopo, settimo di malattia e sesto di cura, l'inferma, che nella notte, ad onta d'aver goduto d'un'abbondante traspirazione, era stata in una continua molestia, e sommamente disturbata da ricorrente bolo costrittivo delle fauci, ci si presentò tutta coperta d'un'informe eruzione cutanea, e non priva dall'altra banda dei fenomeni di somma irritazione sì nello stomaco che negl'intestini. La sua faccia era più rossa di prima, tumida e cospersa di macchie irregolari rossissime: al collo offriva delle piccole pustole rossastre di figura migliare, le quali s'estendevano anche a quasi tutto il petto: alle articolazioni poi delle estremità, soprattutto superiori, presentava numerosissime pustole, alcune delle quali si riscontrarono rosse, acuminate, resistenti al tatto, altre emulanti perfettamente l'eruzione migliare, ed altre per ultimo alquanto più grandi delle papulette migliari, quasi vescicolari e turgide di limpido umore spirante odore d'aceto. Una tale comparsa non ci fè punto

desistere dall'intrapreso regime; chè anzi ritenendo una siffatta eruzione come spuria, e proveniente solo dall'irritazione gastro-enterica, si prescrisse lo stesso decotto di tamarindo e manna col tartaro emetico, e affine di favorire sempre più la traspirazione s'aggiunse alla bevanda di fiori di sambuco il vino antimoniato dell'Huxham. Sulla sera ogni cosa era dal più al meno nello stesso stato: il capo in fatti era ancora dolente, dilatata pure la pupilla, non prive di tintinnío le orecchie, amara la bocca, giallastra e punteggiata in rosso la lingua, esacerbata la febbre, costipato l'alvo, e l'eruzione cutanea per nulla cangiata. Si continuò nei rimedj della mattina.

Nell'ottava giornata poi di malattia, e settima quindi di cura, si rinvenne l'inferma di non poco migliorata, mentre passata avea la notte, se non sempre dormendo, nella massima quiete. Notabile era la remissione febbrile, quasi per nulla dolente il capo, non più sussurranti gli orecchi, la bocca non più amara, alcun poco depurata la lingua, di rado ricorrenti i dolori addominali, lievissimo lo strignimento delle fauci, copioso e generale il sudore, abbondanti e sedimentose le orine, non deficienti le dejezioni dell'alvo, e la faccia resa meno rossa e tumida cominciava a desquamarsi. Non si fè quindi che replicare la già indicata pozione purgativa e la bevanda diaforetica, rinfrancandoci nella speranza d'una perfetta risoluzione del morbo. Alla sera si trovò esacerbata alcun poco la febbre, ma l'esacerbazione oltre d'essere stata meno forte era anche avvenuta verso le tre ore del dopo mezzogiorno in luogo di succedere alle undici della mattina, cominciando eziandio dopo un'ora subito ad avere compagno un uni-

versale sudore: il resto poi era come la mattina. Rinovossi perciò e pozione e bevanda.

Collo stesso metodo la cosa progredì sempre in meglio. Di fatto scorsi altri due giorni, nell'undecimo cioè di malattia, la giovane rimase senza febbre, una leggiera desquamazione continuava ad effettuarsi dovunque, e tutti gli altri sintomi erano quasi intieramente cessati, di maniera che la potemmo dichiarare nello stadio di convalescenza, che dopo pochi giorni cangiossi nello stato primitivo di salute.

Altre febbri irritative contínue dipendenti da fomite gastro-enterico.

Tra le febbri continue irritative adunque per fomite gastro-enterico ne abbiamo avute altre trentadue. Dodici di esse furono gastriche semplici, e tutte cogli opportuni sussidj sanarono in breve e perfettamente; e due sole dopo degli emetici e dei catartici richiesero altri rimedj per essere passate l'una a febbre intermittente legittima, l'altra a diarrea atonica. Altre sei poi, che al pari di queste dodici ebbero un evento il più fausto, parte si mostrarono gastrico-biliose, e parte gastrico-verminose: le une dopo qualche emetico o qualche catartico cedettero all'uso del calomelano del Riverio col kermes o col tartaro emetico, e l'altre dopo parimente qualche rimedio assolutamente purgativo vennero condotte a buon termine col mezzo del mercurio dolce, del santonico, dell'assenzio e simili. Le altre cinque finalmente furono gastrico-infiammatorie, cioè a dire con topici processi flogistici dalla stessa irritazione gastro-enterica suscitati. E anche queste, una eccettuata,

la quale diede luogo ad una peripneumonia in un individuo abitualmente emoftoico, ed altre volte soggetto ad infiammazioni di petto, terminarono in salute, talvolta coi semplici emetici e catartici, e tal altra coll'immediata applicazione delle sanguisughe al luogo infiammato, od anche con qualche salasso universale essendo ingente la flogosi o natabile la pletora.

Ordine II.

Infiammazioni.

Sotto quasi tutte le forme avemmo de' morbi spettanti a quest'Ordine; e di fatto le cinanche, i catarri, le pleuritidi, le mediastiniti, le peripneumonie, le pericarditi, le peritonitidi, le pancreatiti, le epatitidi, le enteritidi, le cistitidi, le infiammazioni delle borse mucose, le artridi ec., non lasciarono d'offrire vasto campo all'istruzione della clinica gioventù, la quale non potè a meno di non trovarsi anche ad un tempo piacevolmente soddisfatta, vedendo appena non tutte le indicate affezioni, abbenchè in numero assai grande, e di forza non lieve dotate, terminare coll'esito il più fausto. Non farò io adesso ciò che negli anni scorsi operai; cioè a dire non esporrò io qui partitamente e le cinanche, e i catarri, e le pleuritidi ec., dappoichè i metodi ad essi morbi opportuni vennero di già accennati nei precedenti Prospetti, e in generale il trattamento che per la flogosi d'una parte richiedesi, di gran lunga non differisce da quello che per un'altra abbisogna, a meno che seco non porti alcun che di straordinario. Egli è adunque per questo che anche in

siffatto Ordine m'atterrò solo ad esporre alcune storie or di questa, or di quella forma morbosa, che meritevoli ne sembrano, o per essere non frequenti, o per aver presentato qualche cosa non indegna di rimarco e della medica considerazione.

Storia di grave pleuritide per fomite gastrico-bilioso.

Un giovane di ventidue anni, di temperamento stenico-ineccitabile, dopo un accesso forte di collera più non sentissi di quel vigore, che fino a quel punto reso l'avea robustissimo, e quasi tosto cominciò a vedersi alcun poco cangiato nella naturale bianchezza della sua cute. Scorsi tre giorni sul far del mattino venne colto da febbre, che resa fu abbastanza manifesta da un freddo veemente, che si protrasse a tre ore e più, da un successivo calore che nell'esser ingente continuò quasi sino al dì dopo, da dejezioni alvine spiranti fetidissimo odore, liquide, glutinoso-spumose, e miste ad un lombricoide, da dolore e gravezza di capo, da avversione al cibo, da nausea, da vomiturizione, da amarezza di bocca, e da una generale oppressione delle forze. Nè qui s'arrestarono i perturbamenti dal fomite morboso suscitati, mentre s'aggiunsero una tosse secca e un dolore pungente al lato destro del petto, che sotto i colpi della tosse e nell'apice dell'inspirazione s'aumentava non di poco. Con iscarsi ajuti, esacerbandosi ogni dì la febbre, ed accrescendosi anzichè iscemarsi i fenomeni tutti, passò l'infermo cinque giorni nella sua casa, e al cominciare poi del sesto pervenne fra noi, offrendo quei caratteri, che di grave pleuritide per fomite gastrico-bilioso

sogliono deporre. La faccia in fatti in un colla superficie tutta del corpo mostravasi d'un colore subgiallo; aveva injettati di sangue gli occhi, i vasi del collo pulsanti con forza ed irregolarità, la respirazione affannosa, difficile, ed anco impedita allorquando a lungo protrar faceasi l'inspirazione; maggiore di prima era il dolore lancinante al petto, non concesso il decubito sui due lati, molestissima la tosse; gravezza somma dall'altra banda accusava di capo, amarezza grande di bocca, dolori ricorrenti d'addome, oppressione generale di forze; il calore della pelle si sentiva di gran lunga aumentato, anzi bruciante, le orine si presentavano scarse e rosso-gialliccie, il ventre quando sciolto, quando costipato; i polsi non grandi, non espansi, ma frequenti, profondi, duri, ed emulanti un filo metallico, che nell'esser mosso a pronte e celeri oscillazioni trovi alcun che d'impedimento e vi faccia fronte all'esecuzione.

Un simile apparato fenomenologico ci presentò a chiare note e una condizione gastrico-biliosa e un processo flogistico della pleura non lungi dall'invadere eziandio il parenchima polmonare. E per verità dietro il sentimento dei Pratici e la giornaliera osservazione non c'era punto ignoto, che materie morbosamente raccolte e separate nel tubo gastro-enterico, o in esso guaste divenute e corrotte, atte sono in non pochi casi a dar luogo a dei dolori pungitivi toracici, ed ai sintomi stessi della peripneumonia, dolori e sintomi che quasi per incanto si dileguano dietro l'amministrazione o di vomitivi, o di rimedj catartici; ma non ci era poi anche sconosciuto che le infiammazioni non solo complicate, ma anche direttamente suscitate da gastricismo sogliono ben di frequente

ad esso prevalere, e diventare per così dire in luogo di secondarj morbi affezioni essenziali, affezioni cioè di maggiore energia ed importanza della malattia primaria stessa. Tale per l'appunto si era la circostanza dell'infermo in questione, mentre la condizione infiammatoria del petto secondariamente insorta richiedeva più valido e pronto soccorso della primaria affezione gastrico-biliosa. Era dunque forza di rivolgersi più che ad ogni altra cosa a rimedj capaci di frenare incontanente il patologico stato flogistico, onde più in là non potesse egli estendere il suo dominio, ed anzi rintuzzato ne venisse per intiero. Le ripetute sanguigne quindi sì generali che parziali, una bevanda di decotto di gramigna col nitro e coll'ossimiele scillitico, e dei boli di kermes minerale e di calomelano del Riverio furono senza remora posti in opra; l'uso dei quali ultimi interni rimedj oltre d'essere stati riconosciuti capaci d'opporsi ai progressi di siffatte flogistiche affezioni, fu eziandio osservato giovevole d'assai e per promuovere le evacuazioni alvine di materie biliose, saburrali, e per favorire l'espulsione ancora dei vermi che in simili circostanze sogliono col sommo della facilità avere sviluppo ed incremento (1).

Nè dalla replicata prescrizione dei salassi ci astenne l'apparato bilioso, che da alcuni venne a torto risguardato quale controindicazione alle sanguigne deplezioni, mentre allorchè i fenomeni d'un qualche fatto patologico ad evidenza le manifestano

(1) Recipe *Kermes mineralis*,
Calomelan. Riverii ana gran. octo,
Roob sambuci q. s. ut fiant s. a. boli octo.
Sumatur unus omni bihorio.

necessarie, nè la condizione biliosa, nè la verminosa deggiono a segno imporre da farle omettere. Con ciò per altro non si vuole far fronte anche a quelli, che vigendo l'apparato bilioso o verminoso con assai di cautela, parcamente, ed in più fiate estraggono sangue, dappoichè egli è un fatto sino dalla più remota antichità osservato, che i morbi d'indole biliosa e verminosa ancora trasmigrano con facilità allo stato di languore, e bene spesso il più innoltrato. Non è raro in fatti l'avvedersi della frequente oppressione delle forze accusata dagl'infermi, che affetti sono da malattie biliose, e da quelli persino che dall'itterizia apiretica si trovano sorpresi; oppressione che, sebbene quasi mai reale, passa però talvolta ad una vera prostrazione delle forze. Pare quasi che la soverchia copia d'umori biliosi nell'organismo irregolarmente diffusa una forza possegga capace di opprimere, di abbattere, e di gettare nel sommo dell'affievolimento i sistemi nervoso e vascolare. Dovrà perciò il Clinico avere sempre di mira siffatte circostanze in consimili morbi; ma non perdere ad un tempo l'occasione di praticare in essi le sanguigne fin là dove richiedere lo sembrano i fenomeni infiammatorj, l'indole del soggetto e la dominante morbosa costituzione. Forse in tali casi più che in altri l'omettere, e persino il ritardare la deplezione sanguigna essere può il movente non solo d'una maggiore ferocia e protrazione del morbo, ma d'una più facile degenerazione degli umori e d'una totale loro dissoluzione.

Di fatto nel morbo in discorso i salassi apportarono il più grande vantaggio, quantunque l'apparato bilioso e l'oppressione delle forze dall'infermo sentita sembrassero di non istare in loro fa-

vore. Subito dopo la prima deplezione sanguigna il respiro si rese un po' più libero, e le orine si mostrarono alquanto copiose e meno oscure. Ma il miglioramento molto più si conobbe nella sesta giornata di cura, undecima di malattia: alla qual epoca oltre la quotidiana ripetizione dei rimedj interni suespressi erano già state praticate sei deplezioni sanguigne, quattro generali, e due parziali al luogo dolente. La fisonomia in fatti dell'infermo era quasi naturale, non più dolente il capo, bianca al pari di prima la superficie tutta del corpo, nullo il dolore al petto, facile la respirazione, mite la tosse e susseguita da facile escreato, poco appannata la lingua, leggiermente amara la bocca, sciolto a sufficienza il ventre, abbondanti e sedimentose le orine, generale e profuso il sudore, e mancante affatto pel primo giorno la febbre. Così continuando per altri due giorni nell'uso della bevanda e dei boli indicati, si potè al cominciare del nono giorno di cura, e quattordicesimo di malattia, dichiarare l'infermo del tutto convalescente, e lasciatolo per alcun poco ad una semplice decozione pettorale nitrata, al finire della terza settimana di malattia uscì dalla Clinica interamente sano.

Storia d' altra grave pleuritide per condizione gastrico-verminosa.

Un ragazzo di dieci anni, di stenico-eccitabile temperamento, nè mai infermo, dopo d' essersi replicatamente esposto alle vicissitudini atmosferiche, e d' aver fatto uso di cibi di non ottima indole, restò invaso da febbre di forma irritativa, che solo iscemava sul mattino per esacerbarsi poi

sempre più orgogliosa in sulla sera. Non pochi altri sintomi in oltre o procedettero, o mostraronsi di colpo socj indivisibili della febbre stessa: tali furono, a cagione d'esempio, un peso al capo, la sordità incipiente, il prurito delle narici, l'amarezza della bocca, lo strignimento delle fauci, alcuni dolori addominali, un susseguente dolore alla parte inferiore e posteriore del lato destro del petto, che accompagnato andava da tosse inane. Solo al sesto giorno di malattia venne il giovanetto alla Clinica, ed allora esisteva pure la febbre unita agl'indicati fenomeni. Presentava in oltre la faccia ora accesa, ora pallida, notabile la dilatazione della pupilla, coperta d'intonico bianco, e qua e là punteggiata in rosso la lingua, tumido l'addome, le evacuazioni dell'alvo scarse e spumeggianti, le orine copiose e pallide, il calore della pelle irregolarmente accresciuto o diminuito ad intervalli, la traspirazione pure ora fatta scarsa, ora aumentata, e quando particolarmente, quando generalmente, e i polsi per ultimo frequentissimi, celeri assai, e sommamente irritati.

Tale schiera di sintomi rendeva evidente la pleuritica condizione, ma in pari tempo non lasciava d'appalesare chiaramente il grave fomite gastrico-verminoso, che sebbene dall'infermo venisse meno accusato molesto, pure l'intensità dei suoi fenomeni lo facevano riconoscere per quello che più della stessa pleuritide richiedeva il medico sussidio. Egli di fatto, oltre ch'era stato la fonte della pleuritica condizione, si conservava ancora la preminenza, nè luogo aveva avuto quello che nella storia del precedente morbo abbiamo accennato. Perciò in cambio di dar mano a generosi salassi non si fece che far applicare delle

sanguisughe al luogo dolente, e prescrivere l'interno uso di farmaci capaci d'opporsi al progresso di tali flogosi, di combattere la condizione gastrico-verminosa, e di promuovere abbondanti dejezioni alvine. Così alcuni boli composti di mercurio dolce e di tartaro emetico (1), e poscia le decozioni di tamarindo e di manna col cremore di tartaro prestarono ajuti i più lodevoli. E di fatti un morbo, che s'era presentato con un apparato di sintomi il più imponente, in soli tredici giorni di cura toccò la meta della più perfetta guarigione, cominciando quasi nel primo giorno di nostro trattamento a promettere assai bene, allora cioè che il secesso si fè copioso, dando uscita in tal modo a copia grande di materie fecali e sierose, promovendo l'espulsione dei vermi, e facilitando di slancio l'intero dileguarsi del dolore laterale.

Storia di peripneumonia gastrico-biliosa tendente alla nota.

Una donna di cinquantaquattro anni, di temperamento stenico-ineccitabile, quasi sempre sana per lo innanzi, dopo d'avere grandemente affaticato, d'essersi esposta alle vicissitudini atmosferiche, e d'aver fatto uso di cibi di difficile digestione non solo, ma di prava qualità ancora, fu sorpresa da febbre con freddo di lunga durata e

(1) Recipe *Mercurii dulcis gr. sex,*
Tartari emetici gr. duo,
Tere simul in mortar. vitreo, et cum s. q. roob sambuci fiant l. a. boli sex, pulvere liquirit. conspergendi.
Sumatur unus omni bihorio.

veemente assai, a cui tenne dietro un sommo e a lungo protratto calore: il capo in oltre era dolente, la bocca amara, lo stomaco grave, tumido il ventre, difficile la respirazione, ed il petto oppresso grandemente e qua e là addolorato. Passati in tal foggia da circa quattro giorni giunse alla Clinica, ed a quell'epoca tutti i fenomeni s'aveano d'una peripneumonia quasi nota per fomite gastrico-bilioso, ossia d'una febbre gastrico-biliosa con tendenza alla nervosa, e con flogosi spuria al parenchima polmonare. Abbattuto in fatti era l'aspetto dell'inferma, lurida la superficie tutta del corpo, gravativo il dolore di capo, lagrimanti gli occhi, la lingua coperta d'intonico giallastro, la bocca sommamente amara, la sete somma, generale l'oppressione del petto, il respiro clangoso, ineguale, difficile, la tosse profonda, e susseguita da copia grande di sputi pituitoso-sierosi e di colore giallastro, il peso all'epigastrio molesto assai, notabile il meteorismo: la cute in oltre davasi a sentire arida e non molto calda, i polsi piccoli, nè resistenti alla pressione, le evacuazioni di ventre scarse e glutinose, e le orine non lontane dal naturale. Dei boli composti di kermes, di calomelano del Riverio e di canfora furono i rimedj prescielti; e tali sussidj uniti a due vescicanti nell'interno delle braccia e ad un decotto pettorale per comune bevanda apportarono i più grandi vantaggi, anzi la guarigione. Subito nel secondo giorno di cura l'apparato fenomenologico cominciò ad iscemare, e nel settimo si principiarono ad avere segnali di risoluzione morbosa, di maniera che nel decimo, nel termine cioè della seconda settimana di malattia si ebbe una crisi generale e per sudore e per orina e per secesso. Così lo stadio

di convalescenza e la salute non tardarono ad aver luogo; e nel ventesimo giorno in fatti di permanenza nella Clinica partì questa donna in buonissimo stato.

Storia di pericardite.

Un uomo di robusta costituzione, di temperamento stenico-eccitabile, di trentasei anni, villico di condizione, colto e sanato, almeno apparentemente, sino da un anno da sifilitica infezione, e del resto mai sempre della più perfetta salute, venne assalito improvvisamente da febbre, che giusta il suo dire s'aveva procurata coll'essersi esposto a motivo del suo mestiere ai raggi cocenti del sole, e coll'essersi tutto riscaldato trasferito in luogo umido, e di ben più bassa temperatura. Siffatta febbre aveva avuto principio da un freddo assai intenso, a cui successo era un calore generale, bruciante, incomodissimo: nel tempo stesso facevano mostra di loro esistenza un dolore ed un senso di strignimento nella parte sinistra del petto, un respiro difficile, e dei movimenti straordinarj di cuore. Abbenchè assai grave ne fosse il morbo, nessun medico ajuto gli fu apprestato sì nel primo che nel secondo giorno, e solo al cominciare del terzo venne l'infermo trasferito nel nostro Stabilimento.

Tosto potemmo osservare una serie non lieve di sintomi che dava a sospettare d'un processo flogistico al pericardio, e non lungi forse dall'estendersi anche al cuore ed ai grossi vasi. Di fatto ora vedevasi l'ammalato acceso in volto, ora pallido ed abbattuto assai, pulsavano con forza e con irregolarità i vasi del collo; palpitava oscuramente il cuore; inquieto rendevano l'infermo la tosse e

un dolore sotto lo sterno, che irradiandosi alla mammella sinistra s'estendeva sino all'omero dello stesso lato; dolorosa era la respirazione, grande l'ansietà, e non lontana a quando a quando la tendenza al deliquio: così i polsi davansi a conoscere frequenti, duri, pieni in un col calore alquanto accresciuto, e colle orine scarse e fiammeggianti. Aveasi per ultimo qualche fenomeno di gastricismo ed una sete somma. Simile apparato fenomenologico, che per verità imposto avrebbe a qualunque, ci fece propendere più per una pericardite, anzi che per un'assoluta infiammazione del cuore o dei grossi vasi ad esso vicini, o dei polmoni, dappoichè non s'aveano reali lipotimie, non polsi disuguali, piccoli, intermittenti, non diminuzione di calore come avviene nella vera carditide: nè dall'altra banda trovansi mai nelle peripneumonie tante ambascie, tanto vivi dolori nei dintorni del cuore, ed i polsi in egual foggia vibrati e frequenti, oltrechè mancava anche quell'oppressione a tutto il petto, e quella corta respirazione, che soglionsi osservare nelle polmonari infiammazioni. Dicesi senza jattanza, che l'esistenza di certi sintomi, e la mancanza d'alcuni altri ci fecero propendere per una pericardite, e non già asserirla con fermezza, mentre cosa facile ella non è il precisare se il pericardio solo vada affetto da flogosi, od invece il cuore e i grossi vasi che l'avvicinano. Così il celebre Giovanni Pietro Frank riunì insieme li sintomi tutti dell'infiammazione e del pericardio e dei grossi vasi, e del cuore stesso, lasciando scritto: »Qua»lunque volta si manifestano una maggiore sma»nia, dolore alla regione del cuore, e una forte »palpitazione e vibrazione del medesimo, il polso

»irregolare, frequentissimo, e la lipotimia (purchè »per altro non vi sieno sospetti fondati di un'al»tra malattia nel petto), e oltre i rammentati sin»tomi, il polso intermittente, e frequenti sveni»menti, allora si avrà un probabilissimo argomen»to o dell'infiammazione del cuore, o dei più insi»gni vasi, o del pericardio (1)». Così Corvisart (2) chiaramente asserisce, che impossibile gli sembra di poter distinguere i fenomeni tanto fra loro simili della cardiide e della pericardite; ed egli quindi solo si persuade che nel primo caso i fenomeni sieno più intensi e più marcati che nel secondo. E così per ultimo nel *Dizionario delle scienze mediche* si trova esposto all'articolo *cardite*, che »dans tous les cas où on a observé »pendant la vie les symptômes que nous venons »d'indiquer, on a trouvé après la mort les phé»nomènes de la pericardite et ceux du ramollis»sement du coeur».

Ad ogni modo sia che la flogosi attaccasse in ispezialità il pericardio, sia che il cuore od i grossi vasi invadesse, pronto, attivo e grande essere ne doveva il trattamento curativo, mentre la nobiltà di tali tessuti massimo rende mai sempre il pericolo in casi di simile natura, e allora soprattutto che tardi o lentamente s'appongono i sussidj. Un abbondante salasso quindi dal braccio sinistro, e buona copia d'una mistura controstimolante (3) e di decozione pettorale si posero

(1) *Epitome de curandis hominum morbis etc.* lib. 2.
(2) *Des maladies du coeur etc.*
(3) Recipe *Folior. digitalis purpur. gr. triginta,*
Infunde in s. q. aquæ fontis fervidæ, et colaturæ unciar. octo adde tartari emetici gran. sex,
Syrupi simplicis unc. unam.
Misce, et sumatur cochleatim.

ben tosto in opra. In sulla sera dello stesso primo giorno di cura e terzo di malattia, continuavano i sintomi suespressi: l'esacerbazione febbrile per altro non era grandemente intensa. Si fè quindi proseguire nell'uso della mistura, ripetere il decotto pettorale, e rinnovare la cacciata di sangue.

Nel giorno seguente trovammo, che l'infermo aveva scorsa meno molesta la notte, che l'ansietà e la tendenza al deliquio erano minori, che la cute andava dovunque coperta di sudore, e che le orine offrivano qualche sedimento. Sussistevano però ancora l'oscuro palpito di cuore, la tosse, il dolore alla regione cardiaca che più forte rendevasi nell'apice dell'inspirazione; e così pure non mancavano la frequenza, la vibrazione e la durezza dei polsi, non che qualche fenomeno di gastricismo. Non si operò quindi cangiamento, e si fece replicare sì la deplezione sanguigna, che la mistura, come pure il decotto pettorale per bevanda ordinaria. Nella sera si rinvenne esacerbata alcun poco la febbre, e perciò accresciuta la calorificazione, mancante il sudore, scarse, flammee e non sedimentose le orine, e piuttosto inaspriti che iscemati tutti gli altri fenomeni. Un salasso perciò più generoso degli antecedenti, la continuazione della mistura, e la ripetizione dell'accennata bevanda erano cose sulle quali non doveasi esitare un solo istante.

La mattina appresso, nel quinto giorno cioè di malattia e terzo di cura, l'apparato tutto fenomenologico prendere si vedeva un migliore aspetto. La notte in fatti, cominciando dalle ore dieci della sera, era stata tranquilla; la traspirazione si trovava ancora copiosa; mancava affatto ogni ten-

denza al deliquio, e quasi per intiero eziandio l'ansietà; le orine si presentavano abbondanti, torbide, e con un sedimento latterizio-rosaceo; l'alvo era stato deposto per ben due volte. Ma abbenchè il morbo fosse meno intenso, non erano cessati il dolore alla regione cardiaca, il palpito di cuore, la tosse, la sete, la frequenza e l'energia dei polsi. Ad onta di tale miglioramento non si desistette dall'indicato regime, e si prescrissero di nuovo e un salasso di dieci oncie, e la mistura e la bevanda. Alla visita della sera si osservò la stessa esacerbazione sì della febbre come degli altri sintomi, che nella sera innanzi s'erano rimarcati. Perciò ci diportammo in egual modo.

Nel dì seguente non ci si offerse quel medesimo stato di tregua che nelle mattine scorse s'aveva osservato: la notte era passata meno tranquilla assai, anzi inquieta, quasi per niente sentivasi umida la cute, nessun sedimento presentavano le orine, insisteva con forza il dolore lancinante sotto della mammella sinistra, nè aveano cessato d'esistere la tosse, l'ansietà, l'aumento di calorificazione, la frequenza e la durezza dei polsi. Si fece quindi ricorso a dei boli più controstimolanti dell'indicata mistura (1), si ordinò un altro salasso, e si diede la solita bevanda. Alla sera sussistevano i sintomi come nella mattina, e di più s'era anche esacerbata la febbre con assai di vigore: per la prima volta il sangue estratto presentava la crosta, così detta flogistica. Si pro-

(1) Recipe *Hydrocianas potassæ gran. duo*,
Pulver. folior. digital. purp. gr. tria,
Acidi tartarici gr. quatuor,
Misce leviter, et fiat l. a. bolus.
Dentur tales decem.
Sumatur unus omni bihorio.

seguì nel far amministrare e i boli e la bevanda, e non si pose dubbio di sorta su d'una nuova sanguigna.

Il giorno dopo, settimo di malattia, e quinto di cura, ci si presentò un andamento di cose differente affatto da quello del dì precedente. Tranquilla del tutto era scorsa la notte, profuso e generale era stato il sudore sul far del mattino, la cute davasi anche nel momento della visita a sentire molle ed umida, i polsi offrivano poca frequenza e nessuna durezza; sussisteva solo leggermente il dolore al luogo consueto, non si rendeva più forte sotto la protratta inspirazione, e mancavano per intiero l'ansietà e la sete: le orine finalmente non s'erano mai presentate così copiose, l'alvo era convenientemente aperto, e si scorgeva nella fisonomia dell'infermo la contentezza e l'ilarità. Quantunque il sangue la sera emesso desse a vedere per la seconda volta della cotenna, e non si fosse per intiero dileguato il dolore, pure non più si fè ricorso al salasso, onde forze rimanessero sufficienti per una perfetta risoluzione: e perciò non si replicarono che i boli e la bevanda. Sulla sera si formò soltanto qualche febbre, e lievemente s'accrebbe il dolore. Si proseguì perciò nell'uso semplice dei rimedj la mattina ordinati.

In seguito procedette sempre più in bene la cosa; le crisi continuarono generose, e sul finire della seconda settimana di malattia entrò l'infermo nello stadio di convalescenza, di maniera che fu lasciato ad una semplice decozione pettorale nitrata: e rimasto nella Clinica per altri diciotto giorni, onde ferma ne divenisse la guarigione, uscì dalla medesima in ottimo stato.

Storia di pancreatite.

Sebbene non lieve ritener debbasi l'impresa nel porsi a fissare tra le infiammazioni dei visceri addominali quelle del pancreas, pure dietro l'attenta considerazione di varj fenomeni ci parve di potere non a torto stabilire l'esistenza d'un processo flogistico nella sostanza appunto del pancreas. L'individuo, che ci presentò un tal caso, offriva più ancora di quello che il celebratissimo Borsieri, a cui pari difficilmente rinviensi fra gli scrittori di Pratica Medicina, sul proposito d'infiammazione pancreatica riferisce. Di fatto oltre un peculiare fenomeno, che in appresso indicherassi, tutti quelli si discoprirono che l'ora citato insigne Pratico ci lasciò in queste parole: »Hic obiter animadvertant »velim tirones, pancreatis, epiploi, mesenteriique »inflammationum certam ab exordio diagnosim sta»tui non posse: graviora enim symptomata absunt, »levis est febris, dolor obscurus, vix aliquis inest »æstus ac sitis; unde sub iis vitæ munia obire »homines possunt (1)».

Un uomo adunque di quarantotto anni, servo di condizione, di temperamento stenico-eccitabile, di lodevole costituzione di corpo, e quasi mai infermo, venne un dì, senza saperne rinvenire il motivo, assalito da mal essere e da dolore ottuso e profondo alla regione epigastrica; dolore che nulla gl'impediva d'accudire alle sue incombenze, e che soleva soprattutto molestarlo nelle ore notturne. Venendogli indarno amministrati e l'olio di ricino e altre pozioni purgative, e lentamente

(1) Institut. medicin. pract. tom. 8.

accrescendoglisi il dolore s'appigliò di trasferirsi al nostro Stabilimento, ove entrò di fatti il giorno trentesimosecondo di malattia. Allora trovammo l'infermo con una separazione di saliva maggiore assai dell'ordinario, e con un dolore alla regione epigastrica, che a quando a quando, in grado però tollerabile, fatto s'era lancinante. Sotto del tatto nè desso dolore s'aumentava, nè insorgeva alcuna molesta sensazione: i polsi erano frequenti, celeri, tesi, e vibrati alquanto; l'alvo si manteneva irregolare, le orine fluivano naturalmente, e naturale pure si sentiva la cutanea calorificazione. La irregolarità nelle dejezioni alvine, i polsi resistenti alla pressione e vibrati; il dolore profondo alla regione epigastrica, che punto non avea ceduto dietro l'uso di rimedj catartici, che contava una qualche giornata di sua esistenza, e che da ottuso s'era fatto di quando in quando lancinante, senza mai impedire all'infermo l'esecuzione del suo mestiere; e in particolare poi la maggiore separazione di saliva; furono i sintomi che inclinare ci fecero per una pancreatite, anzichè per altro. Ognun sa di fatto che le evacuazioni tutte dell'umano organismo sogliono supplirsi a vicenda, allorquando esista una qualche potenza che impedito faccia il libero esercizio di questa o di quella funzione. Ognun sa pure che quelle in ispezialità si suppliscono vicendevolmente, che hanno una certa quale analogia di natura: così a cagione d'esempio la secrezione orinaria s'aumenta al minorarsi della Santoriana esalazione, e scarse divengono le orine alloraquando accresciuta si trova la traspirazione cutanea; e così del pari nella stessa guisa che nella nefritide vedesi diminuire ed anco mancare affatto la separazione delle orine, restando, se non

del tutto impedita, iscemata almeno per uno stato flogistico del pancreas la separazione dell'umor salivale al medesimo propria, è sommamente indispensabile che la secrezione della vera saliva vada ad accrescersi di non poco.

Ciò ammesso il regime di cura emergeva da se; vale a dire dovevasi sminuire la copia del sangue nel pancreas e nella cavità addominale tutta esistente, opporsi ai progressi della flogosi, promuovere la traspirazione, favorire le evacuazioni alvine, e rimettere così possibilmente il conveniente equilibrio nelle funzioni dell'alterato organismo. Fu quindi nostra cura l'ordinare replicatamente l'applicazione delle mignatte ai vasi emorroidali, e il prescrivere dei boli composti di calomelano del Riverio e di tartaro stibiato. Con un siffatto trattamento cominciò tosto il malato a risentire dell'avvantaggio: il dolore si fè subito ottuso affatto, il ptialismo minorò grandemente, i polsi perdettero della tensione, e dopo lo spazio di sette giorni di cura ogni sintomo morboso s'era di già dileguato. Di tal modo scorsi altri cinque giorni uscì il pover uomo dalla Clinica in perfetta salute.

Ordine III. IV. V. VI. VII. VIII.

Siccome di troppo esteso riuscirebbe il Prospetto volendo riferire le singole storie dei morbi spettanti a tutti questi Ordini, ed essendovene dall'altra parte di quelli che cose di vero rimarco non offrirono; così anche a tale proposito parmi più convenevole il dare soltanto contezza delle affezioni che fra tali Ordini sembrano opportune da scegliere, dirigendo ognuno che bramasse saper l'esito delle altre al Quadro nosografico.

Storia d' erpete scabbioso-sifilitico.

Un uomo di trentatrè anni, di temperamento stenico-eccitabile, nato da genitori sanissimi, e sino dall' anno ventesimosesto giammai infermo, fu egli a tal epoca colto dalla scabbia, che dopo averla vinta mediante delle unzioni di pomata solforosa, incontrolla in seguito per altre due volte, e mai sempre poi sanò da essa colle indicate unzioni. Dalla replicata infezione scabbiosa non poteva egli a meno di non rimanere affettato da quell' abito morboso, che psorico s' appella. Così abusando di sostanze spiritose, non che di cibi di difficile digestione e salati cominciarono a spuntare delle pustule sul di lui corpo, e soprattutto al dorso, all' addome, ai lombi, ed alle estremità. Desse erano per lo più confluenti e quasi corimbose; e dopo non molto effondendo qualche poco di materia si coprirono di croste alquanto dense e di figura irregolare. Nel mentre s' andava formando una tale patologica condizione del tessuto dermoide, apparvero eziandio dopo impuro coito e delle ulceri al glande e dei gonfiamenti glandulari agl' inguini, dietro cui, sebbene venissero poste in uso delle preparazioni mercuriali, e a dose anche generosa, in capo a tre mesi principiarono a farsi vedere, oltre la già esistente impetigine, delle pustule d' indole sifilitica sì alla parte capillata della testa, che alle sopracciglia, come alle labbra; pustule che quasi subito davano luogo all' uscita di materia densa, la quale non tardava a formare delle estese e dure croste.

Maltrattato così il pover uomo in quasi tutta la superficie del corpo, tormentato al sommo, e

reso non solo schifoso agli altri, ma persino a se stesso, passò al nostro Istituto Clinico, e lo trovammo vestire quasi una forma differente dall'ordinaria, mentre la sua faccia aveva più del bruto che dell'umano, e poco lungi andava dall'offrir quell'aspetto, che negli affetti riscontrasi di lebra leonina. Il capo in fatti si vedeva assai più grande del naturale, la parte capillata sparsa era dovunque di croste grosse e prominenti assai, le sopracciglia e le palpebre si trovavano in egual condizione, e non differente scorgevasi pure lo stato delle labbra e delle estremità. Tali croste davansi a sentire durissime; premute non lasciavano di apportare dolore; e ad esse intorno, toltene quelle del capillizio, offrivano un rossore eritematico. Del rimanente le funzioni dell'organismo si effettuavano a sufficienza bene: s'avea qualche sintoma di gastricismo, ma buono era l'appetito, non diminuita di molto la nutrizione, quasi naturali l'alvo e le orine, irritati soltanto i polsi, ordinario il calore, e scevri di vizio, almeno da quanto appariva, i visceri della cavità addominale, che non di rado, allor quando portati sono ad uno stato morboso, sogliono intrattenere analoghe impetiginose affezioni.

Considerate adunque le ripetute psore, le pustule e le croste formatesi al dorso, all'addome, ai lombi, alle estremità; considerata la sifilitica infezione, le pustule e le croste insorte al capo; considerato per ultimo lo stato normale dei visceri del basso ventre, non si poteva in verun modo porre in dubbio, che la natura di tal erpete crostaceo fosse psorico-sifilitica; per ciò remora alcuna non era da porsi nell'abbattere la condizione del tessuto dermoideo resa preternaturale dalle

replicate psore e da discrasia sifilitica, avvertendo già che e per quello e per questo fatto patologico doveasi più che ad un esterno trattamento ricorrere ad un interno, mentre il misto organico in generale era rimasto grandemente alterato sì dalle psore che dalla sifilide. »Ora di fatto, così s'e»sprime a tale proposito anche l'insigne Frank, »è sintomaticamente assalita la superficie cutanea »da una qualche acrimonia, e per liberarsi dal »nemico richiedesi più la cura di quella che del»l'erpete stessa» (1).

Poste tali circostanze emergeva da se l'indicazione di rintuzzare tanto la discrasia psorica, quanto la sifilitica. Per la qual cosa prima una pozione emetica onde perfettamente depurare lo stomaco, e subito dopo il grafite coi fiori di zolfo e collo zolfo dorato d'antimonio (2), non che le decozioni di stipiti di dulcamara e di corteccia seconda di olmo, collo spirito di nitro dolce (3), come pure i bagni solforosi universali (4) non si tardarono a porre in opra; sussidj che valsero egre-

(1) Opera cit.

(2) Recipe *Graphitis anglici elect.*
Florum sulphuris ana drach. unam,
Sulphur. aurat. antim. ter. præ. gr. sex,
Misce exacte terendo in mortario vitreo, et inde solve in decocti hordei lib. una.
Sumatur quatuor vicibus in die.

(3) Recipe *Stipitum dulcamaræ drach. duas,*
Corticis secundi ulmi camp. unc. unam,
Fiat decoctum in s. q. aquæ fontis et colaturæ librarum duarum adde spiritus nitri dulcis gutt.triginta.
Detur pro potu.

(4) Recipe *Sulphuris potassæ uncias tres,*
Ebullie in aquæ fontis unc. quatuor, et immittat. in aquam calidam pro balneo universali paratam.

giamente a migliorare d'assai la condizione morbosa dell'infermo. Indi l'uso dell'estratto d'aconito napello coi fiori di zolfo e coll'infuso dei fiori di sambuco (1), la sospensione dei bagni universali, la bagnatura delle più grosse croste, che non aveano ceduto all'uso dei bagni universali, mediante un decotto emolliente, come in appresso l'ungere le dette croste con un linimento zinco-grafitico (2) furono tutte cose che apprestarono i più grandi vantaggi. I bagni termali finalmente, e soprattutto l'interna amministrazione del sublimato corrosivo compirono affatto la guarigione, e quello stesso individuo, che ci si era presentato sommamente deforme, uscì dalla Clinica, bensì dopo la permanenza di cinque mesi circa, in uno stato di salute il più perfetto.

Storia di tenia armata.

Un giovane di ventidue anni, di buona costituzione di corpo, e di temperamento astenico-eccitabile presentossi al Clinico Stabilimento sul terminare del mese di luglio. Interrogato circa il

(1) Recipe *Extracti aconiti napel. gr. sex,*
Solve in vini antim. Huxham. drach. una.
Adde postea
Infusi florum sambuci unc. octo,
Florum sulphuris drach. semis,
Syrupi simplicis drach. quatuor.
Misce. Sumatur paulatim in die.

(2) Recipe *Carburi martis in pulv. subtil. redacti unc. semis,*
Florum zinci drach. unam.
Tere exacte simul, et adde adipis suillæ depur. unc. unam.
Misce et fiat linimentum.
Inungantur crustæ mane et vespere.

male che lo affliggeva, ei ci narrò per primo che sino da quattro anni andava di frequente soggetto ad affezioni verminose, e che per più volte aveva espulsa buona copia di vermi di figura varia, ma per lo più piccoli, schiacciati, e quasi simili a dei frusti di pane; così pure che perennemente si trovava tormentato da dolori, o da un senso almeno d'irritazione e di molestia nella cavità addominale, e che per ultimo facendo uso di preparazioni mercuriali, onde liberarsi da infezione venerea, avea da pochi giorni evacuato a stento e con forti dolori un verme piuttosto lungo e largo, nel quale, venendoci presentato, riconoscemmo ben tosto una porzione di tenia armata, o del così detto verme solitario. Di fatti la parte di tale animale a noi mostrata presentava un corpo non lungo, ma schiacciato, candido, a margini serrati, e nella sua estensione composto quasi di tanti pezzi quadrangolari, e quindi brevemente articolato. La faccia del malato era pallida, dilatata si vedeva la pupilla, le orecchie ed il naso venivano a quando a quando quasi stirati, non mancava la ricorrenza d'uno strignimento alle fauci, palpitava alla minima emozione dell'animo grandemente il cuore, il ventre restava costantemente molestato o da tormini, o da leggieri dolori, o da movimento serpentino-ondulatorio quando nei dintorni dello stomaco, e quando all'ombellico. Del resto la nutrizione era sufficiente, febbre non se ne aveva di sorta, ed i polsi erano soltanto leggiermente irritati: l'appetito ora facevasi sentire molestissimo, ed ora vi subentrava, ma per poco, una somma avversione ad ogni alimento: le evacuazioni alvine per ultimo mostravansi sciolte, glutinose e fetidissime, e le orine fluivano in copia,

na pallide, e quasi acquee. Oltre dunque tali sintomi proprj per la maggior parte di verminazione, avuto speciale riguardo all'uscita d'un pezzo di verme, che deponeva dell'esistenza del rimanente nel tubo intestinale, e come si disse di sopra, di tenia armata, si fece ricorso ad un farmaco doppiamente antelmintico, cioè a dire e catartico e stupefaciente, come per lo appunto si ha nell'amministrazione dell'olio di ricino, allora in particolare che vi s'unisce l'olio terebentino (1). Dopo due giorni dall'uso di siffatti rimedj, e dopo dolori addominali assai gagliardi vennero evacuati altri due pezzi dello stesso verme, che ci parvero appunto compiere il tutto insieme, che costituisce la già citata tenia. Ad onta di questo si continuò per altri due giorni nell'uso della notata pozione oleosa, ond'espellere dal tubo gastro-enterico anche quelle materie, che servivano di fomite e di nutrizione allo sviluppo e mantenimento di sì molesto animale: e di fatto s'ebbero delle dejezioni alvine di materie fetidissime in parte spumose, in parte glutinose, e in parte non molto dissimili dal latte rappreso. Per renderci però del tutto sicuri, che interamente era stato espulso il verme, si volle eziandio tentare per altri due giorni ancora la pozione oleosa, sostituendo poi anche all'olio di ricino quello di noce (2): ma dietro la sua amministrazione altro non s'ebbero che delle materie nel primo giorno simili alle in-

(1) Recipe *Olei ex semin. ricin. unc. unam et semis,*
—— *terebinthini drachmas duas,*
Misce, detur, et sumatur primo mane.
(2) Recipe *Olei nucis recent. uncias tres,*
—— *terebenthini drach. quatuor,*
Misce, sumatur primo mane.

dicate, e nel secondo semplicemente acquose. Ciò fatto, ottima cosa ci parve di agire corroborando le vie digerenti, mentre ell'è cosa a tutti nota, che l'astenia della cavità gastro-enterica contribuisce di molto, o è anzi per meglio dire indispensabile cagione all'origine ed aumento dei vermi che in esso canale sogliono annidarsi. E tant'egli è vero, che presso non pochi Farmacologi ritiensi qual terza specie d'antelmintici quei rimedj, che valgono a rimettere la contrattilità fibrillare, ed il vigore sì dello stomaco che degl'intestini, come di quei visceri che spettano assai da vicino alle funzioni di tali parti. Per la qual cosa, giacchè la stagione lo favoriva, si diede mano alle acque marziali di Recoaro, e dopo un mese di permanenza nel Clinico Istituto uscì il giovane da esso nella più ridente salute, di cui anche al dì d'oggi continua a godere (1).

Storia di dilatazione aneurismatica del cuore (2).

Certo Vianello di Palestina, marinajo di professione, stenico-eccitabile di temperamento, ben conformato di corpo, e a sufficienza nutrito, compiuto avea sei lustri in mezzo alla più florida e

(1) Istituita la misura a metro parigino dei pezzi di tenia evacuata, si trovò che la prima porzione constava in lunghezza di 95 centimetri e 50 millimetri; che la seconda giungeva ad un metro e 60 centimetri, e che la terza ed ultima si produceva a soli 64 centimetri. La tenia dunque in tre volte espulsa formava la lunghezza di tre metri e 50 centimetri.

(2) Il Medico allievo assistente fu il Sig. Girolamo Dottor Fabris di Padova, il quale contribuì anche alla compilazione della storia stessa.

ridente salute, tranne due leggiere malattie veneree puramente locali. Al trentesimo anno di sua età, quando dall'alto della sua nave cadde, e diè fortemente col petto sopra il fondo della stessa, sommo spavento ei ritrasse; il dolore per altro che ne risentì fu temporaneo e senza evidenti gravi conseguenze. Quindi il Vianello non fè di ciò gran conto, anzi dopo alcuni giorni deposto ogni timore, si diede grandemente al vino, alla danza ed ai piaceri di Venere. In conseguenza di tali cose e degl'improvvisi passaggi da luoghi assai caldi all'azione d'un'aria sommamente fredda, ebbe a contrarre un'affezione reumatico-catarrale, per cui troppo fidandosi nella robustezza della fisica sua costituzione, non pose in opra alcun rimedio. Trascorsi così tre mesi, mentre in un mattino alquanto freddo e ventoso attendeva al faticoso suo mestiere, sentì per la prima volta una forte pulsazione alla regione del cuore accompagnata da senso vivissimo di costrizione, che arrecandogli il sommo dell'ambascia lo costrinse di mettersi supino in sulla nave. Dopo pochi dì ricomparve la stessa palpitazione di cuore in un col senso di costrizione e d'ambascia al medesimo viscere. Passato l'accesso di tale incomodo egli trovavasi del tutto bene, e quindi attendeva ai consueti lavori, mangiava e beveva assai bene, non ricomparendo d'ordinario l'accesso che nelle giornate ventose. Al pari delle altre affezioni stimò egli in sul principio di poco interesse anche un tale malore; ma fattosi questo più gagliardo e più frequente, fece ricorso a non pochi Medici. Molti quindi ne consultò, e molte furono le loro opinioni tanto sulla sede che sull'indole precisa del morbo; ma tutti in fine convennero nella cura controstimolante, ed

insistettero nell'uso delle sanguigne, della digitale purpurea, dell'acqua coobata di lauro-ceraso ec. I vantaggi per altro che se ne ritrassero furono di poca vaglia e di brevissima durata; anzi appena fatto ritorno al laborioso suo mestiere, trovandosi di continuo esposto alle ingiurie dei venti, alle vicende atmosferiche, e a mille altri disagi che l'arte del navigatore suol mai sempre apportare, di molto n'ebbe a peggiorare per la maggiore frequenza e gravità degli accessi. A poco a poco non solo le palpitazioni del cuore, ma ben anco le pulsazioni delle carotidi, delle bracchiali, e di molte altre arterie più superficiali s'ingrandirono in siffatta maniera, che costantemente visibili si rendettero all'occhio del più inesperto osservatore. L'abbandono, che dietro ciò fece l'infermo del suo mestiere, gli riuscì di non poca utilità: nulladimeno tratto tratto sì di giorno che di notte veniva molestato dal solito accesso: negl'intervalli però godeva d'una quiete quasi perfetta, nè fuori dell'esaltata pulsazione arteriosa soffriva verun altro sintoma morboso. In tale stato venne finalmente il Vianello ricevuto col giorno 30 ottobre 1821 nel Clinico Istituto.

Allora lo vedemmo colla faccia alquanto gonfia e con un colorito rossastro tendente al violetto; le pulsazioni del cuore erano gagliarde, brusche, visibili all'occhio, e applicata una mano alla regione dei precordj restava spesso sollevata da tali moti. A primo aspetto si scorgevano, come si disse, le pulsazioni straordinarie delle carotidi e di tutte le arterie non sommamente profonde sì delle estremità superiori che inferiori, come del tronco stesso: comprimendo colle dita uno di tali vasi lo si sentiva resistente, duro e teso a somi-

glianza d'una corda, e pareva eziandio ingrossato nelle sue pareti: percosso finalmente il petto alla regione precordiale, si aveva un suono piuttosto oscuro. Oltre di tutto ciò una febbre, che aveva tutti i caratteri della legittima, affliggeva per ultimo il povero infermo sino da due mesi. Osservatolo poi sotto l'accesso di maggiore palpitazione e strignimento precordiale, lo si scorgeva starsene supino in su del letto, stringersi tra le braccia verso del petto il guanciale od altro corpo, aggrupparsi colla bocca al capezzale, e contorcersi per ultimo in guisa tale, che al tremore di tutte le membra e agli affannosi aneliti faceva chiaramente conoscere l'interne ambasce ed il pericolo di soffocazione.

Sebbene non certa affatto apparisse la vera sede della malattia, il metodo però deprimente in generale, irritante topico interno, irritante topico esterno, non che risolvente universale, dal colorito della faccia, dal battito straordinario delle arterie, dalle palpitazioni e strignimenti di cuore ed altro veniva imperiosamente comandato, ad onta che l'esistenza d'una febbre quartana, veramente legittima, perchè trattata e guarita coll'uso del solfato di chinina (1), dovesse farci sospettare che spastica, e non veramente attiva fosse la condizione del sistema vascolare sanguigno. Adoprossi quindi prima qualche deprimente, onde mitigare alcun poco l'orgasmo vascolare, indi si fè passo all'amministrazione del solfato febbrifugo, per rivolgerci poi di bel nuovo appena troncata la febbre all'uso delle deplezioni sanguigne, e di altri deprimenti sussidj. Lungo sarebbe il riferire i can-

(1) Vedasi l'Ordine primo ove si tratta d'un tal caso.

giamenti tutti che ogni dì nei fenomeni morbosi osservammo, e lungo pure riuscirebbe il dare minuto conto dei rimedj che per un tal morbo si misero in opra cominciando dal 30 ottobre 1821 al 17 maggio 1822. Basterà quindi sul conto dei sintomi di qui accennare, che il malato passava delle notti in mezzo ai sogni i più spaventevoli, che spesso gli sortiva gran copia di muco dalle narici, che tratto tratto accusava una fascia dolorosa vagante dall'uno all'altro ipocondrio, che i polsi, oltre il loro orgasmo, offrivano a quando a quando dell'intermittenza, che le orine fluivano ordinariamente copiose assai, prive affatto d'intorbidamento, quasi spastiche, e che gli accessi di costrizione e di palpitazione precordiale furono quasi sempre simili fra di loro nel complesso della forma sintomatica, ma che a poco a poco divennero meno forti, meno frequenti assai, e finalmente appena sensibili. Riguardo poi ai rimedj sì internamente che esternamente adoperati sia sufficiente il ricordare, che le sanguigne tanto generali, quanto all'ano frequentemente e alternativamente ripetute, la digitale purpurea, l'acqua coobata di lauro ceraso, le bevande diuretiche, le sostanze che valgono ad indurre una pletora emorroidale, essendo stato dapprima soggetto alcun poco l'infermo all'emorroidi, come sono a cagion d'esempio gli estratti di rabarbaro, mirra, aloe e simili, e così finalmente le unzioni colla pomata di Authenriet sulla superficie addominale, dalle quali s'ebbe un'assai copiosa efflorescenza pustolosa, non che alcune unzioni coll'unguento mercuriale fatte nell'interno delle estremità sì superiori che inferiori, affinchè attivato ne venisse il generale assorbimento, furono sussidj, che insieme ad una dieta

vegetale e tenue concorsero al considerevole miglioramento, e quasi alla perfetta salute del Vianello. Veduto in fatti otto mesi dopo uscito dalla Clinica lo ritrovammo nello stesso stato nel quale era da noi partito, contentissimo trovandosi della sua condizione.

Storia di singolare affezione epatica (1).

Anna Melin d'anni trentacinque, di temperamento astenico-eccitabile, già da cinque mesi s'era lasciata sorprendere da forte ira, in seguito alla quale ebbe a soffrire non pochi, anzi molti e grandi disturbi. Tra questi meritano peculiare ricordo la soppressione dei mestrui ed una febbre, la quale incominciava al mezzogiorno con freddo intenso, progrediva con calore, e terminava con profuso sudore. Per estinguere la sete, che al momento della febbre la tormentava grandemente, faceva uso di vino, il quale da principio diede luogo a bruciore di stomaco, e poscia a vomito il più ostinato. Rinnovati in seguito per parecchie fiate gli accessi di collera la febbre assunse un tipo anomalo, ed il ventre cominciò a poco a poco a gonfiarsi. Venendo creduto da alcuno, che l'inferma fosse gravida, le si fece praticare un salasso, e le si diede qualche rimedio purgativo, ma nè quello, nè questi riuscirono di grande profitto. Frattanto, ad onta che amministrate le venissero delle pillole mercuriali, di giorno in giorno il volume del ventre s'accrebbe, e la cute e la con-

(1) Il Medico allievo assistente fu il Sig. Elia Dottore Marpurgo di Gradisca, il quale contribuì pure alla compilazione di questa storia.

giuntiva s'andarono tingendo in gialliccio; e in tale stato giunse al Clinico Stabilimento.

In allora l'addome era dolente sommamente al tatto, difficile assai la giacitura sul lato sinistro, incomoda di molto la respirazione, fiera la tosse. Esaminate le regioni ipocondriache, i visceri sottoposti si scorgevano indurati grandemente, e soprattutto il fegato, le pareti del basso-ventre corrispondenti a tal viscere offrivano la consistenza d'una certa pergamena, ed esplorando con diligenza la cavità addominale si percepiva da lungi un senso d'ondulazione, che sospettare ci fece d'acquosa raccolta: la cute finalmente e la congiuntiva si vedevano d'un colore decisamente giallo, i polsi davansi a sentire celeri, frequenti, irritati, l'alvo era costipato, e scarse, giumentose, e coloranti le orine. Fatto riflesso alle cause ed ai sintomi tanto pregressi che sussistenti, si caratterizzò il morbo per un'itterizia secondaria con effusione acquosa nella cavità addominale parimente secondaria, prodotte cioè entrambe da un scirroso induramento di fegato, in forza del quale insorgeva anche ogni dì in sul far della sera una febbre, spettante alla classe delle irritative, che lungi non andava dal presentare i caratteri d'una febbre tisica o di disorganizzazione. Infausto, anzichè no, se ne stabilì il pronostico, mentre di troppo inoltrata se n'era l'affezione. Nulladimeno, onde tentare alcuna cosa che apportar potesse un qualche momentaneo sollievo, si fecero applicare delle mignatte ai vasi emorroidali, affinchè in qualche modo più libera divenisse la circolazione sanguigna del basso-ventre, e si diede dell'olio di ricino, onde iscemare la costipazione alvina: in seguito s'insistette nell'uso delle sanguisughe si

all'ano che al luogo dolente, e si prescrissero delle bevande diuretiche, il rabarbaro e le unzioni di linimento mercuriale ad ambi gl'ipocondrj; ma tutto riuscì inutile, dappoichè aumentatasi di giorno in giorno l'intensità della febbre, insorte progressivamente delle palpitazioni di cuore gagliardissime, manifestatisi dei dolori veementi all'addome ed ai lombi, e comparse delle vomiturizioni, ed il vomito stesso di materie amare e verdastre, in mezzo alla più grande difficoltà di respiro ed alle più crudeli ambascie, dopo la permanenza nell'Istituto Clinico di circa dieci giorni terminò la misera di soffrire.

Dovendo far parola dell'eziologia di siffatto morbo, sembra evidente che l'ira ne sia stata la principale cagione, e che quindi dallo stesso patema debbasi ripetere la condizione patologica del fegato, non meno che le altre alterazioni. Egli è noto che l'ira solleva, almeno sulle prime, l'eccitamento vitale, e che esercita l'azione sua principale sul fegato. In grazia di tale emozione dell'animo possono bensì in alcun caso rilasciarsi i vasi, ma per lo più, quasi da spasmodica affezione sospesi, si restringono; e perciò se non è raro l'osservare dietro della medesima delle emorragie, è molto più facile l'incontrarsi per essa stessa in soppressioni di flussi abituali, in congestioni sanguigne, in processi flogistici. Dietro l'ira appunto mancarono nell'inferma le purghe mensili, formossi una pletora addominale, e surse nel fegato non solo una soverchia vegetazione, ma una lenta flogosi eziandio; flogosi che sembra essersi pur risparmiata alle parti che l'avvicinavano; flogosi in fine che portò l'organo biliare a scirroso induramento. Non difficile egli è da av-

dersi, che un tal esito a preferenza degli altri suole aver luogo allorchè il fegato ritrovasi infiammato lentamente. Di fatto è ad ognuno noto, che il sangue, il quale percorre le diramazioni della vena porta, contiene gli elementi necessarj alla separazione della bile, e principalmente un olio viscido simile a quello che risulta dalla lenta decomposizione delle sostanze animali. Nello stato di congestione o di lenta flogosi epatica il sangue si ferma in questo viscere oltre il dovere, trasudano maggiori materie, e i vasi ed i condotti secretorj a poco a poco si gonfiano, s'ingrossano, s'ostruiscono, ed hassi quindi l'ingrandimento morboso di fegato, che sul principio della malattia presentasi affatto molle. Con facilità, dissero Robinson e Floyer, necessariamente si raccoglie un'enorme quantità di grasso nel fegato dell'uomo e degli animali ingrassati. E allorquando poi un tale stato morboso epatico progredisce a lungo, più marcata e più pericolosa si fa l'ostruzione, la separazione della bile va scemando di giorno in giorno, il moto del sangue diviene sommamente lento, ed il sangue stesso subisce una decomposizione, per cui quell'olio viscido convertito in sostanza adipo-cerosa viene deposto nelle cellette del fegato e lo fa divenire scirroso.

Sezione cadaverica.

Aperto il basso-ventre si rinvenne un'abbondante raccolta di siero: il fegato era grande a segno, che il di lui lobo sinistro copriva la massima parte del ventricolo, la parte superiore cacciato all'insù il diaframma occupava quasi per metà il cavo del petto, e pesata l'intera massa

del fegato la si trovò di 14 libbre mediche ed un'oncia. L'ineguale superficie di tal fegato offriva una consistenza quasi cartilaginea, e davasi a vedere d'un colore bianco-rossastro, siccome suolsi osservare negli animali ingrassati; e così la vescichetta della bile conteneva una materia trasparente di color bianco. Allontanato il fegato ci si presentò lo stomaco diminuito di volume, e posto quasi perpendicolarmente, la quale deviazione non poteva che derivare dalla continuata pressione, che su di esso esercitato aveva il lobo sinistro del fegato. Il ganglio semilunare, detto dai moderni centro ganglionico, trovossi di colore cinereo, di consistenza e grandezza maggiore del naturale, ma ciocchè v'ha di singolare si è, che i filamenti, i quali vi si riuniscono per dare formazione al plesso epatico, opponevano qualche resistenza al coltello, nel mentre che quelli, i quali vi s'intrecciano onde costituire il plesso solare non ci diedero a rimarcare deviazione alcuna dallo stato normale. Che se fra gli esiti del processo flogistico si annovera anche l'innormale ingrandimento e consistenza delle parti, potrassi facilmente convenire che nel caso nostro la condizione patologica dei gangli e nervi rispettivi abbia avuto nascimento dalla pregressa infiammazione se non della polpa nervosa, almeno di quel tegmento che la avvolge, ossia del nevrilema. Una siffatta osservazione dietro i pensamenti del celeberrimo Thenard ci fece vieppiù sospettare, che in tali casi la maggior parte del fegato potesse realmente venir convertita in adipe, o in adipo-cera. Dissi in adipe, o adipo-cera, dacchè il lodato Chimico opina, che le nominate materie sieno una stessa sostanza animale, e che non differiscano fra di loro che pel grado. Ed in vero

parlando egli dei cangiamenti, che soffre la bile nelle malattie epatiche così s'esprime: »quand cet »organe passe au gras, la bile qu'il sécréte est »moins resineuse que dans l'état sain; et quand »l'affection est tellement avancée que le foie con»tient les $\frac{5}{6}$ de son poids de graisse, alors elle »n'est rêellement qu'albumineuse» (1).

Analisi chimiche di tal fegato (2).

Dietro tali pensamenti adunque si fece assoggettare il fegato all'analisi chimica, ed eccone i risultamenti.

Analisi falsa.

Sottoposte tre oncie di fegato alla distillazione in vaso chiuso per via secca, allorchè si giunse ai gradi 75 di Reaumur entrò in fusione sì bene, che più non osservavasi nella storta se non se una sostanza fluida, la quale bolliva a guisa del grasso di porco, e lasciava travvedere nel liquore qualche piccola fibra animale. Essendo in tale stato si ottenne per prodotto della distillazione un liquore composto di grasso fluidissimo e di qualche goccia di acqua, ed attaccata alla cervice della storta una sostanza sparsa in grumi di color giallo e di forma cristallina, la quale, tosto che cessò di moltiplicarsi, rese spumoso il liquore della storta, e cominciò allora a somministrare un gas non molto fetido, avente i caratteri del gas idrogeno protocarburato, mentre quello che s'era svolto nel principio dell'operazione a

(1) *Traité de chimie élementaire teorique et pratique;* Paris 1817. 8.°

(2) Un egregio allievo della nostra Scuola, il Sig. Pietro Marincovic fu quello che le eseguì.

tal punto era inodoro, e quasi puro gas acido carbonico. Aggiunta allora la cupola al fornello, coll' aumentarsi del calore cessò la spuma, si fece la sostanza in grumi e cadde nel recipiente. Essa per altro, forse per il troppo calore che subì, colò d'un colore giallo-nero, e fu raccolta separatamente. In allora i gas, che si svolgevano, incominciavano a farsi sentire più fetidi, ma diminuirono in quantità, anzi poco dopo cessarono affatto. Il liquore grassoso che stillava si fece alquanto più denso e lordo d'olio empireumatico, od epirolio, e continuò a divenire sempre più denso e nero per modo, che si rapprese lungo il collo della storta. Spinto il fuoco all'arroventamento s'inalzarono pochi vapori, che si sono condensati in cristalli all'intorno delle pareti interne del collo della storta, solito prodotto della combustione delle sostanze animali nitrogenate; ma questo sale si fu in così piccola quantità, che dimostrar può evidentemente quanto poco azotata fosse la sostanza del fegato analizzato, e di ciò ne possono dare convincente dimostrazione le risultanze che si ebbero.

Raffreddato l'apparecchio e slutate le giunture, quattro diverse sostanze si riscontrarono nel recipiente, che simultaneamente distillarono, ragione per cui non si è potuto separarle durante l'operazione. Una sostanza grassa biancastra trovossi attaccata alle pareti del pallone: sopra questa nuotava un'altra sostanza parimente grassa, più fluida, mista ad un liquore alcalino ed al solito olio empireumatico.

Pesati i liquori ottenuti ed il carbone residuo, s'ebbero di materie $2\frac{1}{2}$ oncie, 3 dramme, 2 scrupoli e 10 grani, cosicchè si può dedurre che

solo grani dieci si sono risolti in fluidi aeriformi, non calcolando la perdita assai mite delle sostanze grasse, ed altri prodotti che per la forma del recipiente convenne abbandonare.

Ora che si è esposto il processo impiegato, ed i caratteri che all'occhio presentano i risultamenti ottenuti coll'analisi falsa di una porzione del fegato indicato, ci accingeremo a fare qualche ragionamento sulla natura delle stesse sostanze ottenute, ed a trarne quelle deduzioni che da un argomento così astruso più acconciamente possono essere adottate.

Dai fenomeni, che presentò quella porzione di viscere tostochè incominciò a sentire le prime impressioni del fuoco, si può ragionevolmente dedurre, ch'esso fosse degenerato per la massima parte in adipe, e tanto più si può crederlo quantochè oltre d'essersi fuso prima degli 80° di R. somministrò molto (in proporzione della quantità del fegato impiegato) di materia grassa alterata, e divenuta più molle e più fluida.

La sostanza, che si era sublimata per la forma che teneva d'ammassi cristallini, sembra potersi ritenere per adipo-cera, od almeno per una sostanza analoga, perchè fattane soluzione d'una piccola quantità nell'alcool bollente, col raffreddamento lasciò cadere al fondo una polvere quasi cristallizzata, rimanendo l'alcool che le soprannotava di color rosso-oscuro, e coperto da goccioline d'olio empireumatico.

Il sale raccolto in piccolissima quantità al collo della storta, non può non essere certamente se non quel poco di sottocarbonato, che si è formato dalla decomposizione delle membrane.

Sembrerà forse strano, che colla decomposi-

zione di una sostanza così adiposa s'abbia ottenuto un liquore alcalino, quando dalla decomposizione delle materie grasse fatta in vasi chiusi si hanno per resultato gli acidi acetico e sebacico allungati d'acqua; ma nel caso nostro, in cui non tutta la sostanza del fegato era adipo-cerosa o grassa, mentre v'era anche del parenchima o delle membrane, le quali danno per prodotto non poca ammoniaca, sembra potersi supporre che questo prodotto essendo in maggior copia di quello potesse occorrere per la saturazione degli acidi in poca quantità, abbia reso il liquore salino con eccesso d'alcali.

Nè questi soli ragionamenti assicurarono, che il fegato in questione trovavasi degenerato per la maggior parte in adipe. Il confronto delle quantità d'olio fetido, che risultano dalle sostanze organiche con quelle che si ottengono dalle sostanze grasse, paragonate colle quantità dei corpi impiegati nella distillazione, servono maggiormente ad assicurarci, mentre nel caso nostro l'indicato olio trovasi abbondantemente galleggiante sopra le altre materie. Si eseguì pure l'analisi per via secca, quantunque poco concludente, anche in vasi aperti, e maggiormente ci assicurammo, che assai grande era la quantità di grasso nel testè indicato viscere, essendo accaduta la maggior parte di quei fenomeni, che soglionsi incontrare trattando in simil guisa i corpi grassi.

Analisi vera.

Assoggettato poscia un pezzo di fegato del peso di oncie tre alla macerazione nell'acqua per lo spazio di sei mesi, rimase galleggiante per più di tre mesi, indi si profondò, e l'acqua che lo ba-

gnava si coprì d'uno strato sensibilissimo di materia gelatinosa, che levata si riprodusse ripetute volte. L'acqua è stata cangiata nel corso di sei mesi più di 16 volte. Estratto dall'acqua il mentovato viscere non lo si trovò diminuito in volume, ma sotto ad una discreta pressione lasciava sortire molt'acqua, per modo che rimase appena la metà del primitivo volume e peso. Il suo colore bianco-rossigno restò intatto, e l'odore s'accrebbe in modo, che sentiva intensamente di bile. Non ci rimaneva allora che, essendo state distrutte le membrane dalla macerazione, accertarsi se la sostanza residua componente il fegato fosse adipo-cera. A tal oggetto lo si divise in minuti pezzi, ed esposto all'azione del fuoco passò alla fusione. In questo stato si sottomise allo strettojo, e si ottenne una sostanza alquanto più colorata dell'intiera massa, fluida mentre era calda, che raffreddata divenne solida e friabile. Avanzi di membrane quasi disseccate ne costituivano il residuo. Trattata la materia grassa coll'alcool a caldo si è disciolta, e colla filtrazione lasciò una polvere gialla, la quale conservava l'odore bilioso, e presentava tutti i caratteri della zoocrina. Col raffreddamento della soluzione alcoolica s'ebbe un'abbondante separazione di cristalli micacei, setosi, leggieri, aventi le proprietà dell'adipo-cera.

Da quanto si può raccogliere dalle proprietà fisiche e chimiche del fegato esaminato, a ragione si può giudicare, che la diminuzione del peso dopo la macerazione dipende dalla distruzione delle membrane, e se diminuito essendo il fegato cadde al fondo, effetto contrario alle leggi di gravità, ciò avvenne perchè nel luogo delle membrane e de' vasi s'interpose dell'acqua, la quale non

solo mantenne il volume, ma ne accrebbe ancora il peso, ed ecco che dopo spremuta l'acqua frapposta diminuirono ed il volume ed il peso.

La fusibilità della sostanza tanto prima che dopo la macerazione; la solubilità nell'alcool della materia grassa separata dalle membrane; e la sua facile cristallizzazione somministrano soggetti bastanti onde inferire, che il fegato analizzato era composto per più della metà di adipo-cera.

Storia d'idropolmone per edema delle estremità inferiori retrocesso.

Una donna di ventotto anni, di temperamento stenico-ineccitabile, quasi sempre sana, e per più volte felicemente madre, nell'epoca della quarta gravidanza al sesto mese circa essendosi esposta, a motivo d'alcune circostanze di famiglia, sì di giorno che di notte all'azione d'un cielo piovoso, venne colta da edema alle estremità inferiori e da febbre. Mediante una deplezione sanguigna e l'uso di generose bevande diuretiche scomparve e quello e questa, e così giunse del tutto sana sino alla metà circa del nono mese. Allora senza riconoscerne causa comparve di nuovo l'edema: ben tosto quindi si posero in opra gli stessi sussidj, e dopo pochi giorni dato alla luce un bambino l'affezione edematosa più non esistette. Nel giorno ottavo poi di puerperio, essendosi la donna lasciata trasportare da forte collera, fu sorpresa quasi di colpo da affezione gastrico-biliosa, dietro cui vomitò spontaneamente copia somma di materie filamentose, giallastre, amarissime. Cogli opportuni ajuti nello spazio di venti giorni ricuperossi anche da tale malore, e senza ulteriori in-

comodi pose fine al suo puerperio. Terminato però ch'ei fu, insorse ancora l'edema alle estremità inferiori, e ad onta di numerosi ajuti, che vennero da saggio Medico amministrati, punto non mostrava di cedere la malattia. Vedendo quindi l'inferma, che di poca o nessuna utilità riuscivan le mediche prescrizioni, volle di nascosto dar retta ad alcune femmine, che la persuasero d'immergere le estremità affette in un bagno lisciviale, e di farvi nel medesimo tempo delle fregagioni collo stesso liscivio, assicurandola che la gonfiezza sarebbe al certo prestamente svanita. Di fatti terminata una tale operazione si vide mancare per intiero l'edema: ma sul fatto insieme a violenta febbre manifestaronsi delle vertigini, delle palpitazioni di cuore, e soprattutto una massima difficoltà ed interruzione di respiro in qualunque positura, un sentimento di totale impossibilità nel tentare alcun poco la dilatazione del torace ed una somma oppressione ai precordj. Ben tosto pervenne tra noi, ed allora oltre i sintomi indicati rimarcammo eziandio dei moti violenti ed irregolari nei vasi del collo, un'angustia con un senso di peso dal di sotto del collo fino alla metà del torace, i polsi ristretti, piccoli e appena appena sensibili, ed una tosse molestissima accompagnata da abbondanti sputi acquosi, che momentaneamente davano luogo a qualche po' di sollievo. Dietro tutto ciò manifeste ci sembrarono e la forma e l'indole dell'affezione, e quinci nulla si dubitò ad istabilirla per un idropolmone da edema repentinamente intrapulso. Per le quali circostanze opportuna cosa ci parve l'applicazione di due vescicanti alle sure delle gambe, onde fare un punto d'irritazione nelle parti già prima dal-

l'edema attaccate, così l'interna amministrazione del kermes in un col calomelano del Riverio, e quella dell'infuso di fiori di tiglio col nitro, affinchè attivate restassero ad un tempo tanto la traspirazione Santoriana, quanto il secesso, come pure le orine e l'azione in generale dei vasi assorbenti. Un siffatto trattamento corrispose perfettamente; ogni sintoma morboso dopo lo spazio di 24 ore cominciò a mitigarsi, e dietro abbondanti evacuazioni alvine, dietro copiosa separazione orinaria al terminare del terzo giorno di cura non s'avevano più traccie di malattia, in guisa che alla fine della seconda settimana di permanenza nello Stabilimento uscì da esso la donna nella più buona salute.

Storia di presunte idatidi addominali (1).

Maria Zappetti di anni ventisei, villica di Parnumia, da sette anni circa divenuta moglie, ma non madre, aveva goduto mai sempre della più ferma salute. Da quattordici mesi senza cognizione di causa, irregolare fatta se l'era la mestruazione sì riguardo all'epoca che alla quantità, mentre il benefico spurgo non compariva che di due in tre mesi, e sempre in iscarsissima copia. Da siffatto sconcerto però non sentì la Zappetti gran danno, ma soltanto, passati alcuni mesi, il di lei ventre incominciò a gonfiarsi, e a poco a poco crebbe in modo, da indurre sospetto fondato di gravidanza, che veniva anche sostenuto da vomiti frequenti, da smania, da acidità di stomaco, da

(1) Il Medico allievo assistente fu il sig. Dott. Girolamo Fabris, che contribuì alla compilazione della storia.

dolore di capo ec. Ma percorsi avendo tredici mesi in questo stato, e d'altronde trovandosi assai molestata, chiese d'essere ammessa nel Clinico Stabilimento.

L'esame diagnostico fu da noi diviso in tre parti: 1. esame di tutto il corpo, 2. delle parti destinate alla generazione, 3. finalmente del ventre in particolare: ed eccone i resultati: 1.° trovammo la Zappetti di tinta rosso-giallastra, di ottima costituzione e di temperamento stenico-inecciabile: i polsi mostravansi piccioli, irritati, ma non febbrili; non mancava il dolore di capo, l'appetito era un poco diminuito, le feccie giallo-oscure, e le orine torbide, in poca quantità, e spesso con sedimento d'indole varia; così le mammelle davansi a conoscere turgide, ma cedevoli e dolenti al tatto; ed alcune traccie in fine di gastrico-verminosa condizione s'univano a formare la somma dei fenomeni: 2.° mediante l'interna esplorazione poi avemmo a rilevare che l'orificio, il collo, e le altre parti dell'utero si rinvennero nel loro stato naturale: 3.° esaminato finalmente il ventre, riscontrossi in esso presso poco quell'ingrandimento, che si suole rimarcare verso i primi quattro o cinque mesi di gravidanza. Ma questa gonfiezza del ventre non ci apparì sempre del medesimo grado; giacchè ora sensibilmente diminuivasi ed il ventre cedeva alla pressione della mano, ora di molto aumentavasi e si estendevano con forte spasmo i muscoli addominali. Tale gonfiezza in oltre si osservava talvolta maggiore in un lato, talvolta nell'altro, e talvolta rapidamente fluttuante qua e là a seconda dei movimenti spasmodici delle pareti addominali. Sotto la regione poi epicolica sinistra sembrava esistere

un corpo duro, della forma e grandezza di un pugno, dotato di qualche mobilità, dolente sommamente al tatto, ed apparente formato di sostanza pastosa elastica. Vero è per altro, che non potemmo esattamente assicurarci delle qualità sensibili di questo tumore, giacchè per lo più applicata la mano alla detta regione, il ventre s'inarcava, e le sue pareti si facevano dure e tese in modo da non permettere l'esatta esplorazione dell'interno tumore. I movimenti spasmodici delle pareti addominali erano manifesti, assai frequenti, e si potevano paragonare ai moti dell'onda. Portata anche leggiermente la mano sopra un punto qualunque del ventre, tosto questo s'inarcava, e specialmente la parte, sulla quale esercitavasi la pressione, si gonfiava con forte contrazione spasmodica dei muscoli addominali, e per guisa che la mano veniva in certa foggia respinta. Questi moti poi cangiavano direzione, e si eseguivano dal basso in alto in linea retta, allorchè collocavasi l'ammalata in posizione verticale, e cessavano quasi del tutto durante il sonno e nel tempo che la donna prendeva cibo.

Pria di esporre quali pensamenti ci abbiano occupati sull'indole di tal morbo, egli è da avvertirsi, che esclusa già l'idea di gravidanza qualunque abbiamo ripetutamente per diverse mattine somministrato discreta dose d'olio di ricino e di mandorle dolci insieme, e che dall'uso di questi rimedj s'ottenne una diminuzione dei dolori e dei movimenti addominali. Le riuscì parimente di qualche profitto l'uso delle fregagioni sopra l'addome coll'olio di giusquiamo, ed internamente il mercurio dolce unito al tartaro emetico e alla digitale purpurea sotto forma pillolare.

Allorchè vogliasi alquanto analizzare la serie dei fenomeni presentati da Maria Zappetti, si vedrà tosto la difficoltà di potere con sicurezza stabilire la vera natura e sede della malattia. Nulladimeno a solo oggetto di portare, se non un assoluto giudizio, almeno una probabile congettura sulla vera indole del morbo, gioverà di richiamare qui per alcun poco a rigoroso esame i sintomi di esso. Varj possono essere i moventi, dai quali può trarre origine il preternaturale ingrandimento del ventre in una donna, come la gravidanza, le specie diverse di timpanitide e d'ascite, e la presenza d'un qualche tumore. Che nel caso nostro il volume aumentato del basso-ventre fosse per effetto di gravidanza uterina, oltre la presenza di alcuni sintomi non proprj di essa, e che dimostravano uno stato del tutto diverso, avemmo sufficiente ragione per escluderla, dietro i risultamenti dei quali ci fornirono l'esplorazione sì esterna che interna, ed il tempo. L'opinione parimente di gravidanza avvenuta fuori dell'utero non sembrò avere grande appoggio. Di fatto la ovaja e le trombe del Falloppio non permettono in esse lo sviluppo del feto che sino ad alcun mese, e rari, anzi rarissimi sono gli esempj di feti sviluppati nella ovaja, o nelle trombe condotti a perfetta maturità. Finalmente la supposizione della esistenza del feto nelle cavità del basso-ventre andò forse incontro ad eguali difficoltà: e sempre più debole ed incerta divenne una tale opinione, allorchè si pose mente alla mancanza dei segni proprj della gravidanza ventrale, i quali quantunque sempre incerti, pure talvolta danno luogo a ragionevoli sospetti; all'esistenza per lo contrario d'alcuni sintomi che dinotavano uno stato diverso dalla gravidanza ad-

dominale, e che difficilmente avrebbero ammesso spiegazione, se da questa s'avessero fatto dipendere; e finalmente agli effetti della gravidanza ventrale giunta a tal epoca, mentre il feto passato già allo stato di corruzione o di disseccamento, o divenuto petroso, come talvolta accadde per testimonianza dell'illustre Baudelocque, sarebbe stato almeno per i primi mesi cagione di morbosi sconcerti, maggiori di quelli dai quali fu molestata la nostra Zappetti. Da ciò quindi risulta, che in tale affezione ci sembrò mal fondata l'opinione di gravidanza vera sì uterina che estrauterina.

Chi avesse poi voluto ripetere l'ingrandimento dell'addome da raccolta aerea od acquea, lungi sarebbe andato dal vero, perchè mancavano i segni caratteristici di qualsiasi specie di timpanitide od ascite.

Altro adunque pareva non rimanere che di derivare la gonfiezza di ventre della Zappetti dalla presenza d'un tumore. Questo però non poteva certamente venire costituito dall'ingrandimento dei visceri degl'ipocondrj, e di ciò fummo assicurati dalla locale ispezione e dalla mancanza dei sintomi razionali risguardanti un tale ingrandimento. Così del pari non sembrava andare formato da qualche gonfiezza tra le lamine del mesenterio, mentre i tumori sviluppati fra le lamine del mesenterio aderiscono assai profondamente, sono poco mobili, e, come disse Borsieri, occupano il centro del ventre a preferenza de' suoi lati. Lo stesso presso poco doveva dirsi a chi voluto avesse collocare la sede del gonfiamento nella sostanza omentale. Solo talvolta in vicinanza dell'ovajo del lato sinistro sembrava potersi collocare la sede del tumore, in quanto che frammezzo ai movimenti,

da cui osservavasi spesso bersagliato il basso-ventre di questa inferma, non di rado si scorgeva, che dallo spazio posto fra l'ovajo di tal parte, e la vicina regione epicolica partiva a foggia d'irradiazione la prima projezione che dava ansa ai sovraccennati movimenti ondulatorj. Ivi in allora si sentiva coll'uopo della esplorazione un corpo di forma elittica fisso a guisa di tumore nell'addome, e della grossezza di un pugno, il quale cedeva alquanto alla compressione, e di nuovo quasi dotato di proprietà elastica ripigliava il primiero volume, tosto che veniva tolta la forza comprimente.

Tale fu la serie delle considerazioni, alle quali ripetute volte chiamò l'attenzione de' suoi Uditori il nostro Professore, che con particolare impegno si pose ad osservare in varj tempi e modi la serie dei fenomeni, da cui andava ad essere accompagnato questo interessantissimo caso.

Ma se fu difficile lo stabilire la vera sede di questo tumore, non lo è stato meno il fissarne la natura. Pure chiamando a maturo esame i sintomi del morbo, si ebbe ragionevole sospetto di giudicarlo d'indole idatidea. Non havvi in fatti alcuno che ignori poter esistere le idatidi in moltissime parti del corpo umano, e specialmente nel fegato, nei reni, nella milza, nel peritoneo, nell'utero ec., e poter desse essere talvolta solitarie, talvolta in numero straordinario, e rinchiuse in cisti comuni formanti un tumore più o meno grande, simulante perfino la gravidanza. Il nostro Signor Professore e Consigliere Brera ce ne lasciò descritto un caso affatto singolare nel Volume I. dei *Nuovi Saggi della Cesareo-Regia Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Padova*,

ove estesamente ragiona di un idrope-ascite simulante la gravidanza, e cagionato da vermi vescicolari, ossieno idatidi vive disseminate in tutti i tessuti addominali, i quali rimasero perciò grandemente danneggiati nella loro normale organizzazione da questi tremendi parasiti, come si può rilevare dalla Tavola in rame, che ne rappresenta i guasti al naturale. Un esempio poi singolare di tumore idatidico cistico, che occupava tutto il fianco sinistro di una donna, e che era attaccato per mezzo di fimbrie infiammate alle parti vicine, e specialmente alla milza, trovasi in una delle scelte annotazioni del Dott. Zannini all'*Anatomia patologica di Baillie* (1), col quale il nostro offre qualche analogia di fenomeni.

Abbiamo detto più sopra, che la Zappetti andava soggetta a fisconie, e che il volume del ventre si faceva ora più grande, ora più ristretto, talvolta maggiore in un sito, e talvolta in un altro. Anche la donna, di cui dà la storia il chiarissimo Zannini, andava soggetta, sono sue parole, a fisconie parziali e irregolari nel loro riprodursi, e accompagnate da frequenti eruttazioni; per le quali fisconie, mentre talvolta aveva il bassoventre poco più ampio del naturale, tal altra se lo vedeva gonfiarsi ora in un sito, ed ora in un altro, e quando per breve, e quando per sì lungo tempo da credersi incinta. La nostra ammalata, eccettuati i movimenti ed i dolori addominali, dai quali veniva tratto tratto molestata, non accusava alcun altro incomodo, era ben nutrita, e non aveva alterata la digestione. La donna presso lo Zannini, oltre le fisconie ed irregolari gonfiezze

(1) Vol. I. pag. 321.

del basso-ventre, di null'altro si lagnava, e con sufficiente attività provvedeva ai fatti suoi. Il tumore nel caso nostro si mostrava pastoso-elastico al tatto, per quanto lo si poteva esplorare; e duro, anzi durissimo fu trovato il tumore descritto dallo stesso Zannini colla sezione del cadavere. Questi tratti di somiglianza tra il caso riferito dal Sig. Dott. Zannini ed il nostro non furono i soli criterj, che fecero supporre all'esimio nostro Professore, poter appartenere un tale tumore al genere idatidico; ma ve ne sono stati anche degli altri, che confermarono lo stesso Professore sempre più nell'annunziata sua opinione. Le alternative di manifestazioni, e di scomparsa dei sintomi morbosi sì locali che generali sono, giusta la di lui esperienza, fenomeni proprj delle epigenesi idatidee, delle quali tenne esteso ragionamento nelle dotte sue lezioni teoretico-pratiche.

Se poi il tumore fosse stato di natura diversa dalla idatidica, non solo la parte, su cui appoggiava, ma anco tutto il sistema digerente avrebbe dovuto rimanere maggiormente leso ed alterato. Ciò non si osservò infatti nei casi d'idatidi, come lo affermarono molti Pratici, e Baillie stesso allorchè scrisse; »se il tumore si formò gradatamente, e senza che la salute generale del soggetto non restasse di poco alterata, allora egli è probabile che le idatidi lo costituiscano (1)». Finalmente i fenomeni di vomito, di dolore violento, e di forte spasmo del ventre, e specialmente nella parte, ove risiede il tumore, sono altrettanti segni, che ci fanno sospettare la presenza delle idatidi, come gli ha potuto rimarcare lo stesso Baillie nei

(1) Luogo cit. pag. 59.

due casi d'idatidi nel fegato. Da tutto ciò dunque sembra potersi conchiudere, che nel caso di Maria Zappetti trattisi d'un tumore situato in vicinanza della regione epicolica sinistra, di natura idatidica. E si fu sotto di un tal punto di vista, che il Sig. Consigliere Professore Brera lo ha annunziato alla sua Scuola.

Egli fu inoltre d'avviso, che i forti movimenti, simili ai moti dell'onda, delle pareti addominali dipendessero da uno stato spasmodico de' suoi muscoli, mantenuto non solo dalla presenza del tumore, ma forse anche probabilmente da idatidi analoghe solitarie, e sparse qua e là sulla superficie del peritoneo; giacchè facendo colla mano impressione sopra un punto qualunque del bassoventre della Zappetti, vi si risvegliava fortissimo il dolore e il movimento addominale.

Che queste idatidi poi fossero semplici vescichette inorganiche dipendenti da dilatazione dei vasi sanguigni o dei linfatici, o meglio del tessuto cellulare, dietro le osservazioni di Portal; oppure altrettanti vermi dell'ordine de' vescicolari, ossia de' fischiosomi; ciò non potrà venire confermato che dalla più tarda osservazione. Tuttavia la forza dei dolori e dei movimenti spasmodici dell'addome, mantenuti certamente dalla presenza di siffatta condizione patologica, ci portò a sospettare, trattarsi di esseri viventi, piuttosto che di vescichette inorganiche.

Il pronostico da formarsi in siffatto morbo può rendersi palese ad ognuno, allorchè ponga riflesso alla massima difficoltà di distruggere l'esistenza di un tumore, nel quale sieno svolte delle idatidi. Di qualche lume nell'argomento può servirci il caso singolarissimo osservato nell'Ospedale di Cre-

ma dallo stesso Sig. Consigliere Professore Brera, e riferito ne' citati *Nuovi Saggi della C. R. Accademia di Padova*, ove rilevasi, che una tabe generale accompagnata da lenta febbre nervosa portò alla tomba quell'infelice, nel di cui basso-ventre si rinvenne uno sciame d'idatidi, che aveano distrutti tutti i visceri addominali, e dei quali non erano rimasti che i soli tratti lineari.

Si disse di sopra, che dopo l'uso di qualche rimedio trovavasi la Zappetti alcun poco migliorata. Perciò la si lasciò senza rimedj per qualche tempo. Ma una siffatta tregua fu assai breve, mentre i dolori ed i movimenti del ventre ricomparivano tratto tratto in grado più eminente di prima, e vi si spiegavano fin anco i fenomeni della peritonitide. Divenuto così più feroce il morbo, e desiderando d'altronde l'ammalata di essere sollevata dall'atrocità del male, anche mediante un mezzo qualunque decisivo, il sig. Consigliere Professore Brera volle sentire l'opinione di varj Professori, e Medici più distinti della città. A tale oggetto li signori Professori Conte Dalla-Decima, Bonato, Fanzago, Ruggieri, Fedrigo, ed i Signori Dottori L. Fabris, Zecchinello e Conegliano vennero il giorno 27 Giugno invitati alla Scuola Clinica, ove esaminata da ciascheduno l'inferma, ed informati dello stato suo precedente, il sig. Professore Brera loro espose la propria opinione sulla natura di questa stravagantissima affezione. Il Sig. Professore Fedrigo nel riferirsi all'opinione del Sig. Profess. Brera espose la storia di alcuni casi atti a comprovare, che la malattia in discorso potesse consistere appunto in un tumore idatidico esistente nel basso-ventre, senza che se ne possa determinare la vera sede, attesa la spasmodica af-

fezione delle pareti addominali. Indi il Sig. Conte Professore Dalla-Decima si mostrò parimente inclinato, senza fissarne la sede, ad abbracciare l'opinione dell'esistenza delle idatidi, aggiugnendo, che la presenza di tali corpi viene appunto contrassegnata da un certo grado di dolore, del tutto simile a quello, che sperimentava l'inferma. In quest'incontro si opinò, che se trattato si fosse d'idatidi, ospiti stranieri al corpo umano, o d'un tumore qualunque situato in una data parte dell'addome, la nutrizione dovrebbe essere stata alterata, lo che non si osservava nella Zappetti, la quale anzi era robusta e benissimo nutrita. Ma il prelodato Sig. Conte Professore Dalla-Decima fece chiaramente vedere, che le idatidi possono avere, ed hanno, almeno in sulle prime, una nutrizione loro propria, senza interessare gran fatto la generalità del sistema digerente, e dell'intero organismo, e risvegliano sempre nei tessuti, sui quali risiedono, un certo grado di eccessivo eccitamento, il quale può talvolta passare ad un deciso stato infiammatorio (1).

Esposte varie relative riflessioni dai diversi Pro-

(1) Relativamente a questo caso il rinomatissimo Signor Conte Professore Dalla-Decima lasciò scritto quanto segue a carte 546 della Parte III delle belle sue *Istituzioni di Patologia Generale* di recente compiute: »Può talvolta ac»cadere un movimento convulsivo nel basso ventre per »l'azione d'un qualche accumulamento d'idatidi, e di tale »natura sembra essere stato il caso singolare accaduto in »questa Clinica Medica nell'anno scorso, e tale fino dal »principio fu il sentimento espresso dal chiariss. Signor »Consigliere e Professore Brera a quel ramo di pubblica »istruzione preposto, e questo stesso fu il giudizio dotta»mente espresso dall'egregio mio Collega ed amico Signor »Professore Fedrigo, e tale pure quello da me emesso ap»pena mi fu riferito un tale fenomeno».

fessori consultati, i Signori Professori Bonato e Fanzago, e con essi tutti gli altri convennero intorno al ragionevole sospetto d'un'affezione dell'ovaja sinistra, o nelle sue vicinanze, avente per carattere un tumore idatidico, quale venne caratterizzata dal Sig. Professore Brera, e dichiararono, che siccome non era in veruna guisa minacciata l'esistenza dell'ammalata, così non sarebbe stato prudente consiglio di tentare una chirurgica operazione. Convennero quindi, che si dovesse insistere nel metodo trovato utile dal Sig. Professore Brera.

Alcuni giorni trovandosi questa donna in istato di discreta calma, chiese di restituirsi alla propria casa, locchè di fatto avvenne nel giorno 31 Giugno.

Prima però di uscire dalla Clinica fu visitata da altri rispettabili Soggetti, e principalmente dal chiariss. Sig. Consigliere di Governo e Professore Aglietti, I. R. Protomedico delle Provincie Venete, il quale dopo di averla per lungo tempo esaminata convenne esso pure nell'opinione esternata dal Sig. Consigliere Professore Brera relativamente alla condizione patologica, che ragionevolmente sospettare si doveva nella medesima.

Ritornata poi questa inferma alla propria casa, colà venne regolarmente visitata dal Signor Dott. Carrara, Allievo di questo nostro Istituto Clinico, e Medico valente di Carpanedo, il quale tenne esatto conto de' fenomeni, cui trovossi in seguito esposta. Il Sig. Consigliere Professore Brera andò altresì a vederla nella sua abitazione; così pure vi fu visitata più volte dal peritissimo Chirurgo ed Ostetrico Sig. Professore L. Fabris. Ivi fu travagliata da appetiti stravaganti di cibi e di bevande da essa non vedute, ma sentite a nominare, per

cui durante tali voglie le si accrescevano gagliardamente i movimenti nel basso ventre, e questi all'istante cessavano, qualora le riusciva di poterne appagare qualcuna. Conservando un colorito assai buono, ed una florida nutrizione rimase regolarmente mestruata, sebbene la quantità del sangue, che perdeva ogni mese, fosse di due terzi minore di quella, che formava la sua mestruazione prima di venire nell'Istituto Clinico. Il volume del suo ventre si mantenne per alcuni mesi accresciuto nel lato sinistro, indi ad un tratto parve abbassarsi, e diventare più mobile il tumore, che si accennò doveva esistere nel lato sinistro. L'utero, che ne rimase compresso, si abbassò pure, e per qualche settimana si trovò talmente spinto al basso, che la sua bocca era di poco distante dall'apertura della vagina. Fu quindi travagliata da insoliti premiti di orinare.

Dissimo già, che sul finire del settimo mese dacchè quest'inferma si credette gravida, provò alcune doglie uterine non dissimili dalle spurie del parto, le quali partivano dalla bocca dell'utero, ed ascendevano verso il fondo del viscere, e si estendevano poscia al basso ventre. Queste avendo persistito per un giorno e mezzo svanirono affatto, dopo d'essere stata praticata una generosa sottrazione sanguigna. Compiendosi i nove mesi della presunta gravidanza rimase pure assalita pel corso di quattro giorni da continue doglie simili a quelle, che annunziano imminente il parto, e in allora esplorato l'utero, niente vi si trovò di straordinario, essendosi osservato il viscere solo un poco procidente colla bocca aperta, e colla vagina alquanto rugosa, come se fosse stata sorpresa dallo spasmo. Tali doglie cessarono,

dopo che le si cavò di nuovo una buona dose di sangue. Arrivata al compimento del decimottavo mese, dopo d'essere partita dall'Istituto Clinico, soffrì pure le stesse doglie, le quali svanirono anche questa volta prontamente dietro due cacciate di sangue. Ma non fu così la cosa nei primi giorni del mese di Luglio di quest'anno 1823, epoca, in cui veniva segnato il termine de' ventisette mesi dell'esistente affezione, dacchè assalita da nuove doglie, queste le durarono per diversi giorni in onta che le si cavasse sangue generosamente: questa volta poi tali doglie non sembravano dissimili da quelle, che sogliono annunziare prossimo il parto. Per tal motivo perdette affatto l'appetito, e le vennero meno le forze a segno tale, che imminente ne sembrava la perdita. Il tumore ognora rimarcato nel lato sinistro si fece più mobile, giacchè coricandosi l'inferma sul lato destro, quivi sentivasi piombare esso pure. Finalmente li 16 dello stesso mese di Luglio i dolori si rallentarono, e non le rimasero che le solite contrazioni addominali dolenti, ed incominciò a nutrirsi di nuovo, e ad acquistare qualche poco di vigore. Non poteva però abbandonare il letto, atteso che in posizione retta le contrazioni addominali si facevano più veementi, e la pressione esercitata sull'utero era tale, che oltre un gran peso da essa provato nella vagina, questa divenne sommamente dolente, come se fosse distratta.

Si fu in tale stato, che la sera del giorno 22 di Luglio fu visitata questa inferma dimorante cinque miglia circa distante da Padova, nella villa detta di Massarà, dal celebre sig. Professore Tommasini di Bologna, dall'espertissimo Signor Dott. Rima Professore di Chirurgia in Venezia, e dal

chiarissimo Sig. Professore Bianchi di Modena, presenti i prelodati Signori Consigliere Professore Brera, Professore Fabris, l'indefesso Signor Dott. Carrara, e lo studiosissimo Alunno della nostra Scuola Clinica Signor Slucka. Questi valentissimi Professori dopo di aver udita la storia delle vicende di questa inferma ai medesimi esposta dal Sig. Professore Brera, e dall'ammalata stessa confermata; dopo d'essersi coll'esplorazione assicurati dell'abbassamento dell'utero, e dello stato suo d'altronde perfettamente naturale; e dopo d'avere col sommo dell'attenzione distinti i movimenti spastici delle pareti addominali dai movimenti interni; convennero della somma oscurità nell'istituire precisamente la diagnosi di tale malattia, e non dissentirono dalla suespressa opinione avanzata dal Sig. Consigliere e Professore Brera, il quale fatta attenzione alla comparsa ricorrente degli accennati dolori uterini ne' mesi nono, decimottavo, e ventesimosettimo credette di trovarvi motivo più fondato per appoggiare il sospetto della lesione di una parte del sistema uterino, cioè dell'ovaja sinistra convertito, o intersecato in un tumore, di natura idatidica, cui possa aver data la prima origine un innormale processo di fecondazione, o di successivo svolgimento.

In tale incontro fu la donna persuasa di ritornare all'Istituto Clinico, onde assoggettarla ad osservazioni più precise. Essa vi ritornò di fatto, e nel giorno 25 di Luglio vi fu accettata. Perciò nel *Prospetto Clinico* dell'anno scolastico 1822-23 si esporrà quanto ci venne dato di raccogliere ulteriormente intorno ad un caso pratico di tanto interesse.

APPENDICE

Isterismo.

Due sorelle affette da isterismo cotanto grave e stravagante pel corso di diversi anni furono dalle paterne cure dell'Eccelso I. R. Governo affidate alla cura del nostro Consigliere Professore, onde liberarle da una crudele malattia, e insieme dall'opinione invalsa d'essere riputate ossesse. Esse furono di fatto accolte nell'Istituto Clinico la sera del giorno 4 Dicembre 1821; e ne uscirono ristabilite li 16 Giugno 1822 (1). Questi due casi inspirarono un tale interesse, che crediamo opportuno di farne qui conoscere le principali circostanze. Riferiamo adunque la Nota della R. Delegazione Provinciale del Friuli, colla quale furono le due sorelle inviate all'Istituto Clinico, per l'autenticità del fatto, cui facciamo succedere la storia della loro malattia, susseguita dagli andamenti della cura intrapresa. Essendo la forma morbosa stata dal più al meno simile in ambedue, ci limitiamo all'esposizione dell'affezione della sorella maggiore.

(1) Da' riscontri ricevuti nel momento, in cui si scrive (25 Agosto 1823), queste due sorelle continuano a godere d'uno stato floridissimo di salute.

N.° 23731
1017

LA DELEGAZIONE REGIA

PER LA PROVINCIA DEL FRIULI

Al Sig. Consigliere di Governo V. L. Brera Professore di Clinica Medica della R. Università di Padova.

Dietro gli espressi ordini impartiti dall' Eccelso I. R. Governo con venerato Decreto 18 *Novembre p. p. N.°* $\frac{36600}{1773}$ *furono inviate, e saranno giunte oramai allo Stabilimento Clinico presso codesta I. R. Università le due sorelle Teresa ed Anna Melchiori di Coseanetto di questa Provincia, e per opportuno lume del Sig. Consigliere Professore Brera negli esperimenti e cura, cui giudicherà di assoggettarle, eseguendosi le Superiori avute istruzioni le si accompagna la Relazione del Medico Provinciale intorno all' indole, ed ai fenomeni della malattia, da cui sono affette.*

Udine li 18 *Dicembre* 1821.

Pel R. Delegato in missione
il R. Vice-Delegato
Firm. ZECCHINI.

Storia (1).

Le malattie appartenenti al genere delle convulsioni per le strane forme, per i sorprendenti e svariati fenomeni, e per la resistenza che presentano ai più validi presidj dell'Arte salutare, precipitano talvolta in un abisso di fantastici pregiudizj quei meschini, che ne sono affetti. In tal lagrimevole situazione furono miseramente trascinate le due sorelle Teresa ed Anna Melchiori, nubili, di rustica condizione, native di Coseanetto, provincia del Friuli.

Teresa, la maggiore, aveva 23 anni, mostrava una tinta un po' pallida, una fisonomia interessante, i capelli biondi oscuri, gli occhi cerulei ed espressivi, ed un temperamento sanguigno-nervoso, cioè stenico-eccitabile. Sembrava in fine una ragazza docile, religiosa, timida, apprensiva, e sensibilissima. I primordj della malattia, che l'affliggevano, rimontavano al nono anno di sua età, dalla qual epoca in poi è stata sempre soggetta, con qualche intervallo però più o meno lungo, a gravi e pertinaci incomodi nervosi. Lunga, nojosa, e forse anco inutil cosa sarebbe se mi accingessi a ridire tutta la stravagante iliade dei mali, dei quali per lo spazio di ben quattordici anni fu bersaglio questa infelice donzella. Basterà solo accennare: 1.° che le sofferte affezioni, per quanto si può scorgere dalla informazione d'uno che non è medico, sembrarono tutte di carattere gastrico ora semplici, ora complicate a verminazione, ed ora

(1) Fu questa estesa dal Medico Assistente Signor Dottore Girolamo Fabris.

aventi l'aspetto del tutto nervoso: 2.° che alla formazione di siffatti malori sembra avervi nella maggior parte influito i continui e forti patemi d'animo deprimenti, e lo stato di violenza, in cui ella visse, per ostinate e fierissime dissensioni domestiche: 3.° finalmente, che le turbe nervose appalesate da sogni accompagnati dalla sensazione di false voci e di romori spaventevoli, da visioni di lumi e di fantasmi, e susseguite dall'allegrezza e dal riso involontario eccessivo, da improvvisa vivacità o stupidità, e finalmente da convulsioni, e da curiosi e svariati fenomeni, trassero origine dai moltiplici sconcerti del sistema digerente, e s'aumentarono e s'ingrandirono secondo che più frequenti e più gravi si fecero le affezioni di quest'ultimo. Di fatto verso il diciottesimo anno di sua età dopo una lunga e pericolosa malattia, della forma d'una lenta nervosa dell'Huxham, ai leggieri insulti succedettero fierissimi accessi convulsivi e spasmodici, che con vario grado d'intensità, e con una proteiforme manifestazione di fenomeni ebbero luogo quasi ogni giorno, e d'ordinario nelle ore pomeridiane. Ed è appunto questa l'epoca, in cui si può fissare il principio dello stato, nel quale si ritrovava al momento del suo ingresso nella Clinica.

La data antica del morbo, la sorprendente varietà dei fenomeni, che l'accompagnavano, l'inefficacia dei farmaci i più energici impiegati, la riscaldata immaginazione, ed i prestigj di gente rustica ed ignorante, che la circondavano, furono i fonti funesti, da cui scaturì l'idea di doversi riputare ossessa questa infelice.

Entrata questa ammalata nell'Istituto Clinico li 4 del mese di Dicembre dell'anno 1821, oltre

i fenomeni ora ricordati, poco più ci presentò degno di ulteriore osservazione. Aveva soltanto la lingua coperta d'un leggier pannicolo biancastro, ed alquanto punteggiata in rosso verso l'apice, la bocca amara, le pupille tratto tratto dilatate; accusava prurito al naso, e qualche piccolo dolore di ventre; i quali segni ci appalesarono la gastrico-verminosa condizione, quantunque, per asserzione della giovine stessa, le fossero abituali. Del resto tutte le funzioni organiche progredivano nella medesima colla massima regolarità, e l'utero stesso, dacchè ne divenne capace, pagò sempre in giusta misura il mensuale suo tributo.

Nei due primi giorni di sua dimora nella Clinica tacque l'accesso convulsivo, ma questo comparì nella sera del giorno susseguente. Di fatto nel giorno 6 Dicembre verso il mezzogiorno si ebbero i segni prodromi dell'accesso convulsivo; cioè dolore intenso gravativo di capo, smania universale, avversione ai cibi ed alle persone, difficile ed affannosa respirazione, alcune leggiere contorsioni del tronco, e specialmente del collo. Non parlava, nè rispondeva alle interrogazioni. In tale stato si mantenne sino alle tre pomeridiane, quando venne assalita dall'accesso convulsivo. Il grande parossismo convulsivo era costituito da piccoli e successivi accessi, quasi del tutto simili fra loro, e in ognun di essi si potevano distinguere i quattro seguenti stadj: 1.° il piccolo accesso costituente il primo stadio incominciò con somma ansietà e colla massima inquietudine di tutta la persona, con lunghi e molesti singhiozzi, e con ritardata e sonora respirazione. Succedettero tosto fieri contorcimenti di tutto il corpo, nacque un rapido movimento del collo in senso

laterale, e le estremità sì superiori che inferiori movendosi alternativamente diedero un'idea della *chorea s. Viti*. Egli era inoltre da notarsi, che tutti questi movimenti sembrarono obbligati ad una certa regolarità di manifestazione e di corso, e parvero accompagnare il suono di alcune voci da lei proferite a giuste note. Questo primo stadio, che si può dire quello d'*invasione* persistette circa tre minuti: 2.° nel secondo stadio del piccolo accesso, cessata la *chorea s. Viti*, comparvero in grado eminente le convulsioni cloniche. Non potemmo non rimanere vivamente commossi nel vedere l'infelice donzella accesa in faccia, cogli occhi rivolti e socchiusi, nel colmo della smania e dell'agitazione di tutta la persona, lentamente respirare con forte sibilo, mandar voci indistinte senza regolarità d'intonazione, e non accompagnate dai regolari movimenti del corpo, tutta in fine furente e minacciosa contorcersi, divincolarsi, rotolarsi in mille guise cercando d'offendere se stessa e gli astanti. Questo stadio, che può aversi per quello d'*incremento*, durò all'incirca quattro minuti. 3.° Alle fierissime cloniche convulsioni successe tosto il canto, o solfeggio di canto fermo, accompagnato dai movimenti del tronco, e specialmente dei piedi, che erano da lei mossi alternativamente con giusto ordine. In questo stadio quindi ricomparì la *chorea s. Viti;* ma appena trascorsi due minuti, cessato all'improvviso il solfeggio, infierì colla massima violenza l'accesso delle convulsioni. I polsi si fecero spasmodici e celeri all'ultimo segno, la respirazione divenne più lenta e dolorosa, indi si ebbe la vera soffocazione isterica, e sopraggiunsero quindi forti eruttazioni e vomiturazioni. Il di lei

petto e il ventre alternativamente ondeggiando si movevano con una prontezza incredibile. Un forte e continuo tremore spasmodico le assaliva tutte le estremità sì superiori che inferiori. I muscoli del basso ventre, ed in ispecialità i muscoli retti si mostrarono ora tremoli e spasmodici, ora duri e tesi come una corda. Finalmente il diaframma eseguir si vide i suoi movimenti con tanta rapidità, che parve convertito in un ventaglio da celerissima mano agitato. Da questo stadio, che si può chiamar quello di *stato* dell'accesso, e la cui durata fu di circa cinque minuti, si fece passaggio all'ultimo, cioè allo stadio di declinazione. 4.° Indebolita in questo stadio, anzi cessata del tutto la violenza delle convulsioni, la giovine si abbandonò ad un profondo sopore, che aveva i caratteri del caro, e ad uno stato di abbattimento, che dimostrava la vera lipotimia convulsiva. La cute si cuoprì di lieve sudore, gli occhi si chiusero affatto, nè la forza delle estremità delle dita bastò ad aprir le palpebre: sì tenacemente erano contratte dallo spasmo. I polsi divennero meno contratti e meno celeri, e gli organi respiratorj tornarono a compiere naturalmente le loro funzioni. Cessò in fine di essere conscia di se stessa, come lo era negli stadj precedenti. Ma il fenomeno più curioso e più singolare, che si fece vedere in questo stadio, e che attrasse vie maggiormente la nostra attenzione, si fu l'osservare le braccia e le membra tutte della fanciulla ora cedere e venir meno per languore, ed ora rimanere tese ed irrigidite a segno di vestire le fugaci forme del tetano e della catalessi. Questo stadio durò all'incirca quattro minuti. Terminato così questo piccolo accesso convulsivo, e riavuta

la giovane quasi all'improvviso dallo stato di profondo sopore, in cui giaceva, si rinnovò sull'istante l'accesso, e dopo questo venne il terzo ed il quarto, e così di seguito quasi sempre collo stesso corredo di fenomeni, meno alcune varietà ed anomalie, che non meritano particolare menzione. Si avverte però, che i successivi piccoli accessi vennero sempre con una forza minore dei primi, ebbero spesso uno stato più lungo di calma, o meglio di letargico sopore, e che alcuni rimasero anco interrotti, e non lasciarono riposo.

Così il grande parossismo convulsivo spasmodico avvenuto nella sera del giorno 6 Dicembre 1821 ebbe fine verso le dieci pomeridiane, lasciando la nostra ammalata in un profondo sopore, che si mantenne sino le 10 antimeridiane del giorno susseguente. Ricondotta in allora a perfetta calma, non soffrì che le conseguenze del sofferto parossismo, le quali consistevano principalmente in un sommo ed universale abbattimento, nel dolore di capo fisso e concentrato avente i caratteri del chiodo isterico, nei dolori vaghi delle estremità, e soprattutto del dorso e delle coste, nel languore dello stomaco ec.

La storia di questo primo parossismo convulsivo sembra sufficiente per far conoscere l'indole di questa malattia. I successivi accessi, che frequentemente ebbero luogo durante la sua dimora nella Clinica, si mostrarono affatto simili al primo, tratte alcune differenze sì di durata ed intensità degli accessi, che di varietà de' sintomi. Tale fu l'apparato sintomatico da noi osservato in sì complicata affezione, cui piacque al Professore di denominare *isterismo grave*.

Generalmente parlando le malattie di tal indole

si distinguono col nome *d'isterismo*, di *vapori isterici*, voce greca ὑστέρα, utero; appunto perchè questo organo pretendesi, che comparisca primariamente affetto, qualunque poi ne sia la condizione patologica; ma non in tutti i casi, come pure nel nostro, sembra, che l'utero formi la sede essenziale o primaria del morbo. Di fatto se costante e regolare fu mai sempre la comparsa dei menstrui, se non vi fu mai alcun sintomo indicante una morbosa particolare condizione dell'utero, forse la nostra congettura non sembrerà del tutto irragionevole. Al contrario poi la quasi istantanea apparizione, scomparsa, e riproduzione dei sintomi, la loro sede incostante, e la sorprendente metamorfosi delle tante forme morbose, delle quali questo morbo fu capace di vestirsi, ci avrebbero piuttosto indotti ad adottare una più generica denominazione, cioè quella di affezione spasmodica vaga, se non avessimo voluto seguire l'uso invalso di tale denominazione per una tale malattia. Scrisse di fatto Giuseppe Frank (1): *Syndrome symptomatum fugacium subito mutabilium, per intervalla redeuntium, quæ morbos infinitos, præsertim systematis nervosi æmulantur, affectionum spasmodicarum vagarum nomine comprehendimus. Eaedem affectiones, quatenus ex utero proficiscuntur, hysteriam constituunt.*

Tutte le malattie anteriormente sofferte dalla nostra inferma furono d'indole gastrica, ed i disordini nervosi si aumentarono a misura che più frequenti e più gravi si fecero gli sconcerti del sistema digerente. Si scorge quindi, che per le

(1) Praxeos medicæ universæ præcepta auctore Josepho Frank; Editio Taurin.; Tom. VIII. pag. 377.

moltiplici alterazioni delle funzioni digestive il sistema nervoso, che a queste presiede, primitivamente e replicatamente affetto, doveva avere contratta e conservata in se stesso una qualche morbosa condizione. Non sembra quindi fuori di ragione il collocare la sede del morbo nel sistema nervoso destinato alla vita organica, e specialmente nel ganglio semilunare, che costituisce il centro massimo della vita organica. Abbastanza è conosciuta l'importanza di questo famoso ganglio nervoso per la sua posizione, per le numerose sue propaggini, pei rapporti strettissimi, con cui unisce insieme la maggior parte dei visceri, e per l'uffizio, al quale è destinato.

In quanto poi al carattere dinamico della malattia, la sua disamina ammetterebbe senza dubbio una lunga discussione. Onde però limitarci al concreto, pare, che dir si possa, che questa malattia, al pari della maggior parte delle nevrosi, non possa appartenere nè alla diatesi iperstenica, nè alla ipostenica; e ciò 1.° perchè l'esperienza ci dimostra, che la stenia e l'astenia della macchina umana non sono condizioni morbose per se stesse sufficienti per dare formazione a siffatte malattie. Di fatto vediamo molte femmine in istato di malattia passare, per così dire, tutti i gradi dell'iperstenia e dell'ipostenia, senza dar luogo allo sviluppo del morbo in questione: 2.° perchè in questa affezione non si osservano giammai i fenomeni proprj dell'una e dell'altra diatesi, e se talvolta compariscono, questi non sono che fugaci e consensuali, o secondari: 3.° finalmente perchè gli affetti da questo morbo non risentono alcun sollievo dai rimedj stimolanti, o controstimolanti in istretto senso detti.

Non potendo perciò appartenere questa malattia dal lato dinamico nè alla diatesi iperstenica, nè alla ipostenica, sembra che possa far parte delle malattie di diatesi irritativa (1). Riguardo poi alla causa prossima costituente questa condizione irritativa del sistema nervoso organico, e principalmente del ganglio semilunare, conveniva cercarla nella sede stessa del morbo. Ardua è pure una tale ricerca, ma in via di congettura può essere permesso di avventurare, che la causa prossima della nostra affezione potesse aversi in una dichiarata tempra d'innormale sensibilità. Questa morbosa sensibilità poi o è mantenuta da un principio od elemento qualunque materiale, preternaturalmente forse elaborato dai vasi sanguigni della stessa sostanza nervea, la di cui natura però non si potrà certamente determinare, il quale irriti la tessitura organica del ganglio affetto, per cui già predisposto il medesimo a sentire in una maniera strana, e tutta propria anche le più leggere impressioni, viene messo in uno stato di perturbazione nelle sue oscillazioni, che essendo d'un certo grado di forza rapidamente si diffondono per le numerosissime propaggini del detto ganglio, e per quelle dei plessi e gangli affini, e dia origine a quella imponente varietà di fenomeni che si manifestano, e svaniscono a norma che si accresce o si diminuisce l'irritazione, ossia la perturbazione della sostanza nervosa primitivamente affetta.

Potrebbe forse sembrare, che non sia necessario di ammettere l'esistenza di questo principio

(1) Ved. Brera, Prolegomeni Clinici ec. §. XXXIV. *Diatesi irritativa*.

materiale qualunque, che irriti e perturbi il tessuto nervoso per dare origine al morbo, opinando alcuni, che sia sufficiente una semplice inversione molecolare, cioè un innormale modo d'esistere, e di muoversi delle molecole componenti le fibre del tessuto nervoso. Se esistono in istato sano i cangiamenti di positura e proporzione degli elementi e delle molecole dei varj tessuti, perchè non vi possono esistere in istato morboso, cioè in un modo diverso dal naturale? Perchè quindi un nervo, e nel caso nostro il ganglio semilunare, qualunque ne sia la cagione, non può andare soggetto ad una sensibilità accresciuta e insieme particolare, che anche alle più lievi regolari impressioni operi una inversione, ossia un movimento diverso dal naturale delle primitive molecole organiche? Gli effetti di alcuni rimedj tendenti a ridurre con una contro-irritazione allo stato normale i pervertiti movimenti organici, e soprattutto gli effetti della musica ben conosciuti in alcune malattie nervose, non verrebbero a dimostrare, che basta un'impressione qualunque, anche per sola oscillazione delle molecole componenti l'aria, per far nascere un cangiamento dei movimenti primitivi delle molecole nervose, senza ricorrere ad un principio inerente ai nervi, irritante, e di natura ignota?

Poco ci rimane di dire sul conto delle cause occasionali di questa malattia, dopo che si è di già accennato di sopra, che lo stato di violenza e di spavento, in cui sino dalla tenera età di nove anni vivere dovette questa giovane per le continue dissensioni domestiche, ha (ed a ciò si possono aggiungere i lavori di troppo prolungati della campagna, ed il tenue vitto dei coloni) con-

tribuito allo sviluppo di molte pertinaci malattie gastriche, ora unite a verminazione, ed ora passate allo stato nervoso. Di più notammo, che l'origine di questa singolare affezione spasmodica si doveva ripetere dai replicati sconcerti del sistema digerente, ad accrescere la quale crediamo avervi non poco influito la vivace sua fantasia naturalmente portata per la superstizione. Queste cause occasionali venivano eziandio favorite dal concorso delle predisponenti, come sono un temperamento stenico-eccitabile, un sistema nervoso mobilissimo e sensibilissimo, e finalmente una gracile e delicata fisica costituzione. Dietro siffatte viste ha il nostro Professore stabilito il suo piano curativo.

La prima indicazione da soddisfarsi fu quella di liberare lo stomaco dalle raccolte saburrali, cui si è soddisfatto coll'amministrazione dell'emetico ripetuto per due giorni (9–10 di Dicembre) di seguito. Depurate così le prime vie, si volle prevenire qualunque effetto di verminazione. Per la qual cosa nei susseguenti giorni 13-14-15 le fu prescritto il calomelano del Riverio col tartaro emetico sotto forma pillolare. Inoltre, riguardandosi qual centro e fomite della malattia il tubo gastro-enterico, si formò un punto di derivazione nervosa detta metaschematismatica (1) in vicinanza delle midolle allungata e spinale, e perciò nel giorno 18 Dicembre le fu con ferro arroventato passato un setone nella regione media e posteriore del collo. A malgrado di questi ragionati tentativi non solo non si mitigò la ferocia del morbo, ma

(1) Ved. Brera, Prolegomeni Clinici ec. §. XIX, pag. 84 *Metastasi, e metaschematismo.*

neppure si giunse ad arrestare l'accesso convulsivo d'un solo giorno, il quale anzi senza alcuna interruzione comparì dal giorno 6 fino al 30 di Dicembre.

Il dare un esatto ragguaglio di ciascuno di questi parossismi spasmodici, oltre all'essere cosa tediosa, non recherebbe veruna ulteriore illustrazione alla natura della malattia. Questi accessi, come si è notato di sopra, furono sempre press'a poco simili tra di loro, meno alcune diversità, che non cangiarono mai l'indole del morbo. Diversa p. es. fu talvolta l'ora della comparsa del parossismo, sebbene l'ordinaria si potesse fissare verso le 5 ore pomeridiane. Ciascun accesso poi aveva una diversa durata. D'ordinario durava da tre in quattro ore. Finalmente sul conto delle differenze de' fenomeni, ossia delle diverse forme, sotto delle quali si presentava il morbo, in generale si osservò, che prevalsero ora le convulsioni toniche, e le cloniche, ora per lo contrario la danza di s. Vito ed il solfeggio, ora il tetano ed il caro, ora l'asma, l'incubo, e la soffocazione isterica, ora la catalessi, ed ora la lipotimia convulsiva. Tali e tante furono, a dire il vero, le forme, sotto delle quali si vide comparire il parossismo convulsivo, che a ragione si può dire con Sydenham, che *tam diversa symptomata sunt, atque ab invicem contraria specie variantia, quam nec Proteus lusit unquam, nec coloratus spectatur chamaleon* (1).

Usati pertanto infruttuosamente i suddetti rimedj, e tenendo sempre fermo, che la malattia consistesse o in una inversione abituale dei movi-

(1) Dissertatio de hysterica affectione etc.

menti molecolari del ganglio semilunare, o in un principio od elemento qualunque irritante la tessitura organica del nervo affetto, si fece nel giorno 31 Dicembre 1821 ricorso all'uso interno della pietra infernale, ossia del nitrato d'argento fuso (1), affinchè colla viva sua irritazione operata sulle papille nervose dello stomaco o riconducesse allo stato normale i pervertiti movimenti molecolari del ganglio semilunare, o elidesse, a guisa di crisi, quel principio qualunque irritante il sistema nervoso della vita organica. Tale fu il divisamento, cui si propose di soddisfare il Professore nell'impiegare una tale sostanza. Perciò le venne prescritto:

R. *Nitras argenti fusi et porphyrisati gr. I.*
Roob sambuci scrupulum I.
Misce exacte ad perfectam partium combinationem, et cum sufficienti quantitate melis despumati, et pulveris glycyrrhitiæ fiant l. a. pilulæ XVI.
Sumatur una mane, et altera ad vesperas.

(1) L'uso del nitrato d'argento fuso, o pietra infernale venne in alcuni casi consigliato anche dai Medici antichi; ma atteso lo spavento cagionato agli ammalati dal solo nome di pietra infernale, e la somma sua causticità, applicata sull'esterna superficie del corpo umano, fu sempre negletto, e intieramente abbandonato. Le esperienze di Sementini istituite sopra degli animali hanno fatto vedere, che la soluzione di un solo quarto di grano di nitrato di argento fuso in una mezz'oncia d'acqua distillata introdotta nello stomaco di un cane fu sufficiente per risvegliarvi spasmi, convulsioni, vomiti sanguigni ec.; ma che il medesimo sale combinato coll'estratto di gramigna sotto forma pillolare potè essere somministrato per lungo tempo a tre altri cani, incominciando dalla più piccola dose sino a quella di 15 grani al giorno, senza che si alterasse la salute di questi animali, si avesse vomito, od altro sintomo morboso,

Giorni 1-2 Gennajo 1822. Non comparì l'accesso convulsivo. Ogni cosa procedette colla massima regolarità. L'ammalata accusava soltanto un senso di molestia allo stomaco dopo d'aver prese le pillole.

Giorno 3. Il medesimo senso molesto allo stomaco. Alle due pillole se ne aggiunse una terza da prendersi nel mezzogiorno.

Dal 4 fino al giorno 15 nulla offrì di particolare. Il parossismo spasmodico stette in perfetto silenzio. Le furono continuate le pillole.

Giorno 16. Si querelò in tutta la giornata di dolore di capo e degli occhi, ma non venne colta da verun accesso. Continuando sempre il senso molesto allo stomaco le si sospesero le pillole.

Giorno 17. Nella mattina comparvero i sintomi prodromi dell'accesso convulsivo, e verso le ore due pomeridiane esso ebbe luogo dopo l'inusitato silenzio di 18 giorni. Sembra, che la sospensione del nitrato d'argento fuso abbia probabilmente influito allo sviluppo delle solite convulsioni.

Giorno 18. Ripreso l'uso delle pillole, sebbene nella mattina la giovine fosse molestata dai fenomeni morbosi del giorno precedente, nella sera non comparve l'accesso convulsivo, ma in sua vece s'ebbe un accesso di febbre, preceduta da freddo e calore, e terminata con copiosissimo sudore vaporoso.

Giorni 19-23. Questi accessi febbrili si effet-

---

e la sezione cadaverica facesse vedere la più piccola alterazione avvenuta in qualsiasi parte del corpo. E di fatto dimostrò l'esimio nostro Professore, che il nitrato di argento fuso, e combinato ad un estratto vegetabile qualunque, oppure anco alla sola molica di pane, si decompone, e forma un ossido d'argento scevro affatto di causticità.

tuarono del pari in questi giorni, e scomparvero i soliti sintomi morbosi, non rimanendo che un leggier dolore di capo, e lieve senso di molestia nel ventricolo.

Giorno 24. Nella sera comparvero il freddo ed il caldo febbrile, ma non sopravvenne il sudore, e invece l'inferma fu presa da leggier insulto convulsivo, che durò soltanto un'ora.

Giorno 25. Si osservò lo stesso fenomeno.

Giorni 26-31. In questi giorni la febbre, che sempre comparve verso le 3, o le 4 ore pomeridiane, terminò col solito sudore critico, di un odore agliacco, in gran copia, e a guisa di vapore, e tacque affatto l'accesso convulsivo spasmodico. Le pillole furono portate al numero di quattro al giorno. Nel giorno 31 ricomparve la mestruazione, che durò circa 3 giorni colla più perfetta regolarità.

Giorni 1-14 Febbrajo. Eccettuato un leggierissimo senso di dolore al capo ed allo stomaco, che le era abituale, ed un torpore in tutte le membra, non presentò alcun altro fenomeno morboso. Si aumentò la dose del nitrato d'argento fuso, e dalle quattro si passò alle sei pillole al giorno (16 di queste ne contenevano un grano). Alla sera sopraggiunse sempre regolarmente la febbre accompagnata dai medesimi sintomi (1).

(1) Che la comparsa della febbre abbia fatto tacere il parossismo convulsivo non ci deve sorprendere, giacché fino Ippocrate stesso scrisse, *che qui a convulsione, aut distentione nervorum tenetur, febre superveniente, liberatur. Aphorismus* LVII, *sectionis* IV. L'indole di questo fenomeno sempre più conferma l'antagonismo di azione, che esiste tra i sistemi sanguigno e nervoso. Quali sieno poi le operazioni indotte dal nitrato d'argento, questo è quan-

Giorno 15. Comparsi i sintomi forieri dell'accesso convulsivo durante la mattina, questo avvenne nel dopo pranzo sotto le diverse e con-

to finora non pur anco puossi dire conosciuto. I felici risultamenti con questo rimedio ottenuti da molti medici in alcune malattie nervose, e specialmente nelle ostinate epilessie, hanno soltanto fatto vedere, che le malattie furono vinte mediante una critica separazione. Essi, usando della pietra infernale alla dose di 8 in 10 grani al giorno, ottennero delle copiosissime critiche dejezioni alvine. Noi, in luogo di queste, abbiamo avuto il sudore critico, oltre la febbre irritativa, la quale pure si deve riguardare come critica. La differenza poi della crisi per sudore, invece delle alvine evacuazioni, si deve forse attribuire alla disposizione individuale della malata, ed alla piccola e ristretta dose del rimedio da noi somministrata; giacchè ben si sa, come alcuni rimedj, dati in piccola dose, favoriscono il sudore, e per lo contrario in dose maggiore promovono le separazioni dell'alvo. Del resto cauti, e sommamente circospetti fummo sempre nell'uso interno di questo rimedio; piccolissima sul principio del morbo ne fu la dose, e soltanto verso la fine della cura venne portata sino ai quattro grani al giorno. A far ciò fu condotto il Professore, primieramente perchè vide, che anche in dose piccola in confronto dei 8 o 10 grani dati durante il corso d'una giornata dal Sementini, e da altri, si aveva un ottimo effetto; ed in secondo luogo perchè non volle giammai dimenticarsi, che impiegava una sostanza pericolosa: »Quelques medicamens violens administrés à l'interieur »n'agissent également qu'en produisant une irritation vive, »voisine de l'état inflammatoire; c'est ainsi qu'il faut ca»ractériser l'effet des drastiques, des hydragogues, des em»ménagogues, et de quelques autres substances, qui, com»me le nitrate d'argent, par exemple, n'operent un effet »derivatif qu'en enflammant plus ou moins le conduit di»gestif. Il faut remarquer au reste, que ce dernier genre »d'inflammation accidentelle est beaucoup plus dangereux »que le premier; la nature y ayant rarement recours pour »guerir les maladies, semble nous prescrire de ne le su»sciter qu'avec les plus grandes précautions. Les raisons »de cette réserve sont simples, et inutiles à déduire».

(Bricheteau. Art. *Phlegmasies* artificielles. Dictionnaire des sciences medicales).

suete forme di convulsioni ora toniche, ora cloniche. La si sottopose ad un bagno universale d'acqua dolce, che venne ripetuto per 4 giorni consecutivi.

Giorni 16-19. Non soggiacque in questi giorni all'insulto convulsivo; si ebbe un sudore universale; fu tormentata l'inferma dai soliti dolori di testa e dello stomaco, ed il suo ventre presentava un considerevole meteorismo, che incominciò nella mattina, ed aumentossi verso sera. La dose del nitrato d'argento si portò a due grani diviso in dodici pillole, da prenderne quattro durante la giornata. Ad oggetto poi di provocare una irritazione e rivulsione esterna si ordinò un cataplasma senapato da applicarsi con degl'intervalli sui varj punti dell'addome.

Giorni 20-21. L'ammalata ricadde nelle solite convulsioni. Si osservò di particolare, che durante il parossismo, il meteorismo cedette a poco a poco con grandi e sonore eruttazioni, e che ricomparì cessate le convulsioni.

Giorno 22. Non si manifestò l'accesso, ma la giovine presentò in tutta la superficie del corpo, e specialmente alle braccia ed al petto un'eruzione cutanea di piccole pustolette scabre, e di colore rosso-oscuro. Sembra, che questa eruzione abbia fatte le veci del sudore critico vaporoso, che non potè aver luogo.

Giorni 23-28. La nostra inferma andò esente dalle convulsioni, ed ebbe giornalmente la solita febbre col sudore critico. Eccettuati i consueti morbosi fenomeni, nulla di nuovo ci occorse di osservare nella medesima. Si aumentò la dose del nitrato sino ad 8 pillole al giorno, 12 delle quali ne contenevano due grani. Per bevanda ebbe una

decozione semplice di orzo. La dieta fu sempre la seconda animale.

Marzo 1-29. Non soffrì l'inferma alcun insulto convulsivo; ma le comparve giornalmente la febbre accompagnata sempre dal sovraesposto corredo sintomatico. In onta però del copiosissimo sudore vaporoso, con cui costantemente terminava l'accesso febbrile, l'ammalata invece di restarne indebolita acquistava maggiori forze, e sensibilmente aumentavasi in essa la nutrizione. Per tutto questo spazio di tempo le furono giornalmente somministrate otto pillole, contenenti ciascuna mezzo grano di nitrato d'argento fuso. Per bevanda poi le si concesse un'emulsione di gomma arabica; e finalmente le si accordò la dieta terza animale.

Giorno 30. Lo stato dell'ammalata progrediva con pari passo; venne regolarmente nel dopo pranzo assalita dal freddo, e dal calore febbrile, ma non potendo aver luogo il sudore, sopraggiunse l'accesso convulsivo dopo 36 giorni di perfetto silenzio. Convien avvertire, che un tale avvenimento si deve forse attribuire ad alcune inavvertenze succedute nella mattina, e soprattutto all'essersi alzata di letto, ed esposta all'aria atmosferica, mentre era in sensibile traspirazione.

Giorno 31. Non comparve nè febbre, nè accesso convulsivo; fu molestata soltanto dai soliti sintomi. Del resto nulla di nuovo.

Aprile. Giorni 1-3. Ricomparirono le solite convulsioni; ma in grado assai mite. Per favorire il sudore si prescrisse l'infuso di fiori di sambuco col tartaro emetico.

Giorni 4-11. Tacque l'affezione spasmodica, e ritornò la febbre col medesimo apparato sintomatico.

Giorno 12. Nella mattina fu molestata dal solito insulto spasmodico. Nella sera nulla di nuovo.

Giorni 13-21. Stette in silenzio perfetto il parossismo convulsivo; ricomparì la febbre; s'obbero i soliti sintomi morbosi, cioè leggier dolore di capo, senso di ardore allo stomaco, torpore nelle membra.

Giorni 22-24. Fece ritorno l'accesso spasmodico: il ventre era preso più degli altri giorni da meteorismo, ed un dolore alle coste le si fece sentire.

Giorno 25. Nulla di nuovo; nè febbre, nè accesso spasmodico.

Giorni 26-30. Ritornò l'accesso, e in esso si videro prevalere le convulsioni sì toniche che cloniche. Durante tutto il mese di Aprile si fece uso del nitrato d'argento alla dose di un grano diviso in quattro pillole. La si sottopose eziandio ad alcuni bagni universali d'acqua dolce; e dalla terza dieta animale si ritorno alla seconda.

Maggio. Giorni 1-20. Durante questo tempo la povera ragazza fu giornalmente assalita dal parossismo convulsivo. Qualche giorno eziandio comparirono due accessi spasmodici, ma di forza e durata minori. Deperì quindi di nuovo in nutrizione, le si alterò sensibilmente la fisonomia, ed i consueti sintomi morbosi le si fecero più gravi.

Giorno 13. Si riprese l'uso del nitrato d'argento che sino dal giorno 1 di Maggio era stato sospeso. Si conservò la dose di prima.

Giorni 20-21. Non comparì l'insulto spasmodico, soltanto i soliti fenomeni morbosi si resero sempre più molesti e gravi. Si crebbe d'un quarto di grano il nitrato.

Giorno 22. Ricomparve la convulsione, che durò meno dei giorni precedenti.

Giorni 23-24. Nulla di nuovo. Si portò la dose del nitrato a due grani al giorno.

Giorni 25-27. Tornò a manifestarsi l'affezione spasmodica. Alternativamente un giorno sì, ed uno no si aumentò la dose del nitrato d'un quarto di grano.

Giorno 28 Maggio sino al 16 Giugno. L'ammalata non andò soggetta a verun accesso convulsivo. Ogni sera comparve la febbre, ma in grado molto più mite, e non accompagnata da sudore sì copioso come per lo innanzi. Quindi di nuovo le tornò florida la nutrizione. Accrescendo sempre la dose del nitrato d'argento, lo si portò sino ai quattro grani al giorno divisi in quattro pillole, da prendersi una ogni spazio di sei ore. Durante questo tempo ebbe la terza dieta animale.

Ristabilita così in salute, dopo la lunga dimora, dal 4 Dicembre 1821 sino ai 16 Giugno 1822, uscì questa giovane dalla nostra Clinica nel giorno suddetto, e si restituì in seno della propria famiglia, ove vive perfettamente sana e contenta.

RIASSUNTO GENERALE

DELLE

MALATTIE RICEVUTE E TRATTATE

Uomini affetti da malattie	acute N.° 122 croniche » 14 (*incurabili* » 8)	N.° 136.	— Morti N.° 6. (1)
Mortalità per cento			N.° 4,117+
Donne affette da malattie	acute N.° 73 croniche » 26 (*incurabili* » 9)	N.° 99.	— Morte N.° 8. (2)
Mortalità per cento			» 8,080+
Totale degli ammalati ammessi nella Clinica			» 235—
Morti			» 14—
Mortalità per cento			» 5,957+
Perfettamente sanati			» 208—
Risanati sufficientemente			» 1—
Migliorati			» 9—
Trattati senza effetto			» 3—
Passati in altre malattie prima della salute, del miglioramento o della morte			» 13—
Permanenza di 136 Uomini nella Clinica giorni			2775
Durata media d'ogni malattia			» 20,9,42+
Permanenza di 99 Donne nella Clinica			» 2634

(1) Tali furono un accesso purulento, e la tisi polmonare tubercolare. Cinque morirono di malattie acute, ed uno di morbo cronico.

(2) Si deve del pari tenere per incurabile un'altra tisi polmonare puriforme. Cinque morirono di malattie acute, e tre di malattie croniche.

Durata media d'ogni malattia		»26,14,32+
Permanenza di 236 individui nella Clinica .		» 5409
Durata media d'ogni malattia compresa la convalescenza		» 73,0,24+
Costo de'medicamenti per 136 uomini .	L.	938,37,4
per ogni ammalato	»	6,89,9+
per 99 donne . .	»	967,64,4
per ogni ammalata	»	9,77,4+
Costo del vitto per 136 uomini . . .	L.	1024,64,4
per ogni ammalato . .	»	7,53,4
per 99 donne	»	841,49,8
per ogni ammalata . .	»	8,49,9+
Costo totale per medicinali e per vitto per 235 ammalati	»	3772,16,—
Costo medio giornaliero per medicinali e vitto in ogni malattia	»	0,96,7+
Costo medio d'ogni malattia		16,05,1+
Costo medio d'ogni malattia compresi tutti i possibili oggetti di servizio, come dall'annessa Tabella intitolata *Prospetto delle spese ordinarie ec.*		47,13+
Costo medio giornaliero d'ogni ammalato compresi tutti i possibili oggetti di servizio, come dalla stessa Tabella	»	2, 5+

N. B. Tutte le spese indicate in questo Riassunto, e nel *Quadro Nosologico Clinico* sono in moneta italiana divise in lire, centesimi, e millesimi. Quelle del *Prospetto delle spese* ec. sono nell'istessa moneta divise in lire e millesimi.

INDICE

Stato della Scuola nell' anno scolastico MDCCCXXI-MDCCCXXII . . . . . Pag. 5
Introduzione 9
Costituzione morbosa dell' anno clinico 1821-1822 13

SERIE ORDINATA

DELLE MALATTIE RICEVUTE E TRATTATE.

Ordine I. *Febbri e piressie* 15
Delle febbri intermittenti legittime semplici e complicate 16
Virtù dei solfati di chinina e di cinchonina 21
Effetti della china-china eterizzata del Locatelli 33
Effetti del tannino 36
Formole sotto delle quali vennero amministrate in tali febbri le nuove preparazioni di china 39
Delle febbri continue nervose, ossiano iposteniche, adinamiche, atoniche, e delle febbri continue irritative . . 40
Febbri nervose primarie 41
Storia d' una febbre nervosa versatile . *ivi*
Storia d' una febbre nervosa stupida . 47
Febbri gastrico-biliose passate in nervose 49
Storia I . . . . . *ivi*

Storia II 53
Storia III 55
Febbri gastrico-biliose e verminose con eruzioni cutanee 59
Storia d' una febbre gastrico-bilioso-verminosa con purpura migliare . . . *ivi*
Altre febbri irritative continue dipendenti da fomite gastro-enterico 64
Ordine II. *Infiammazioni* 65
Storia d' una grave pleuritide per fomite bilioso 66
Storia d' altra grave pleuritide per condizione gastrico-verminosa 70
Storia di peripneumonia gastrico-biliosa tendente alla nota 72
Storia di pericardite 74
Storia di pancreatite 80
Ordine III. IV. V. VI. VII. VIII. . . . 82
Storia d' un erpete scabbioso-sifilitico . . 83
Storia di tenia armata 86
Storia di dilatazione aneurismatica del cuore 89
Storia di singolare affezione epatica . . 96
Sezione cadaverica 97
Analisi chimiche di tal fegato . . . 99
Storia d' idro-polmone per edema dell' estremità inferiori retrocesso . . . 104
Storia di presunte idatidi addominali . . 100

APPENDICE

Isterismo 121
Riassunto generale delle malattie ricevute e trattate 145

Quadro Nosologico-Clinico delle malattie trattate nel corso dell' anno scolastico 1821–1822.

Prospetto delle spese ordinarie e straordinarie occorse pel mantenimento degli ammalati accolti nella Clinica Medica dell' I. R. Università di Padova nell' anno scolastico incominciato li 16 *di Ottobre* 1821, *e terminato li* 15 *Agosto* 1822.

} in due separate Tabelle.

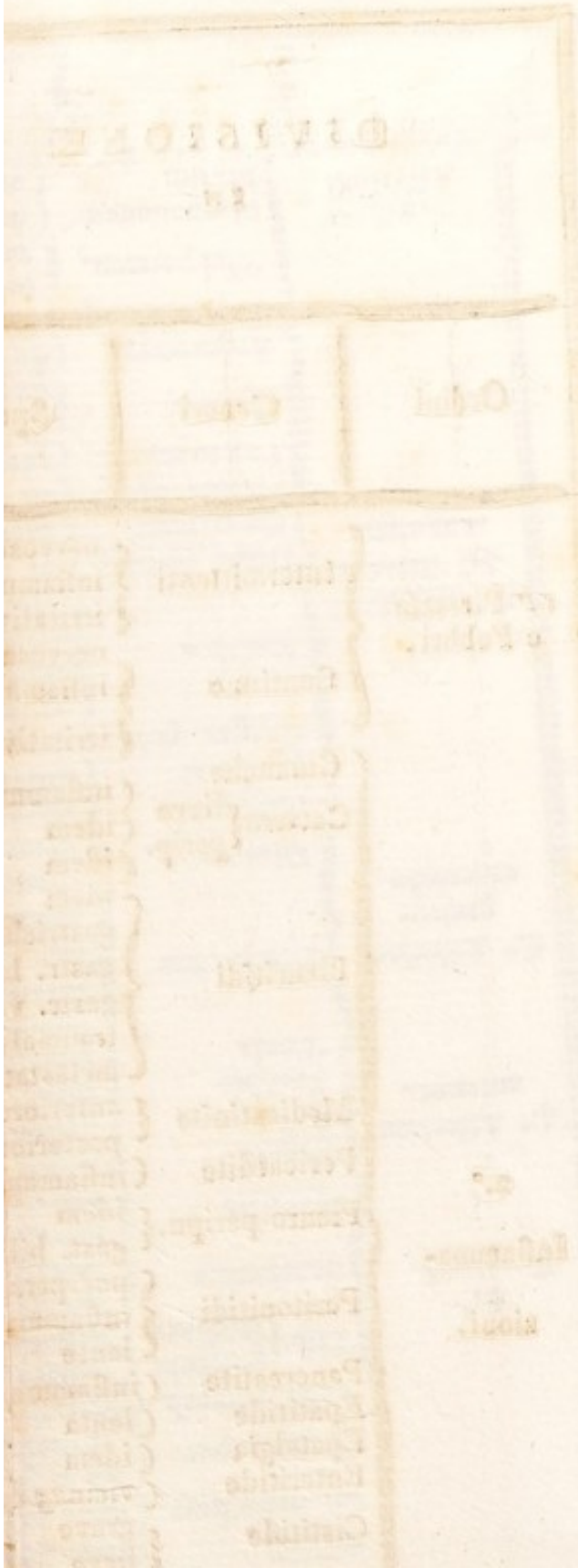
QUADRO NOSOGRAFICO - CLINICO

DELLE MALATTIE TRATTATE NEL CORSO DELL'ANNO SCOLASTICO MDCCCXXI - MDCCCXXII.

DIVISIONE 18			Stagione predominante	UOMINI																DONNE														Totale delle malattie	Terminazione delle malattie					Mortalità per cento
				Numero	Età	Esito		Durata in giorni				Costo della cura								Numero	Età	Esito		Durata in giorni				Costo della cura									In perfetta salute	Rimane indisposto	Migliorate	Tornate senza alcun effetto	In affezioni secondarie	
Ordini	Generi	Specie				Guariti	Morti	Totale	Media g	Media o	Media u	Per medicamenti L.	Per medicamenti C.	Per medicamenti M.	Per vitto L.	Per vitto C.	Per vitto M.	Medie giornaliere per ogni malattia L.	Medie giornaliere per ogni malattia C.	Medie giornaliere per ogni malattia M.																				
1.° Piressie e Febbri.	Intermittenti	nervose	inverno-prim.	15	14-57	15	..	184	12	14	46	179	29	..	60	51	5	1	48	64+	4	30-56	4	..	176	19	..	40	29	4	55	48	..	..	99	7+	17	17					
		infiammatorie	autunno-inv.	1	65	1	..	6	6	..	..	8	25	4						40	1	30	1	..	11	11	..	1	16	..	2	60	..	..	38	6+	2	2					
		irritative	inv. prim. est.	56	8-69	56	..	160	12	18	40	105	55	..	106	59	6	..	58	7+	10	12-60	10	..	128	12	19	12	18	44	..	55	08	4	..	69	6+	46	46			4 in legittima		
	Continue	nervose	primavera	1	51	..	1	4	4	..	..	15	15	..	1	14	..	4	07	32+	1	36	1	..	28	28	..	..	12	52	..	8	08	8	..	72	5+	4	4				50,000	
		infiammatorie	autunno	3	19-67	3	..	32	10	16	..	2	42	..	10	74	6	..	41	21+	1	18	1	..	10	10	..	..	..	55	..	4	08	5	..	45	3+	4	4					
		irritative	primav.-estate	17	15-70	15	2	306	18	..	..	108	29	..	90	69	2	..	97	07+	17	7-60	16	1	217	13	15	51	157	75	..	92	15	6	..	78	8+	54	51			6. in cervella 1. in carcinomat. legat. 1. in diarrea atonica	8,825+	
	Cinanche	infiammat.	primavera	5	20-48	5	..	40	15	8	..	15	84	..	12	72	6	..	66	63+	1	30	1	..	15	15	..	..	5	64	..	5	16	..	..	41	6+	3	3					
	Catarro { lieve	idem	ant.-inv.-prim.	1	58	1	..	25	25	..	..	4	60	..	7	20	..	..	51	32+	2	25-60	2	..	25	12	..	..	5	17	..	6	29	..	..	48	1+	6	6				16,666+	
	{ pericp.	idem	inverno	4	44-70	3	1	69	17	6	..	20	51	..	27	34	..	..	70	31+	3	22-50	3	..	52	12	9	56	6	16	..	18	58	..	..	59	5+	10	10					
		idem	inverno-prim.	5	12-42	5	..	77	15	9	56	11	61	..	18	80	8	..	79	21+	5	9-55	5	..	62	12	9	56	6	79	..	10	22	4	..	81	5+	5	5				25,000	
	Pleuritidi	gastriche	autunno	1	27	1	..	7	7	..	..	1	27	..	2	65	6	..	73	47+	1	44	1	..	18	18	..	..	1	92	..	2	50	4	..	41	4+	1	1					
		gastr. biliose	autunno-inv.	1	21	1	..	15	15	..	..	2	91	4	4	86	2	..	52	81+	1	15	1	..	20	20	..	..	1	10	..	6	66	6	..	58	8+	5	5					
		gastr. verm.	autunno	1	10	1	..	13	13	..	..	1	55	..	2	46	2	..	48	53+	1	15	1	..	20	20	..	..	1	10	..	6	66	6	..	58	8+	5	5					
		traumatiche	est.-prim.-est.	2	13-65	2	..	57	18	12	..	10	10	..	10	65	2	..	50	42+	1	30	1	..	24	24	..	..	1	10	..	6	66	6	..	58	8+	5	5					
	Mediastinite	metastat. anteriore	inverno	2	65	1	1	18	18	..	..	2	87	..	6	20	8	..	47	6+	1	30	1	..	24	24	..	..	1	10	..	6	66	6	..	58	8+	5	5					
		posteriore	estate	7	35	1	..	26	26	..	..	2	32	..	5	56	8	..	44	6+	1	30	1	..	24	24	..	..	1	10	..	6	66	6	..	58	8+	5	5					
	Pericardite	infiammatoria	primav.-estate	2	25-56	2	..	43	21	..	..	3	54	..	10	92	4	..	98	21+	1	30	1	..	24	24	..	..	1	10	..	6	66	6	..	58	8+	5	5					
2.° Infiammazioni.	Pleuro-peripn.	idem	inverno-prim.	3	17-57	3	..	60	20	..	..	8	72	..	20	24	2	..	48	24+	5	30-56	4	1	82	16	9	56	12	18	..	27	51	2	..	48	4+	8	7				13,500	
		gast. biliosa	primavera																		1	27	1	..	8	8	..	..	8	70	..	22	90	..	..	45	1+	1	1				100,000	
		puerperali	inverno-prim.																		1	27	1	..	27	27	..	..	27	90	..	18	93	..	..	93	4+	1	1					
	Peritonitidi	infiammatorie	primavera	1	29	1	..	25	25	..	..	2	45	..	2	26	8	..	68	34+	5	28-50	5	..	122	40	16	..	26	75	..	45	66	6	..	57	8+	5	5					
		lente	estate																		1	30	1	..	24	24	..	..	3	16	..	28	59	4	..	85	2+	1	1					
	Pancreatite	infiammatoria	inverno	1	58	1	..	12	12	..	..	1	87	..	3	56	8	..	36	84+																							
	Epatitide	lenta	primav.-estate																		1	30	1	..	24	24	..	..	3	16	..	28	59	4	..	85	2+	1	1					
	Epatalgia	idem	primavera	1	25	1	..	24	24	..	..	11	45	..	3	16	..	..	57	9+																							
	Enteritide	vicina a tumor.	estate	1	58	1	..	3	3	..	..	3	85	..	2	45	..	..	09	3+																							
	Cistitide	grave	inverno	1	42	1	..	21	21	..	..	12	79	..	9	36	3	1	68	3+																							
		lieve	primavera																		1	40	1	..	16	16	..	..	1	60	..	3	66	6	..	23	4+	1	1					
	Artritidi	infiammatorie	estate	3	18-19	3	..	52	16	..	..	1	16	..	12	72	8	..	48	1+	2	30-40	2	..	56	18	..	..	1	5	..	12	14	6	..	48	1+	4	4					
	Ureite	gastrica	autunno	1	55	1	..	18	18	..	..	1	54	..	3	56	..	..	30	..																							
		eterna	estate																		1	40	1	..	16	16	..	..	1	60	..	3	66	6	..	23	4+	1	1					
	Inf. delle borsa.	della articol.	idem	1	19	1	..	19	19	..	..	1	35	..	5	57	..	..	37	5+	1	16	1	..	12	12	..	..	..	64	..	5	14	2	..	48	1+	..	..					
	Ascesso pur.	tra le pietra	inverno	1	52	1	..	2	2	..	..	5	24	..	2	58	..	..	81																							
		il diafragma																																							
	Febbr. petecch.	irritativa	estate	1	7	1	..	19	19	..	..	1	65	..	10	07	8	..	81	74+	1	16	1	..	24	24	..	..	7	31	..	8	74	..	..	66	8+	3	3					
	Tifo { petecch.	spontanei	idem																		1	45	1	..	24	24	..	..	4	28	..	6	82	..	..	56	3+	2	2					
3.° Esantemi.	{ migliare	irritativo	idem																		1	30	1	..	20	20	..	..	3	30	..	4	66	..	..	23	4+	1	1				100,000	
	Scarlattina	spontanea	primavera																										1	41	..	6	58	..	..	23	4+						
		irritativa	primav.-estate	3	10-18	3	..	16	15	..	..	4	18	..	9	20	8	..	51	42+																							
	Morbillo	spontaneo	primavera																		3	17-28	3	..	29	14	12	..	7	09	..	9	53	1	..	59	5+						
		irritativo	estate	1	15	1	..	16	16	..	..	1	04	..	6	02	2	..	48	04+																							
4.° Affezioni cutanee.	Erpete	farab. sifil.	inverno-prim.	1	33	1	..	103	103	..	..	27	01	..	50	03	2	..	73	04+																							
	Pellagra	irritativa	est. autunno																		1	25	1	..	24	47	..	..	155	55	..	39	40	2	..	97	5+						
	Scabbie	idem	autunno																		1	17	1	..	10	10	..	..	5	69	2	5	69	2	..	77	4+						
	Tenia	armata	estate	1	21	1	..	29	29	..	..	20	65	..	15	64	4	1	25	1+																							
		infiammatoria	primavera																		1	44	1	..	10	10	..	..	5	42	..	3	25	6	..	66	5+						
5.° Affezioni gastro-enteriche.	Diarrea	gast. sosten.	idem																		1	22	1	..	15	15	..	..	1	65	..	3	27	4	..	55	1+						
		gast. biliosa	estate	1	16	1	..	15	15	..	..	2	17	..	6	04	4	..	54	3+	1	40	1	..	22	22	..	..	11	02	..	9	85	2	..	65	2+						
		gastrica	primav.-estate																																							
		spontanea	idem	1	36	1	..	11	11	..	..	2	82	..	4	46	3	..	66	27+	1	45	1	..	15	14	..	..	1	52	..	1	92	8	..	17	4+						
		sens. sist.	idem																																							
	Celica	stercacea	est.-inv.	1	56	1	..	8	8	..	..	1	40	..	3	43	4	..	95	87+	1	17	1	..	7	7	..	..	1	91	..	..	..	..	..	..	..						
	Epistassi	attiva	idem	2	25-56	2	..	46	23	..	..	5	85	..	16	09	..	..	47	6+																							
	Conges. polm.	sanguigna	autunno-inv.	1	45	1	..	15	15	..	..	4	48	..	2	18	..	..	66	54+																							
		attiva	autunno-prim.	3	18-29	3	..	49	16	..	..	4	95	..	12	26	2	..	49	47+	1	35	1	..	15	15	..	..	5	59	..	12	13	4	..	44	0+						
	Emofisi	traumatica	primav.																		1	40	1	..	15	15	..	..	2	88	..	2	24	2	..	27	8+						
6.° Affezioni del sistema sanguigno.		deadop. aur. cr.	inv. rao	1	50	1	..	1	1	..	..	1	60	..	1	19	..	..	79	..																							100,000
	Dilat. aneurin.	varia	autunno-inv.																		1	30	1	..	18	18	..	..	29	58	..	15	06	..	..	97	9+				la tisi polmon. ulcer.	100,000	
	Ematuresi	di cuore	aut.-inv.-prim.	1	29	1	..	206	206	..	..	55	63	..	80	55	..	..	64	93+																							
		pleurica	primav.	1	67	1	..	16	16	..	..	2	24	..	2	40	..	..	22	17+																							
	Flettea add.	da lentore	inverno																		1	21	1	..	11	11	..	..	3	50	..	3	59	..	..	68	3+						
	Flusso-emor.	pletorico	primavera																		1	50	1	..	12	12	..	..	1	50	..	2	91	1	..	68	5+						
	Clorosi	sintativa	autunno-prim.																		1	19-22	1	..	14	14	..	..	4	64	..	3	25	6	..	68	5+					100,000	
		precor.	primav.-estate																		1	17	1	..	10	10	..	..	1	21	..	2	82	..	..	04	5+						
	Amenorrea	da sup. a mano.	autunno																		1	19	1	..	16	16	..	..	4	02	..	2	72	8	..	96	2+						
	Tisi pol. incip.	decida	aut.-inv.-prim.	1	29	1	..	163	162	..	..	72	90	..	60	87	..	..	85	6+																							
	Tisi polmon.	tuberc. parzial.	estate																		1	20	1	..	14	14	..	..	1	16	..	1	20	..	..	36	3+	1	1					
		tubercol.	prim.-estate	1	55	1	..	114	114	..	..	55	55	..	40	90	8	..	03	93+	1	30	1	..	24	24	..	..	1	10	..	6	66	6	..	58	8+	5	5					
7.° Affezioni del sistema linfatico-glandulare.	Idropsimone	da edemazia	primavera																		1	28	1	..	15	15	..	..	3	61	..	1	24	2	..	25	6+						
	Matisli	addiatm.	prim.-estate																		1	26	1	..	20	20	..	..	1	25	..	1	89	0	..	29	2+						
	Mercurialis	da mercurio	inv.-primav.																		1	30	1	..	24	24	..	..	1	25	..	1	89	0	..	29	2+						
	Idrope acuta	accidentale	primavera																		1	32	1	..	12	12	..	..	1	25	..	1	89	0	..	29	2+						
	Morb. indur.	di milza	prim.-estate	1	40	1	..	41	41	..	..	12	91	..	28	85	..	..	05	24+																							100,000
	Indurat. scir.	di fegato	inverno	2	52	1	1	56	56	..	..	10	50	..	09	61	2	..	03	64+																							
	Steatoma uter.	da retto frem.	prim.-estate																		1	30	1	..	24	24	..	..	1	10	..	1	20	..	..	30	3+						
	Lue sifilit.	confermata	inverno																		1	44	1	..	44	44	..	..	52	89	..	14	72	6	..	92	6+	4	3					
	Vomg. traob.	nervosa	idem	1	30-48	1	..	42	21	..	..	26	95	..	6	48	4	..	80	27+	2	16-35	2	..	56	48	..	..	74	86	..	28	73	6	..	10	1+	2	2					
	Cefalea	da vizio	inv.-prim.	1	66	1	..	16	16	..	..	4	56	..	2	18	4	..	59	04+																							
8.° Affezioni del sistema nervoso-cerebrale.	Emiplegia	nervosa	prim.-estate	1	42	1	..	28	28	..	..	4	28	..	2	24	2	..	59	04+																							
		isteric. gast.	inverno	1	52	1	..	14	14	..	..	1	52	..	1	52	2	..	50	56+	1	50	1	..	15	15	..	..	1	90	..	5	76	8	..	44	5+						
	Ischiade	isteric. inf.	autunno	1	54	1	..	15	15	..	..	3	75	..	6	16	..	..	68																							
	Epilessia	per spavento	autunno-inv.																		1	18	1	..	85	85	..	..	25	60	..	37	90	8	..	33	8+						
	Isterismo	sanguigno	aut.-inv.-prim.																		2	18-25	2	..	172	186	..	..	25	74	..	102	24	6	..	33	8+						
	Chorea S. Viti	per vermine	inverno	1	15	1	..	57	57	..	..	8	79	..	28	72	8	..	65	84+																							

RIASSUNTO

8	57	84	4	142	7-50	124	6	1795	20	9	53	958	57	4	1024	64	4	0	70	74+	99	7-76	84	8	1265	26	15	55	1467	64	4	1641	69	8	0	68	6+	255	208	1	9	3	13	5,957+



PROSPETTO

DELLE SPESE ORDINARIE E STRAORDINARIE OCCORSE PEL MANTENIMENTO DEGLI AMMALATI ACCOLTI NELLA CLINICA MEDICA DELL'IMP. REG. UNIVERSITA' DI PADOVA

Nell' Anno Scolastico incominciato li 16 Ottobre MDCCCXXI, e terminato li 15 Agosto MDCCCXXII.

MESE	N.° degli Ammalati	N.° delle Giornate	CIBI				MEDICINALI				COMBUSTIBILI				Salarj		Oggetti Chirurgici		Oggetti di Cancelleria		Biancheria		Riparazioni		Altre Spese minute		Spese di primo impianto		TOTALE	
			Ordinarj		Straordinarj		Ordinarj		Straordin.		Legna		Lumi																	
1821																														
Ottobre	11	884	L. 18	129	L. 2	364	L. 18	51	L. 3	82	L. 8	25	L. 8	753	L. 111	02	L. 19	25	L. 5	08	L. 7	70	L. 80	66	L. 13	49	L. 652	15	L. 928	166
Novembre	20	993	64	490	8	145	47	19	51	54	57	06	21	65	276	02	9	35	1	73	52	36	10	—	25	32	6	30	610	835
Dicembre	22	447	88	622	70	822	85	75	118	24	86	50	37	50	340	77	17	45	43	18	40	10	10	27	34	—	82	21	1053	413
1822																														
Gennajo	23	5728	110	304	103	454	134	78	102	39	93	81	45	38	337	60	31	70	32	13	82	60	7	97	50	09	158	54	1287	728
Febbrajo	17	4151	91	340	71	423	99	33	64	53	108	90	84	75	265	46	17	10	27	98	81	12	—	80	23	27	—	—	886	003
Marzo	25	6581	137	216	77	497	151	81	94	87	94	80	52	13	369	88	25	—	7	74	126	75	7	13	45	31	—	—	1170	033
Aprile	21	684	137	031	63	367	124	54	70	66	59	30	31	13	331	29	11	80	42	57	125	05	79	30	47	57	18	76	1122	068
Maggio	25	689	133	808	110	496	134	78	118	53	48	95	30	80	374	85	19	72	20	53	129	35	2	25	66	91	—	—	1190	964
Giugno	35	677	156	697	122	003	110	—	153	61	25	40	30	—	333	26	43	75	26	86	149	90	9	65	55	60	153	78	1370	490
Luglio	32	712	136	120	136	447	113	04	79	60	23	00	52	13	334	47	33	25	18	49	148	33	2	40	60	63	—	—	1108	947
Agosto	4	179	34	455	3	081	23	18	10	63	8	58	15	—	163	41	2	20	11	10	80	70	—	75	18	52	—	—	571	571
N.°	255	5409	L. 1168	210	L. 758	078	L. 1039	71	L. 867	21	L. 594	55	L. 317	203	L. 3238	02	L. 252	47	L. 257	59	L. 1003	98	L. 211	06	L. 440	63	L. 1051	74	L. 11100	251

ANNOTAZIONI

Nel *Prospetto Clinico sessennale*, che comprende gli anni scolastici MDCCIX-MDCCCV, si è data la specifica de' *Cibi ordinarj e straordinarj* divisi in *Diete*. Agli straordinarj appartengono que' cibi, che l'Ospedale non accorda ai suoi ammalati, e che si concedono solo per uso dell' Istituto Clinico, come i frutti di stagione, le carni di polame, le zuppe di erbe, i vini navigati, i gelati in estate, lo zambajone, la cioccolata, il caffè, le limonate ec.

Nello stesso *Prospetto Clinico* esiste il dettaglio de' medicamenti ordinarj e straordinarj per uso clinico, che si è più diffusamente esposto nel *Ricettario Clinico*, per la seconda volta pubblicato l'anno 1819. Fra i medicinali straordinarj si comprendono tutti i semplici, ed i preparati chimico-farmaceutici d'ultima invenzione; quali sono *l' olio d'croton tilio*, il *iodio*, e le sue preparazioni, *gli alcali delle chine*, *le preparazioni aurifere*, *la strichnina*, *l'emetina*, *la solanina* ec. Vi sono compresi i bagni semplici, ed i termali, non che le fangature di Abano.

La *legna*, *ed i lumi*, che costituiscono la spesa de' *combustibili*, comprendono la legna occorrente per tutti i mesi d'inverno, onde mantenere riscaldate a 15 gradi sopra o del Termometro Reaumuriano le quattro grandi *Sale dell' Istituto Clinico* per gli ammalati, *e la Sala pure grande per le lezioni. Ne' mesi d'estate s'impiega il* combustibile per conservare il fuoco necessario ad uso degli ammalati. I lumi, che si consumano, servono pure per queste Sale.

La Finca *Salarj* espone la spesa pel servizio personale, che consiste in lire una cestes. 50 giornalieri per ciascuno de' quattro Inservienti; in lir. una cent. 25 per giorno pel facchino; in lir. una che si accorda per giornaliera *gratificazione* ad uno Studente alloggiato nello Spedale, che fa il servizio chirurgico delle Sale Chiniche.

Gli *Oggetti Chirurgici* consistono nella spesa dei fili, delle fascie, delle compresse, delle spugne fine, de' stromenti pel servizio chirurgico ec.

Gli *Oggetti di Cancelleria* comprendono quanto occorre per scrivere nell'Istituto Clinico, e la spesa per la stampa dell' allestimento delle Cedole appese al letto di ciascun infermo, ove è tenuta la storia giornaliera del medesimo.

La *Biancheria* è una spesa, che si riferisce al bucato, ed alla conservazione delle biancherie di già esistenti per gl'ordinarj, e pel servizio clinico.

Per *Riparazioni* s'intendono la riparazione istantanea del fabbricato, de' serramenti delle Sale, delle lettiere, de' tavoli, delle sedie, de' tondi, bicchieri, bottiglie, passate, sputaruole ec. e di quanto di tal genere è occorsario all' Istituto Clinico. Quivi appartiene pure la spesa occorrente per l'imbiancatura, che si eseguisce due volte l'anno in tutte le Sale Cliniche.

Sotto delle *Spese minute* si sono ridotte le cosi dette piccole spese, come le spugne ordinarie, ed altri oggetti pel ripulimento delle Sale, l'olio pei terrazzi, le spille, il filo, lo spago, le scope ec.

Alle spese di *primo impianto* appartengono le prime spese d'ogni oggetto, e principalmente delle biancherie. In quest' anno si fece eziandio l'acquisto di 12 coperte da letto fatte di tela di cotone operata; e di quattro cappotti di tela bleu per gl'Infermieri.

RIASSUNTO TOTALE.

Il totale di queste spese fa di lir. 11100. 261, le quali divise sopra 255 ammalati, e 5409 giornate fatte dai medesimi nell' Istituto Clinico, danno per risultamento, che ogni ammalato è costato lir. 47. 253 (avanza però una frazione di 50 millesimi), e che ogni giornata de' medesimi costa lir. 2. 51m.

Padova li 20 Agosto 1822.

V. L. BREA

I. R. Consigliere di Governo,
Professore P. O. di Terapia Speciale e di Clinica Medica nella I. R. Universita', Membro del C. R. Istituto ec.

SERIE

DE' PROSPETTI CLINICI PUBBLICATI

1. Prospetti de'Risultamenti ottenuti nella Clinica Medica dell'I. R. Università di Padova ne'sei anni scolastici 1809-1810, 1810-1811, 1811-1812, 1812-1813, 1813-1814, 1814-1815 col Riassunto Sessennale, del Signor Consigliere Professore V. L. Brera; Padova, 1816. 8.°
2. Memorie Medico-Cliniche per servire d'interpretazione ai Prospetti Clinici, dello Stesso; Padova, 1816. 8.° *con Tav. in rame.*
3. Prospetto de' Risultamenti ottenuti nella Clinica Medica dell'I. R. Università di Padova dall'I. R. Consigliere e Professore V. L. Brera nell'anno scolastico 1815-1816, compilato dal Medico Assistente Sig. Dott. Dall'Oste; Padova, 1816. 8.°
4. Prospetto ec. dell'anno scolast. 1816-1817, compilato dallo Stesso ec.
5. Prospetto ec. dell'anno scolast. 1817-1818, compilato dallo Stesso ec.
6. Prospetto ec. dell'anno scolast. 1818-1819, compilato dallo Stesso ec.
7. Prospetto de' Risultamenti ottenuti nella Clinica Medica dell'I. R. Università di Padova dall'I. R. Consigliere di Governo e Professore V. L. Brera nell'anno scolastico 1819-1820, compilato dal Medico Assistente Sig. Dott. Tennani; Padova 1820. 8.°
8. Prospetto de' Risultamenti ec. ottenuti nell'anno scolastico 1820-1821, compilato dallo Stesso.
9. Prospetto de'Risultamenti ec. ottenuti nell'anno scolastico 1821-1822, compilato dallo Stesso (*sotto il torchio*).
10. Prospetto dei Risultamenti ec. Ottenuti nell'anno scolastico 1822-1823 ec. (sotto il torchio).